ANNO 50° MATTINO — TORINO, Giovedì 2 Marzo 1916 — MATTINO NUM. 62

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	Mese
Italia e Colonie	16,50	8,25	4,25	1,50
Estero	35,50	17,75	9,—	3,25

Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3—Torino

Ogni numero cent. 5

Arretrato dell'anno 0,10; anno precedente 0,25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

PREZZI DELLE INSERZIONI (pagamento anticipato)

Pagina pubblicità: Vedere le condizioni in testa alle rispettive rubriche. - Avvisi necrologici: L. 2.- la linea o spazio di linea di 6 punti. - Avvisi commerciali: nelle pagine di testo L. 3.- la linea di 6 punti larga 1/6 di pag. - Nella pagina delle ecisie commerciali L. 1.- la linea di 6 punti larga 1/12 di pag. - Nelle pagine successive L. 0,75 la linea di 6 punti larga 1/12 di pag. - Avvisi finanziari: vengono pubblicati esclusivamente nelle colonne di pubblicità delle pagine di testo oppure nella pagina delle notizie commerciali. Richieste nel testo del giornale: Fiori d'arancio - Nota di vita mondana - Onorificenze - Segnacolo di cremazione - Lutti - Ringraziamenti - Comunicati - prezzi a convenirsi.

Rivolgersi esclusivamente agli uffici della Ditta Manzoni & C. via Vogher, piazza S. Carlo, ed alle sue succursali.

L'offensiva tedesca sul mare e in Francia

Il transatlantico "Provence,, con truppe francesi affondato nel Mediterraneo

La ripresa dei sottomarini

Com'è affondato il grande piroscafo

870 superstiti - Più di 1000 vittime?

(Servizio speciale della Stampa).

PARIGI, 28. (Ritardato).

Un comunicato del Ministero della Marina francese annuncia:

L'incrociatore ausiliario «Provence II», momentaneamente inviato pel trasporto delle truppe a Salonicco, è stato colato a fondo il 26 nel Mediterraneo centrale. Dalle informazioni pervenute finora, 296 naufraghi sono stati trasportati a Malta e altri 480 a Milo, da esploratori francesi ed inglesi, chiamati per telegrafia senza fili. Nessuna falla d'acqua s'è prodotta al momento della esplosione; gli uomini addetti ai pezzi sono rimasti al loro posto fino all'ultimo istante.

Le ricerche continuano sul luogo del naufragio. Stando alla testimonianza del signor Bokanowski, deputato della Senna, addetto allo Stato Maggiore dell'armata di Oriente, il quale si trovava a bordo del «Provence», non fu veduto nessun perisco-pio, né prima né dopo la catastrofe, e nemmeno si produsse alcun zampillo d'acqua al momento della esplosione.

I nomi dei superstiti saranno affissi alla porta del Ministero della Marina, marina e marco che saranno comunicati.

Il «Provence II» era armato di 5 cannoni da 14 cent., di 2 da 57 mm. e di 8 da 47 mm.

Si segnala all'ultimo momento che 480 sono i naufraghi del «Provence» a Milo e che lvi ne sono attesi altri 85. La cifra dei superstiti sarebbe, dunque, per ora di 870.

Il sottomarino invisibile

Questo il comunicato ufficiale che ha diffuso a Parigi la notizia dell'affondamento del grande piroscafo della Compagnia transatlantica, che il Governo aveva requisito pel trasporto delle truppe a Salonicco. Con'è facile comprendere l'impressione è assai viva: la nuova catastrofe marittima ridesta per un istante l'ansiosa attenzione del pubblico francese dalle vicende della grande battaglia di Verdun. Si attendeva con impazienza particolari maggiori sul disastro. Poichè il comunicato ufficiale rileva che non si vide alcun sottomarino sulla rotta del piroscafo, ne fu segnalata alcuna traccia di torpedini, parebbe gradire che il Provence sia affondato per l'urto contro una mina vagante; ma si osserva che questa ipotesi è poco verosimile e che il piroscafo può essere stato affondato benissimo da un sottomarino senza che questo mostrasse il periscopio.

Il sommergibile tedesco doveva trovarsi in agguato coi propri immediati dell'incrociatore ausiliare, che era in sua grande velocità non era propriamente scortato; numerose torpediniere percorrono, si, il Mediterraneo per dar la caccia ai sottomarini nemici, ma non è possibile scortare nel vero senso della parola, durante tutta la traversata, questi rapidi piroscafi trasformati in incrociatori ausiliari. Perciò, data l'assenza di una vera e propria scorta, il sommergibile tedesco ha potuto avvicinarsi impunemente al Provence avvertendone il passaggio, anche di sott'acqua, per il rumore delle eliche, che è percettibilissimo da parte di un sottomarino sommerso quando una nave qualunque si avvicina. Il rumore di macchine così potenti come quelle del Provence è bastato ad indicare al nemico che si trattava di una grande nave. Così, il riconoscimento e l'avvicinamento possono essere avvenuti in un attimo, e in un attimo il piroscafo ha potuto essere torpedinato, senza che a bordo del Provence si avesse alcun sentore della terribile insidia.

A questo proposito, per dimostrare che il sottomarino ha potuto torpedinare il Provence senza lasciarsi scorgere, si ricordano casi di sommergibili avvicinatisi fino a 100 metri alla nave che si voleva affondare. Una torpedine sottomarina, com'è noto, ha una velocità da 33 a 35 metri e la presa a colpire la vittima. Perciò, nonostante le osservazioni del primo comunicato ufficiale, si è convinti che il Provence è stato colato a picco da un sottomarino, non da una mina.

La bella nave

Al rimpianto delle vittime di questo nuovo misfatto della guerra sottomarina si aggiunge il rammarico per la perdita di uno dei piroscafi più belli e moderni della Francia.

Il piroscafo La Provence apparteneva alla flotta della «Compagnie Générale Transatlantique» ed era specialmente adibito al servizio con New York e col Canadà. Era lungo 190 metri, stazzava col carico normale 19.150 tonnellate e le sue macchine potevano sviluppare fin 30.000 cavalli di forza. Aveva una velocità di oltre 22 nodi all'ora.

Come la gloriosa Provenza cantata da Mistral, il piroscafo La Provence era pieno di luce, di gaiezza e di armonia. Sul ponte-passeggiata i passeggeri avevano il loro Caffè, sempre gaio ed animato. Per un grande corridoio si andava allo scalone che metteva alla prima classe e quindi ai saloni in stile Luigi XVI, con ampie vetrate luminose. Gli appartamenti di lusso comprendevano un elegante salotto rischiarato da una graziosa finestra, e di cui i mobili erano pure tutti di stile; una camera da letto dello stesso stile con un grande letto a due posti; un gabinetto da bagno e toilette. Tutte le altre cabine di prima classe erano vaste, confortabili, perfettamente aereate e piene di luce. Un ascensore vermeltova di portarsi da un piano all'altro. La sala da pranzo di prima classe, con le sue piccole tavole, misurava 16 metri di lunghezza su 14,50 di larghezza, tanto che poteva ospitare comodamente 200 commensali. La idroterapia, la meccanicoterapia e la ginnastica svedese si praticavano a bordo de La Provence in una palestra ed in speciali sale vastissime.

Un salone era riservato ai bambini per i loro giuochi quando il brutto tempo impedisce loro di rimanere sul ponte superiore. Per i bimbi vi era anche una speciale sala da pranzo. Una tipografia pubblicava il giornale di bordo, recante le più recenti notizie del mondo che pervenivano a mezzo dei potenti apparati radiotelegrafici installati a bordo. Il teatro e un'eccellente orchestra offrivano ai passeggeri buone ore di trattenimento a bordo di questo piroscafo, che era davvero uno dei più grandi, veloci e lussuosi della flotta transatlantica francese.

Esso era stato varato a Saint-Nazaire il 22 maggio 1906 e aveva compiuta la sua prima traversata Havre-New York in sei giorni e ten ore battendo il record del famoso piroscafo tedesco Deutschland.

Quante vittime?

Il comunicato del Ministero della marina si limita a dare il numero dei superstiti del Provence finora conosciuto: 870; ma non dice quanti uomini fossero a bordo del piroscafo al momento della catastrofe. Su questo punto i giornali parigini mantengono essi pure il silenzio, sicchè non è possibile stabilire il numero approssimativo delle vittime, soldati, ufficiali dell'esercito francese e marinai dell'equipaggio. Certo, la capacità del magnifico transatlantico era grande: esso poteva trasportare fino a 1500 passeggeri di classe, senza contare la terza classe capace essa sola di un gran numero di gente. Purtroppo, trattandosi di trasporto militare, il Provence doveva avere a bordo, in questo suo fatale viaggio, un numero di uomini anche maggiore di quello normale, nonchè molto materiale da guerra. Si teme perciò che le vittime superino assai il migliaio.

Tra i primi nomi di superstiti pubblicati dal Ministero della Marina sono quelli dei guardiamarina Charron e Fleury, dei macchinisti Per, Drean, Rengnet e Perrot, del capitano di fregata Riffaud, del capitano di cavalleria Marchal, del sottotenente di artiglieria Noirtin e del sottotenente di fanteria coloniale Surrean, del medico Clunet, dell'ufficiale d'amministrazione Germano, del capitano del 3.o coloniale Berthome e del sottotenente del medesimo Bokanowski (deputato della Senna), del sottotenenti Archambaud, Lagneau, Navare, ecc....

I primi commenti

In attesa di conoscere il numero esatto delle vittime, i giornali rilevano che l'attività dei sottomarini tedeschi nel Mediterraneo si è ridestata, con l'affondamento del Provence, tre giorni prima del termine fissato dal Governo tedesco per la spietata guerra a tutte le navi armate. Esso è stato affondato il giorno 26, mentre la Germania ha annunciato la nuova e più terribile fase della guerra sottomarina per il 29 febbraio. Senonchè, per l'affondamento del Provence non si può parare di atto di aggressione contraria alle regole della guerra; trattandosi precisamente di un incrociatore ausiliario trasportante truppa combattente: questo avverte anche il Journal des débats nel seguente commento:

«Il Provence è stato affondato. Vi sono purtroppo numerosissime vittime. Questo avvenimento sensazionale dimostra una volta di più gli orrori della guerra sottomarina e, in certi casi, la sua terribile efficacia. Il siluramento del Provence, peraltro, non potrebbe essere valutato come un fatto di pirateria, poichè il piroscafo compiva un servizio militare e portava truppa; è un episodio doloroso della guerra cui può esserlo un sanguinoso combattimento su un punto della nostre trincee. La perdita della vite umane, che ne è anzitutto la conseguenza infinitamente deplorevole, non corrisponde a quella che può dare un combattimento importante; eppure l'eco ne è considerevole. Per la sua fulminea rapidità inesorabile, la distruzione di una nave colpisce l'immaginazione, ci toglie un prezioso mezzo di trasporto, annienta di colpo una nave del valore di parecchi milioni. Le vittime, impotenti contro un nemico nascosto sono degne di un più doloroso compianto di quelle che cadono, nella gloria di una azione sanguinosa, sul campo di battaglia. Mandiamo loro un saluto commosso. La guerra dei sottomarini riprende con una furia vigorosa nuova. L'evento d'oggi dice che sono arrivati, probabilmente, nuovi sottomarini nel Mediterraneo: nello stesso tempo si annunzia che altri piroscafi commerciali sono affondati o affondati, da mine vaganti, in diverse località. Noi non dobbiamo allarmarci di questa recrudescenza che non può essere che momentanea. Le precauzioni le più minute e diligenti non possono garantirci di tutti i pericoli e salvarci da ogni insidia. Ma la nostra squadra e le armate degli alleati hanno la volontà e i mezzi di lottare contro il loro nemico più insidioso, il sottomarino. Esse riusciranno a limitare i disastri e gli accidenti; riusciranno pure a compiere la loro missione e ad assicurare le nostre comunicazioni con Salonicco e coi paesi d'oltre mare. Sotto l'energico impulso dell'ammiraglio Lacaze la Marina di Francia ha già fatto molto; essa saprà compiere tutto il suo dovere e compiere quanto è necessario per la salvezza dei naviganti».

Altre navi affondate

LONDRA, 1, notte.

Si annuncia l'affondamento del vapore inglese «Thornaby», di 1832 tonnellate, con la totale perdita dell'equipaggio. Siccome non vengono forniti né la data né i particolari della catastrofe, si tende a credere che il «Thornaby» sia la prima vittima inglese della nuova campagna dei sottomarini tedeschi. M. P.

Parigi, 1, mattino.

Mandano da Le Hâvre, 29:

Il rimorchiatore Au revoir *è stato silurato ed affondato da un sottomarino. L'equipaggio è salvo.*

Mandano da Marsiglia, in data di ieri sera:

Il piroscafo Duc d'Aumale *è qui giunto con a bordo numerosi passeggeri, dopo essere stato inseguito invano da un sottomarino nel Mediterraneo.*

Londra, 1, mattino.

Il Lloyd annuncia che il vapore inglese Southlord *è affondato. Due uomini dell'equipaggio si sono salvati.*

Nell'affondamento del vapore russo Petchenga *cinque uomini dell'equipaggio sono morti.*

La terribile lotta in terra e nell'aria per Verdun

I furiosi assalti di Douaumont - Il movimento nella Woevre si sviluppa - La figura del vecchio maresciallo che ha voluto l'offensiva.

(Servizio particolare della STAMPA)

Lotta d'artiglieria a Verdun e in Woevre

Un aeroplano tedesco abbattuto

PARIGI, 1, sera.

Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice:

Nella regione a nord di Verdun, come in Woevre, nessun avvenimento importante da segnalare durante la notte. Il bombardamento è stato intermittente su vari punti del nostro fronte.

Fra Regnéville e Remiauville, ad ovest di Pont a Mousson, abbiamo cannoneggiato la seconda e la terza linea avversarie, ove il nemico sembrava compiere esercitazioni di allarme.

In Alsazia, azione della nostra batteria sulle vie di comunicazione del nemico, nella regione Cernay-valle Thur.

Uno dei nostri equipaggi di un aeroplano a doppio motore ha abbattuto un aeroplano nemico che è caduto a La Basse sulle trincee tedesche ed ha preso fuoco toccando il suolo.

Un comunicato tedesco senza alcun accenno a Verdun

BASILEA, 1, notte.

Si ha da Berlino questo comunicato ufficiale in data d'oggi:

Attività di artiglieria anche ieri vivissima, su parecchie parti del fronte, specialmente per parte nemica. Su parecchi punti l'avversario non operava sicuramente che a scopo di mistificazione. Invece, nella regione dell'Yser, in Champagne e tra la Mosa e la Mosella, sembrava cercasse seriamente di nuocerci. Non raggiunse però questo intento. Un biplano inglese venne abbattuto durante un combattimento aereo presso Menin; i piloti sono stati fatti prigionieri. I nostri cannoni di difesa fecero discendere due biplani francesi: uno verso Verrapony, a nord-ovest di Soissons; le persone che lo montavano furono tutte prigioniere; l'altro, immediatamente a sud-ovest di Soissons, e il pilota che lo montava fu probabilmente ucciso. Un nostro aeroplano costrinse un treno militare ad arrestarsi sul tratto Besançon-Vussey, lanciando bombe ed eseguendo un tiro efficace con le sue mitragliatrici sui soldati che erano scesi dal treno.

(Ag. Stefani).

Grandi spostamenti di artiglieria tedesca in Alsazia

Basilea, 1, notte.

Negli ultimi giorni grandi spostamenti di truppe tedesche, specialmente di artiglieria, sono stati segnalati in Alsazia. Forse ciò determinò la nuova vivace attività degli aviatori francesi, che sabato danneggiarono gli impianti ferroviari nel Sundgau.

(Ag. Stefani).

Verso una nuova fase

(Servizio speciale della Stampa).

PARIGI, 28, ore 19,25.
(recapitato il 1.o mattino)

In poche parole, riassumi quello che è accaduto nelle ultime ventiquattro ore: bombardamenti al nord di Verdun; assalti vani contro il villaggio di Douaumont, sempre tenuto dai francesi; lotta continua al forte di Douaumon tra i francesi ed il reggimento brandenburghese, sempre più strettamente bloccato; infine sviluppo della attività tedesca nelle pianure della Woevre.

La nota più saliente della situazione è l'accentuarsi del movimento attraverso la Woevre. Appare chiaro infatti che i tedeschi tentano un accerchiamento da quella parte. La loro azione però è precipitata dopo che gli accampamenti francesi della regione ebbero ripiegato l'altro giorno. Essi tentarono di inseguirli, ma vennero arrestati dall'artiglieria delle posizioni francesi di Moulainville. Data l'estrema difficoltà del terreno, non pare che possano avanzare rapidamente.

Il piccolo episodio segnalato dalla Champagne, dove i tedeschi penetrarono, grazie ad un colpo di mano, nella linea avanzata francese, in una trincea di sostegno a nord di Souain, non si presenta abbastanza importante da permettere l'ipotesi che il nemico tenti un diversivo da quella parte. La lotta resta interamente cristallizzata sull'angolo di Francia, dove da otto giorni i soldati spargono con mirabile energia il loro sangue. L'epilogo peraltro non si delinea ancora. Il senatore Berenger scrive: «Niente è terminato a Verdun, per la buona ragione che l'artiglieria pesante tedesca si trova sempre colà, e certamente tenterà di avanzare di due o tre chilometri, grazie alle ferrovie ridotte per il servizio militare, in maniera da tentare un nuovo effetto in massa sulle nostre concentrazioni di resistenza. Pertanto da due giorni la lotta è entrata in una nuova fase. Durante la prima la tattica dei tedeschi è stata identica a quella inaugurata lo scorso anno in Galizia, quando a Gorlitz, su una linea non più ampia di quella di Verdun, dinanzi alla quale era stata concentrata una enorme artiglieria, pervennero a spezzare il fronte russo sotto i colpi ripetuti. Questa tattica, celebrata sotto il nome di Mackensen, caratterizzò anche la campagna di Serbia. Si riduce, in sostanza, a produrre uno sforzo estremamente violento e rapido sopra un determinato punto, per passare subito dopo con identica energia su un punto vicino. Durante tutta la settimana scorsa il Comando tedesco, senza preoccuparsi delle spaventose cifre delle perdite, lanciò i suoi battaglioni sotto la tempesta della mitraglia come terribili colpi di colosso per aprirsi una via. Così operarono successivamente prima al centro, poi sulle ali francesi. Questi attacchi, messi in rapporto tra loro e compiuti tutti con la massima potenza, avevano per mira di costringere i francesi a ripiegare ogni volta sotto il vigore della pressione».

La situazione di ieri mattina

Parigi, 1, ore 10.30.

L'offensiva tedesca si frazione e il movimento in Woevre si sviluppa. Stamane la situazione si presenta così: intorno al forte di Douaumont assalti furiosi e sanguinosi sono continuati. A sud-est di Champneuville, dove i tedeschi avevano tentato di spingere le colonne avanzate verso le alture, gli attacchi sono falliti. Tutto lo spazio che forma la curva della Mosa laggiù resta libero a francesi e a tedeschi. Il fuoco delle artiglierie avversarie rende impossibile a qualunque contingente di uomini di stabilirvisi. Sull'altipiano fiancheggiante Douaumont a oriente l'azione ha perduto ogni intensità grazie l'ostinata resistenza dei francesi. I tedeschi pare abbiano rinunziato alla speranza di riprendere quella posizione con un movimento di accerchiamento alla loro ala sinistra.

Nella Woevre le posizioni occupate dai francesi nel loro ripiego sulle alture della Mosa si rivelano eccellenti. Invano i tedeschi tentarono di scalarle con tre assalti fino a ieri sera.

Occupandosi particolarmente dei movimenti nella Woevre, il colonnello Roussel scrive che simili tentativi non possono essere confusi coi prodromi di una vera offensiva. Tentare di pigliare d'assalto le alture della Mosa nella loro parte più a picco, è azione assolutamente irragionevole a cui è impossibile attribuire serio valore. Non da quel lato i tedeschi piglieranno Verdun.

La trappola

L'episodio del forte di Douaumont, dove i tedeschi restano ora quasi completamente accerchiati, è il più suggestivo del quadro. Il forte, ora quasi distrutto, si eleva su vasto pericolo sopra una valle circondata da parapetto, dove sono praticati ripari blindati per la guarnigione e le mitragliatrici. L'interno comprendeva quattro batterie corazzate ciascuna di quattro pezzi sotto la cupola d'acciaio circondate da masse di cemento armato. Le due batterie erano sul vertice formate di pezzi da campagna; le due di dietro, formate da pezzi a tiro ricurvo. La comunicazioni sotterranee permettevano di giungere alla ridotta centrale comprendente l'osservatorio corazzato con due torrette armate di piccoli cannoni e di mitragliatrici per la suprema difesa. E quivi si trovano rifugiati i tedeschi in numero di circa duemila. Sino a ieri erano riusciti a mantenersi ancora in comunicazione col grosso del loro esercito.

Il Petit Parisien dà i seguenti particolari sul combattimento di Douaumont: «I nostri soldati ripresero Douaumont rispondendo all'appello del loro capo, che li conosce bene, perchè li ha condotti parecchie volte alla vittoria. Il loro slancio fu così forte, che essi fecero di più: oltrepassarono la posizione, cosa che avvenne con una tale rapidità, che i disgraziati brandenburghesi del 24.o reggimento scelto non ebbero più che una risorsa: nascondersi e dissimularsi nelle casamatte dell'antico forte di Douaumont, ma non hanno trovato per rifornirsi che delle pietre.

«Oggi i brandenburghesi, completamente accerchiati, non hanno più scelta. Senza dubbio essi temono di essere presi a fucilate dai nostri; temono ben legittimo, in quanto che il Comando tedesco ha detto loro, prima di inviarli all'assalto, sotto gli occhi dell'Imperatore e di suo figlio, nel colmo della battaglia, che non dimenticassero che i francesi non fanno prigionieri!

«Ciò che non è noto, e che ci facciamo un dovere di rilevare, è l'entusiasmo che vi fu nelle nostre file nel momento della ripresa della famosa posizione. I generali che comandavano gli eserciti di rincalzo, ammassati indietro, l'annunciarono in questi termini: «Il ... Corpo ha ripreso Douaumont!». Da tutti i petti uscì un grido: Viva la Francia! Fu intonata la Marsigliese da tutti i soldati. Il momento fu emozionante».

Il Petit Journal scrive: «Una personalità delle più importanti, alla quale abbiamo chiesto informazioni circa la situazione di Douaumont, ci ha detto: «Ho veduto poco fa il Presidente del Consiglio. Egli mi ha affermato che è impossibile nel momento attuale valutare il numero dei tedeschi che si trovano nel forte. Ha aggiunto non poter dire altro, se non che la situazione sembra favorevole».

Linea del Fronte
VERDUN
Douaumont
Vaux
Fleury
Belleray
Bras
Charny
Ornes
Samogneux
Beaumont
Louvemont
Poivre
Albain Chauffour
Regnéville
Remiauville
Chapitre
Darnloup
Abaucourt
Hautecourt
Cognons
Herbeuville
Morgemoulin
Cumières
Flabas
Etain
Marcq
Brieulles
Grimaucourt
Blanzée
Braquis
Fresnes
Hennemont
Cléry
Raucourt
Ronvaux
Belleville
Citadelle
St. Michel
St. Victor
Cote des Carrières
Ravine des Fontes
Cheppy
Moulainville
Haumont
Forêt de Belrupt
Forêt de Haumont
Forêt de Wavrille
Forêt de Spincourt
Bois de Consenvoye
Bois de Warphémont
Bois de Mortmare
Bois de Bonchamp
Bois de Montagne
Bois de Hesse
Bois de Ville
Bois de Manheulles
Bois de Moirey
Bois de Vaux Marie
Bois de Vaux Chapitre
Bois de Fays
Bois de Beaumont
Bois de Bride
Bois de Besonveaux
Bois de Haudiomont
Bois de Chaume
Bois de Louvemont
Bois de Poivre
Bois de Regnéville
Bois de Remiauville
Bois de Chapitre
Bois de Darnloup
Bois de Vaux
Bois de Fleury
Bois de Cumières
Bois de Morgemoulin
Bois de Hautecourt
Bois de Cognons
Bois de Herbeuville
Bois de Grimaucourt
Bois de Blanzée
Bois de Braquis
Bois de Fresnes
Bois de Hennemont
Bois de Cléry
Bois de Raucourt
Bois de Ronvaux
Bois de Belleville
Bois de Cheppy
Bois de Moulainville
Bois de Haumont
Bois de Belrupt
Bois de Wavrille
Bois

Il Petit Journal dice poi che la posizione di Douaumont è stata presa e ripresa per quattro volte. Essa è stata conquistata definitivamente, e per lo meno accerchiata da un Corpo d'armata composto per la maggior parte di bretoni. I tedeschi si mantengono ancora nell'interno del forte. Si può credere che essi siano duemila e siano rimasti come in una trappola».

Un episodio terribile

Uno zappatore francese ha narrato un terribile episodio seguito durante l'attacco alla collina di Poivre. Incaricato dal comandante di recarsi a un posto elettrico comunicante con una mina messa nel terreno avanzato, aveva l'ordine di far agire il disgraziato appena la massa dei tedeschi fosse giunta nel raggio di terreno minato. Appena il bombardamento dell'artiglieria tedesca è cessato — disse — vado da un nascondiglio delle prime linee avanzate e giungere i tedeschi a duecento metri da me. Un immenso frastuono mi perviene; i fucili e le mitragliatrici dei miei compagni aprono il fuoco; altrettanto sorpresi gli assalitori della prima linea urlano maledizioni, si coricano a terra. Mi sento la febbre. Resteranno là? La mia mano tocca istintivamente il tasto elettrico; impaziente attendo il loro passaggio nella zona destinata a saltare; sento le parole rauche attraverso le schiere; senza dubbio sono i Comandi; i capi eccitano gli uomini per l'assalto. Un clamore improvviso immenso risuona; l'assalto ricomincia più impetuoso; è un flutto di uniformi grigie, sembra un'ondata rimbalzante sulla riva; urlano, gesticolano, cantano, molti cadono sulla neve candida arrossandola. Eccoli, vengono verso me come un ciclone. I primi cadono, gli altri precipitano sui caduti. E' un valanga di pastrani grigi e di elmi a punta. Il cuore mi vola in gola. Ci siamo! Parecchie centinaia si inoltrano nella fatale striscia di terreno. Premo il tasto. Come un getto d'acqua infernale, un turbinio di fumo, di ferro, di fuoco si solleva altissimo. Si tratta, forse, di allucinazione ma mi sembra di vedere teste di uomini danzare tra il caos delle macerie. Ho visto, sì, ho visto un viso con un raggrinzo spaventoso; ho visto uomini interi essere scagliati verso il cielo da un diabolico cratere. La marcia nemica fu arrestata, il flutto spezzato; i cadaveri precipitati nella grande voragine affumicata; più lontano i corpi si torcono affondati nella neve.

«Strisciando, raggiungo la trincea; mi sento bruciare alla spalla; cado svenuto.

I prodigi dell'aviazione

L'aviazione francese ha preso una rivincita contro le critiche del passato, partecipando vivamente alla battaglia di Verdun e neutralizzando le disposizioni nemiche dell'aviazione tedesca. Uno scrittore del Journal enumera le ultime gesta degli aviatori di Francia. I tedeschi, prima di cominciare l'attacco di Verdun, si erano serviti di un sistema, già sperimentato al primo attacco sulla collina fatale di Eparges, lo scorso anno: il sistema di sbarramento aereo. Esso consiste nell'assicurare la difesa del loro esercito con un gruppo di aeroplani che si librano compatti a esercitare la guardia durante tutto il tempo in cui l'atmosfera permette le investigazioni aeree. Appena un velivolo avversario si presenta, una schiera di sentinelle aeree si precipita per costringerla a tornare indietro. La barriera tedesca non poteva avere ragione dell'intrepidezza dei piloti francesi dinanzi a Verdun. Per l'attacco di quella piazzaforte si può affermare che i tedeschi avevano concentrato la più importante flotta aerea mai vista finora. Per la prima volta anche gli aviatori tedeschi hanno tentato i bombardamenti in grande stile, coll'obbiettivo di distruggere la ferrovia da Saint-Menehould a Verdun. Speravano di impedire così il trasporto delle truppe, del materiale e delle munizioni. Lo scopo era interessante, ma l'esecuzione del progetto fu derisoria. Sul solo luogo dove la linea fu colpita dagli aviatori tedeschi potette essere riparata in poche ore. Uno Zeppelin riuscì a danneggiarla, ma l'avvenimento fu appunto quello atterrato nelle sole circostanze. Da parte dei francesi gli aviatori tedeschi trovarono invece una risposta adeguata. Dopo il passaggio dello Zeppelin trenton aeroplani tedeschi ritentarono invano la prova.

Il generale Herr, comandante la difesa di Verdun, che è uno dei più competenti ufficiali in materia di aviazione, aveva saputo prevedere l'importanza del concorso della quinta arma nell'azione immediata. Già dalle prime ore dell'attacco parecchie squadre di aeroplani da caccia vennero a rinforzare gli effettivi del gruppo degli aviatori francesi vigilanti sulla città. Oltre le prodezze compiute dall'aviatore Navarre già segnalate dai comunicati ufficiali, un capitano, con due apparecchi atterrò il primo giorno della battaglia su Caillaux, che cadde a picco da mille metri di altezza nelle linee francesi. L'apparecchio rimase completamente distrutto; il pilota e il passeggero furono trovati carbonizzati. Un altro capitano aviatore con i suoi piloti diede una caccia drammatica a quindici aeroplani tedeschi che si dirigevano a Revigny. Il capitano col suo apparecchio piombò successivamente su quattro e ne costrinse due ad atterrare in un precipizio. Il terzo precipitò sul territorio nemico; caddero infine, presso Givry, nelle Argonne, due aviatori con un apparecchio. La caccia cessò soltanto per l'esaurimento delle munizioni.

Cinque altri aeroplani con cannoni, scortando due biplani fotografici in una corsa per una ricognizione, attaccarono, nella zona centrale dell'esercito tedesco, quattro apparecchi nemici: due furono fugati e due altri atterrarono frettolosamente.

Diluvio di dardi

Nella stessa giornata diciassette apparecchi francesi lanciarono sessantasei granate e bombe sull'aerodromo tedesco di Habbeim e sulla stazione merci di Mouthause. Ventisette aeroplani gettarono contemporaneamente centotto bombe di grosso calibro su una fabbrica di granate e di munizioni subito dietro la linea del fuoco. Nella notte i velivoli francesi lanciarono ventotto altre granate e bombe sul castello che è residenza del Quartiere Generale tedesco, e nel centro di rifornimento.

Quel giorno durante l'azione avvennero cento bombardamenti, ricognizioni e servizio di protezione all'artiglieria. Sotto una violenta tempesta di neve il 25 febbraio otto aeroplani non cessarono di sorvolare su una stazione di rifornimento nemica, lanciando quarantasei grossi proiettili. Tre altri gettarono i loro proiettili sopra un'altra stazione da cinquecento metri di altezza sotto il fuoco delle batterie speciali.

Ma la lista degli eroismi degli aviatori francesi si allunga. Notiamo ancora il bombardamento notturno della stazione di Metz-Sablons, durante la quale il capo-squadriglia ebbe l'elica spezzata da una scheggia di granata: riuscì tuttavia a tornare nelle proprie linee. Altri otto aeroplani crivellarono con 144 bombe i fortini di guardia lungo i binari e sulle biforcazioni di una ferrovia militare. Uno degli apparecchi attaccanti è tornato lacerato negli hangars. Trentasette bombe furono gettate nella notte del 27 sulla stazione di Arnaville, appiccandovi il fuoco. Infine la stazione di Chambley ricevette trentadue obici. Lo scrittore invoca, come risultato dell'ultima esperienza, l'intensificazione della fabbrica di dardi aerei e conclude: «Si pensi di quale efficacia terribile sarebbe un diluvio di dardi di acciaio scatenantesi dall'alto del cielo durante gli assalti».

Un articolo di Pichon

Tutti i giornali pubblicano diffusi particolari sull'azione intorno a Verdun. Il tono dei commenti e degli apprezzamenti è fervido di speranza.

«Le notizie da Verdun — dice Pichon sul Petit Journal — continuano ad essere incoraggianti. Il furore del nemico si frantuma contro la nostra resistenza. Invano esso prodiga i suoi attacchi all'ovest, al nord e all'est della piazzaforte, che vorrebbero conquistare. Lo sforzo si spezza contro il petto blindato dei nostri soldati, energicamente sostenuti dalle nostre artiglierie. I brandeburghesi che hanno avuto l'imprudenza di arrischiarsi all'interno del forte di Douaumont, dove i loro generali li dicevano «solidamente installati», sembrano condannati a rimanervi, morti, a meno che non si arrendano, senza condizione.

«Non bisogna però — dice Pichon — mallarsi per queste informazioni soddisfacenti e considerare cioè la battaglia come terminata e l'offensiva degli imperiali stroncata. Noi non abbiamo ancora ottenuto ciò. Ma il fatto che abbiamo resistito sotto l'urto atroce e sotto l'impeto disperato del nemico, è un fausto presagio del successo finale, che abbiamo il diritto di sperare. Il vigore della nostra difesa, la risposta delle nostre artiglierie hanno già sconcertato il comandante prussiano. E' un fatto — conclude Pichon — che le operazioni continuano e continueranno intensissime e che il nemico, decimato ma non vinto, prepara seriamente nuovi attacchi. Essi ora sono limitati solamente nella regione della Mosa, ma l'azione che hanno iniziato nella Champagne, nella zona devastata di Souain, dove si sono impadroniti di una fattoria in rovina, è la prova che essi vogliono moltiplicare la loro offensiva. Forse i tedeschi non hanno l'audacia di sfondare il nostro fronte saldo e unito; certo essi tendono a Verdun. Ma la difesa della città è sempre forte e tale da farci legittimamente sperare in una vittoria decisiva, la cui influenza sarà certo considerevole nello svolgersi degli avvenimenti».

L'inspiratore: von Haeserel

Lo stesso giornale pubblica un interessante studio di Jules Chancel sul maresciallo von Haeseler, che — secondo quanto si dice autorevolmente in Germania, — è l'uomo che ha voluto l'attacco contro Verdun.

«E' un attentone: — scrive Chancel, — è il vecchio maresciallo von Haeseler che, nascosto nell'ombra dietro la sottile figura dell'incapace Kronprinz e dietro il Kaiser impetuoso, dirige ora l'attacco di Verdun. Senza il suo consenso l'offensiva in questo tremendo settore non si sarebbe mai fatta. Si è fatto il tentativo disperato, perchè questo veterano è considerato in tutto l'Impero tedesco non solamente come uno stratega di indiscutibile competenza, ma come una specie di simbolo dell'odio germanico e del furore teutonico contro la Francia. Von Haeseler fu allievo del vittorioso del 1870 e cercò sempre di imitarlo e di rassomigliargli in tutto, nella faccia glabra di vecchia donna e nelle abitudini silenziose e brutali.

«In ho avuto occasione — dice il giornalista francese — di avvicinare il vecchio generale or sono molti anni, quando comandava a Metz il famoso 16.o Corpo d'armata, quel famoso Corpo d'armata che sperava di arrivare a Nancy la sera stessa della mobilitazione e di entrare a Parigi una settimana più tardi. Quando io vidi Haeseler non era che generale; terrorizzava la popolazione civile della Lorena, era odiato dai soldati e detestato dagli ufficiali che trattava come autentici colleghi. Nel 1900 una dozzina di ufficiali ebbero il coraggio di mandare al Kaiser un indirizzo per supplicarlo di voler togliere loro un comandante così tiranno. Essi però non riuscirono che a far avere al loro superiore che qualche settimana di arresti in fortezza per «troppo letterale interpretazione dei regolamenti». Von Haeseler era potente, intangibile e aveva ogni diritto, anche quello di parlare all'Imperatore tenendo le mani in tasca. A quell'epoca il generale aveva 65 anni; col Corpo forato dalle pallottole del 1870 e un po' malaticcio Haeseler, non si nutriva che di latte, ma era instancabile e di una attività varia e centrale. Tutte le notti, fino a tardissima ora si vedeva la sua stanza da lavoro illuminata; essa era tappezzata unicamente di carte geografiche col confine francese. Tutti conoscevano la sua francofobia e quando passava per le vie di Metz il vuoto si faceva intorno a lui. Anche i suoi ufficiali sfuggivano il contatto con questo uomo che loro inculcava di avere gli attendenti e che non li voleva vedere a passeggio colle loro mogli».

Antiflemmatico e contrario a qualsiasi etichetta protocollare, il giornalista francese ricorda — a questo proposito, — la storia di un ballo al palazzo del governatore della Lorena.

Non balli, manovre

Il governatore, barone De Hammenstein, aveva organizzato una festa da ballo e naturalmente desideravan avere tra gli invitati gli ufficiali del presidio. Desideroso di avere un conflitto coll'autorità civile, sempre odiata, Haeseler appena seppe della festa ordinò una manovra per la giornata fissata per il ballo del governatore.

Il barone von Hammenstein, indignato, telegrafò all'Imperatore, che rispose d'urgenza ordinando a von Haeseler di rimandare le manovre all'indomani. Trionfo del governatore e letizia degli ufficiali che intervennero in uniforme di gala alla festa famosa. Il ballo era appena incominciato, quando nelle vie di Metz si udirono le trombe dell'allarme. Tutti gli ufficiali furono costretti a precipitarsi alle rispettive caserme. Von Haeseler aveva obbedito agli ordini del Kaiser, ma attese che scoccasse la mezzanotte di sabato; appena si fu all'indomani — cioè a mezzanotte e un minuto — ordinò le manovre e le fece eseguire. Queste è l'uomo che, curvo sulle sue carte segnate di rosso e studiate per quarant'anni, tutte le notti, segue, in questo momento, con occhio stanco la grande offensiva da lui voluta. Il Kaiser, infatti, non ha ordinato alle truppe del Kronprinz tanto sacrificio che dopo aver udito l'ordine del vecchio maresciallo.

Uno dei più autorevoli e colti generali che collaborano col maresciallo von Haeseler nell'attacco di Verdun è il generale Hans von Besseler, che comanda l'artiglieria pesante tedesca davanti alla piazzaforte contesa.

«Il Besler — dice il Journal — è considerato oltre il Reno come il più grande stratega delle piazzeforti. Egli è arrivato al fronte della Mosa dal fronte orientale, ove ha diretto l'attacco della fortezza di Novo-Georgievsk. Fu a lui, che all'inizio della guerra, lo Stato Maggiore del Kaiser affidò la direzione delle operazioni contro Anversa. Dopo la caduta di quella piazzaforte i meriti di stratega e di guerriero del Beseler furono celebrati dalla stampa tedesca con parole ditirambiche. Beseler ha 61 anni e prima della guerra aveva il titolo d'ispettore generale dell'artiglieria e del genio dell'armata tedesca».

Si sa oggi che ogni dubbio dell'attacco a Verdun fu tolto al Comando francese da interrogatori di prigionieri tedeschi catturati nelle ultime settimane. Il 13 febbraio erano stati presi a un posto avanzato dell'Argonne tre tedeschi. Condotti nelle trincee francesi, mangiarono tutti i resti delle gamelle e dissero all'ufficiale, che li interrogava: — I nostri capi preparano un formidabile assalto a Verdun. La nostra artiglieria pesante è solidamente puntata a Montfaucon: non potrete resistere.

— Non mentite? — chiese l'ufficiale.

— No — risposero uno di essi; siamo esterrefatti, meglio vale, per noi, la morte che continuare una lotta interminabile. Mandateci il più lontano possibile dalle vostre linee, perchè, siatene sicuri, verranno giù qui.

Fiducia londinese

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 1, notte.

Londra continua a nutrire profonda fiducia sull'esito della battaglia di Verdun e trova eloquente il fatto che l'inizio della offensiva supplementare nella Champagne non riesca, per ora, a svilupparsi. «E' troppo presto — avverte tuttavia il «Times» — per presumere che l'offensiva tedesca sia terminata. Noi pensiamo che l'attacco a Verdun verrà probabilmente continuato, sebbene con la crescente cerezza che esso non potrà riuscire».

Fra qualche giorno, a quanto si prevede, verrà pubblicato il decreto che chiama sotto le armi i primi gruppi degli ammogliati iscrittisi nei ruoli di Lord Derby. La data per l'assunzione in servizio di questi sarà agli inizi di aprile; poi via via saranno chiamati i gruppi successivi sinchè a mezzo estate tutti gli ammogliati arruolatisi saranno nei ranghi. Di tutto questo correva voce da qualche giorno, ma solo oggi se ne hanno autorevoli conferme. Frattanto il Parlamento affronta i problemi sociali che la chiamata degli ammogliati susciterà e si stanno considerando varie misure moratoriali per gli sfitti, assicurazioni e vincoli somiglianti.

Frattanto però, malgrado la minaccia di Bernstorff, che tutte le navi mercantili armate verranno considerate armate non per misura difensiva e silurate senza preavviso, il *Daily Mail* ha da New York che ieri il Ministero degli esteri americano diede permesso di salpare da quel porto ai vapori

Qualche dubbio sull'attitudine dell'America viene sollevato dal corrispondente del *Morning Post*, da Washington, secondo il quale Wilson avrebbe deciso di accettare le così dette assicurazioni della Germania circa la distinzione relativa alla prova, in base a cui essa considererà le navi come armate o no.

M. P.

Il comunicato Cadorna

(Bollettino N. 280)

Comando Supremo, 1° marzo 1916.

Nostri reparti, superando aspre difficoltà opposte dal terreno e dalle condizioni atmosferiche, hanno estesa e consolidata l'occupazione ad occidente del mamelone del monte Marmolada.

Nella zona del monte Nero arditi pattuglie, spinte in ricognizione verso le linee avversarie del Mrzli, vi gettarono bombe a mano provocandovi allarmi.

Azioni di artiglieria particolarmente intense nella zona di Gorizia.

L'avversario bombardò alcuni abitati, producendo pochi danni materiali, senza causare vittime.

Le nostre artiglierie batterono ricoveri nemici, truppe in movimento, osservatori, ecc., con evidenti buoni risultati.

Firmato: CADORNA.

La riapertura della Camera

Un saluto alla Francia - Le commemorazioni

La prossima discussione sulla nostra guerra

Roma, 1, sera.

La riapertura della Camera avviene con una giornata incantevole, primaverile, che ha richiamato sulla piazza di Montecitorio un po' di curiosi, non di manifestanti, poichè l'ambiente si mantiene assolutamente calmo. I primi deputati incominciano ad entrare nell'aula alle 13.45. Le tribune sono scarsamente affollate. Poche signore, essendo limitato l'interesse della seduta.

Alle 14,5 entra il presidente Marcora, attorno dell'intiero Ufficio di presidenza. Al banco del Governo si trovano momentaneamente i sottosegretari. La lettura del verbale dell'ultima seduta procede in mezzo alla disattenzione generale. Nell'aula sono presenti quasi duecento deputati. Una parte dei 350 deputati, che la posta segna presenti, ha indubbiamente preferito, ad una seduta di commemorazioni parlamentari, il sole delle vie di Roma. Fra i presenti, notati: Luzzatti, Bettolo, Sericlini, Leonardo Bianchi, Rava, ecc. il settore dell'Estrema è popolato. Vi notiamo Bissolati, Enrico Ferri, Raimondo, Dugoni, Cattoni, Quaglino, Gaudenzi, Sichel, Rondani, Marchesano, Maraviglia, Pansini, La Pegna, Alfobelli, Peacetti, Vigna, Bocconi, Merloni, ed altri.

Saluto alla Francia

BISSOLATI (segni d'attenzione): — Mentre il Parlamento italiano si riunisce per la ripresa dei suoi lavori, gli eserciti in Francia stanno combattendo una battaglia che può essere l'inizio della fase risolutiva della guerra.

Questa guerra non è guerra soltanto della Francia contro la Germania. E' guerra anche dell'Italia, dell'Inghilterra, della Russia, contro la Germania, contro l'Austria (vive approvazioni) è guerra unica, guerra unica nel fine, unica nello svolgimento, unica nei sentimenti che salgano i popoli della Quadruplice contro l'aggressione tedesca. Gli eserciti francesi a Verdun non si battono soltanto per la Francia, come noi sull'Isonzo non ci battiamo soltanto per l'Italia, ci battiamo tutti per la libertà e per la civiltà d'Europa (applausi).

Per questo prego l'illustre nostro presidente — e credo che la mia preghiera non gli sia discara — che egli si faccia interprete nostro invidente ai combattenti di Francia, e per essi al loro Governo, l'espressione della nostra ammirazione ed il nostro augurio fraterno.

Mentre finisce la lettura del verbale entrano nell'aula i ministri Sonnino, Grippo, Danco, Barzilai, che prendono posto al banco del Governo.

Le ultime parole dell'on. Bissolati sono coperte da un applauso fragoroso della Camera, salvo i socialisti ufficiali, che non propongono alcuna alle tribune. Qualche deputato, sempre battendo le mani, si alza in piedi. Molti altri si alzano esclamando: su in piedi, mentre continuano i battimani. Allora tutti i deputati si alzano in piedi e si alzano associandosi all'applauso anche gli spettatori delle tribune. L'on. Marcora si alza anche lui ed il suo esempio è seguito dai ministri e dai sottosegretari che si trovano al banco del Governo.

Il grido di evviva la Francia, evviva l'esercito francese, si leva fragoroso dall'aula e dalle tribune.

Da qualche parte si elevano grida anche più esplicite alla causa della Francia. Gli applausi e le ovazioni all'esercito francese durano qualche minuto. L'on. Salandra non è presente a questa parte della seduta. I ministri ufficiali, mentre tutta la Camera è in piedi, continuano a rimanere silenziosi e seduti al loro posto. Fra i seduti vi sono: Peacetti, Ziboldi, Dugoni, Quaglino, Brunelli, Sichel, Rondani, Bussi, ecc. Invano dalla Camera, dalle tribune della stampa si gridano: — Su, alzatevi! — Essi rimangono seduti. Allora i nazionalisti e qualcuno delle tribune gridano loro: — Vergognatevi, vigliacchi del socialismo! — I socialisti ufficiali credono di cavarsela non replicando. Ristabilitosi il silenzio, prende la parola, fra l'attenzione generale, l'on. Marcora.

PRESIDENTE: — Accetto di gran cuore l'incarico che l'on Bissolati ha invitato la Camera a conferirmi, e credo che nessuno avrà nulla in contrario. Egli ha adottato la espressione dei miei sentimenti (approvazioni), ed anzi, per dimostrare quali siano questi sentimenti miei, debbo avvertire che quando il Presidente del Consiglio di Francia venne in Roma, io, che di solito pare mi astenga da manifestazioni, che potrebbero essere qualche volta ritenute inopportune da parte mia (pare, dico, mentre invece con l'animo e col cuore vi partecipo sempre) (vive approvazioni), mandai all'ambasciatore di Francia il seguente telegramma: «Anche quale ultimo supersito nella Camera italiana, che presiedo, dei camerieri delle alpi, che, duce Garibaldi, ebbero compagni nella gloriosa campagna redentrice del 1859 i valorosi soldati di Francia, la prego di presentare il mio rispettoso saluto all'illustre capo del Governo della Repubblica, A. S. E. Briand e ai suoi colleghi l'augurio mio ferventissimo che la nostra nuova fratellanza d'armi e di solidarietà (applausi) colla Nazione sorella e con gli altri Alleati, consacri, con la vittoria sui comuni nemici, il trionfo dei principii di civiltà, libertà e indipendenza delle nazioni e della giustizia umana. Con più cordiali ossequi, ai V. E. devotissimo: *Marcora*» (vivissimi, generali applausi). E. S. E. l'on Briand così mi rispose: «A nome anche dei miei colleghi e mio, io vi ringrazio del vostro messaggio cordiale. I ricordi della campagna liberatrice del 1859, dove i soldati di Francia ebbero l'onore di combattere a fianco ai valorosi soldati italiani, ingrano nel mio cuore un'eco commovente. L'alta autorità da alle parole dell'illustre presidente della Camera un prezzo inestimabile. Con voi io conservo la fede intiera della vittoria dei due popoli, così intimamente uniti ormai dalla fraternità delle armi per il trionfo del diritto e della libertà dei popoli — *Briand*». Vivissime approvazioni; applausi). Mi farò dunque un dovere di adempiere al mandato che mi è stato testè conferito dalla Camera (approvazioni).

Le commemorazioni

PRESIDENTE: — On. Colleghi. Una profonda tristezza stringe il mio cuore nell'adempiere oggi al mestissimo ufficio di ricordare a voi i gravi lutti che hanno colpito la nostra assemblea durante l'ultimo periodo di sosta dei lavori parlamentari, in questo momento, in cui tutta la Nazione intende con fermezza di propositi e con incessante fervore di opere alla nostra guerra, è strazionte il pensiero che uomini illustri per singolare ingegno, per sereno patriottismo, per forte carattere non abbiano potuto vedere realizzato il luminoso sogno di un'Italia composta nei giusti confini e più forte e più rispettata, al quale le loro nobili anime furono rivolte fino all'estremo respiro (benissimo).

Il Presidente comincia poi la commemorazione di Pietro Chiesa, del quale, concludendo, dice: — Interpreto sempre con infinito fervore la italianità dei nostri operai. Il loro patriottismo altissimo e quello spirito di sereno sacrificio che li fa oggi orgoglio nostro di fronte al nemico. Noi operai — egli disse qui un giorno con voce rotta dalla commozione, — amiamo la patria bella e se fosse lanciato il grido: Lavoratori alla frontiera! accorreremo tutti. — Questa parola ben detta, che è la più alta dimostrazione del modo col quale il nostro amatissimo estinto sentiva l'anima del popolo italiano, va ripetuta oggi, e la memoria di lui trae fonte d'imperitura riconoscenza nazionale dalla serenità meravigliosa con cui combattè e morì quel proletariato italiano, che Pietro Chiesa col suo esempio e col suo cuore elevò alle idealità più pure e più sante (vive approvazioni).

Passando alla commemorazione di Guido Baccelli il Presidente dice: — La reverente simpatia e la costante ammirazione che egli raccolse intorno a sè rendono ben doloroso il vuoto che egli ha lasciato nella sua città nativa, in questa aula e nella intera nazione. La sua vita è stata un'ascesa trionfale ed in ogni cosa alla quale egli dedicò il suo fulgido intelletto, la sua singolare genialità, la poderosa forza della sua volontà impresse di tali sue doti traccia indelebile. Non mi è concesso in quest'ora ricordare partitamente la multiforme opera di lui; essa, ben può dirsi, presente un aspetto monumentale, ed il suo nome resterà anche in lontano avvenire indissolubilmente congiunto alla scienza, alle arti, alla cultura ed alle più alte manifestazioni della nuova Italia.

«Onorevoli colleghi — conclude il presidente. — Guido Baccelli fu veramente quale egli amava di atteggiarsi: uno spirito eminentemente lottatore e in questo tempo, in cui fervono così terribile la lotta contro la gentilità di questa nostra gloriosa stirpe e nessuna barbarie o nessuna potenza di organizzazione o di sistema materiale a spegnere, la nobile insegnanza di lui sia a noi di esempio, e il nostro rimpianto porti conforto al figlio suo a tutti i dilettissimo. A me, che ebbi sempre il prezioso dono della sua dolce intellettuale amicizia e gli porsi ognora profondo affetto e orgoglio additare alla reverente ammirazione della Camera questo cittadino romano veramente degno della sua città e della storia che la rende unica nel mondo (vivi applausi ed approvazioni).

«Il 24 gennaio un nuovo lutto veramente inatteso colpiva la nostra assemblea. Dopo breve malattia si spegneva in Verrès l'on. Giuliono Charrey, che nell'attuale legislatura era stato chiamato a rappresentare quel collegio elettorale. Fu davvero ben triste la sorte che colpì questo nostro collega che, appena quarantenne, iniziava ora tra la fiducioso aspettazione dei suoi concittadini la vita politica. Alla memoria del giovane collega, che immaturamente ci ha lasciato va il nostro affettuoso saluto (approvazioni). A tante dolorose perdite allra si aggiunge, che ciascuno di noi sente ben grave per questa assemblea e per la nostra vita politica e per la quale il mio cuore è ancora stretto d'angoscia e di rimpianto. La mattina del 26 gennaio, inattesa ai più, non a me che seguivo con animo trepidante e con fraterna ansia le vicende della malattia, si spegneva in Roma la operosa e nobilissima esistenza di Camillo Finocchiaro Aprile.

Il PRESIDENTE, proseguendo, tesse una larga biografia dell'on. Finocchiaro, considerando il patriota antico, l'uomo politico il ministro e l'opera sua legislativa. Non fu consolato — dice — a Camillo Finocchiaro-Aprile di vedere l'ora radiosa della vittoria, ma egli di questa fu auspice sicuro e fervido sempre, come della grandezza e del progresso d'Italia ebbe la più fulgida visione quando, discutendosi in questa Camera il bilancio degli Affari Esteri, egli combattendo il 15 maggio 1890 con suo poderoso discorso affermando «che l'Italia non abbandonerà mai le tradizioni che l'hanno fatta una e libera e che devono conservarle il suo posto nel mondo civile pari alla sua storia e ai suoi destini». I nostri fratelli stanno dimostrando da mesi, ora per ora, in faccia al secolare irreducibile nemico come tutti concordi siamo animati dal fermo proposito di assicurare all'Italia il suo vero destino; e io, addolorato e commosso, saluto il compianto amatissimo amico e collega colla sicura fede che il suo presagio non fallirà. (*Vivissime approvazioni*).

Da ultimo il Presidente commemora l'onorevole Abignente.

Il Governo e i deputati

GRIPPO, ministro dell'istruzione, a nome del Governo, si associa alla nobile commemorazione che dell'on. Guido Baccelli ha fatto l'on. Presidente.

Conclude rilevando che l'omaggio reso alla memoria di Guido Baccelli è un omaggio reso alla storia della nostra città alla scienza italiana. (*Vivissime approvazioni, applausi*).

ORLANDO, ministro di Grazia e Giustizia, si associa, in nome del Governo, al lutto della Camera, espresso dal suo Presidente con nobili parole per la perdita di Pietro Chiesa, di Giuliano Charrey, di Giovanni Abignente, di Camillo Finocchiaro-Aprile.

Numerosi oratori, tra i quali Sanarelli, Quaglino, Badaloni, Bianchi L., ecc., ricordano le benemerenze scientifiche e umanitarie di Guido Baccelli.

RATTONE, fra l'attenzione della Camera dice: — Con senso di rinnovato dolore, ricordo alla Camera la prematura morte dell'on. Charrey. Il compianto collega che aveva da poco varcato la metà del cammino della vita corse vedere al termine sospinto da una malattia rapida e terribile che prestigge le persone giovani e robuste. Charrey possedette tutte le virtù private e pubbliche che risplendevano di luce quieta e pura; e un raggio di virtù fu e spento con lo spegnersi della sua vita. Visse per la famiglia e per la sua regione, fu ottimo e integerrimo amministratore, lavoratore senza tregua e senza riposo. Fu dolce a Charrey morire fra il duolo dei congiunti e il duolo dei cittadini. Alesse il fato o cedette le spoglie calme, imperturbabile, sereno, «Rien ne trouble sa fine, c'est la fine d'un bon jour», dicevano i suoi latini colla frase che scolpisce la morte del giusto. Sotto le parvenze d'un gelido freddo celava un animo che si infiammava al culto delle idealità e anche delle muse, come i fiori dei suoi monti sotto il manto di neve celano corolle smaglianti di colori e olezzanti di profumo. Austero e modesto, Charrey, inte fu vivo quale fu morto, in vita sdegnò quanto sa di esteriorità, di parvenza di vanità, morto non volle fiori, ma ebbe fiori nella sua vita per la speranza ed ebbe fiori nella sua morte per l'avvenire: speranza ed avvenire furono i non caduchi fiori che agli cultivò con amore e non lo abbandonarono. Non volle discorsi su parlò e parlerà di lui il ricordo delle buone opere. Io temerei di offendere la memoria dell'amico estinto se pronunciassi un discorso o proferissi altre parole. Solo prego l'illustre Presidente di voler esprimere le condoglianze della Camera alla famiglia dell'on. Charrey e al collegio di Verrès, orbati di tanto affetto e di tanta speranza (vivissime approvazioni, molte condoglianze).

Parlano ancora Pantano, di Finocchiaro Aprile, Galimi, Colosimo, Restivo, Dentice.

PRESIDENTE propone che siano inviate le condoglianze della Camera alle famiglie, alle città natali ed al capoluogo del collegio degli estinti. Propone altresì che sia deposta una corona di bronzo sulle tombe degli on. Baccelli e Finocchiaro Aprile e che seguendo le consuetudini della Camera per i vice presidenti morti in carica, la seduta sia tolta in segno di lutto.

LABRIOLA domanda la parola. L'on. Marcora non ode e colla scampanella di rito toglie senz'altro la seduta.

LABRIOLA: — Ma, onorevole Presidente, io avevo chiesto la parola.

MARCORA: — Non l'avevo udito.

LABRIOLA: — L'avevo domandata per...

MARCORA: — Adesso è inutile che insista, parlerà domani. — E senz'altro l'on. Marcora abbandona il seggio presidenziale.

Sapemmo poi dallo stesso on. Labriola che egli aveva chiesto la parola per aggiungere alla commemorazione dei deputati deceduti, quelle dei soldati morti in guerra e provocare una dimostrazione alla Camera per i caduti al fronte. Molti deputati e il ministro Riccio vanno al suo banco per assicurare l'on. Labriola che potrà domani realizzare il suo nobile desiderio. Con questo incidentino, alle 17 termina la seduta.

Le riunioni dei gruppi

Roma, 1, notte.

I riformisti

I socialisti riformisti si sono adunati questa mattina al IV Ufficio. Erano presenti quasi tutti i componenti del gruppo, il senatore Pullè, nonchè la rappresentanza della Direzione del partito, nelle persone del segretario, dottor Silvestri, e Gargia Cassola. La riunione è terminata alle 12.30. E' durata due ore. E' stato diramato il seguente comunicato: «Questa mattina, all'Ufficio IV, si sono riuniti, sotto la presidenza del senatore Pullè, con l'intervento del Comitato esecutivo del partito, i deputati socialisti riformisti. All'adunanza è intervenuto anche l'on. Raimondo. La riunione, riuscita numerosa per gli intervenuti, ha dimostrato l'unità di pensiero dei componenti il gruppo, i quali si sono trovati concordi nel giudicare la situazione politica, riattaccando alla riunione di domani mattina la deliberazione circa i limiti e le modalità dell'azione da esplicare».

I socialisti ufficiali

Stasera dopo la seduta della Camera si è riunito il gruppo parlamentare socialista. Presiedeva l'on. Brunelli.

Erano presenti i deputati Turati, Prampolini, Sichel, Modigliani, Soglia, Merloni, Marangoni, Dugoni, Bernardini, Caroti, Todeschini, Rentini, Cignolio, Bocconi, Beltrami, Zibordi, Cavallera, De Giovanni, Maffi, Graziadei, Bussi, Bucci, Sciorati, Savio, Rondani, Quaglino, Peacetti, Musatti e Montemartini. Assenti giustificati Manini, Morgari, Bonardi, Manzoni e altri. Per la Direzione del partito assisteva Costantino Lazzari. Si è svolta in questa riunione una discussione animatissima durata fino alle 19 sulla attività che il gruppo dovrà svolgere durante il corso dei lavori parlamentari. Il gruppo socialista da decise: «di esplicare un'azione di decisa opposizione al Governo e alle correnti interventiste di estrema, ha incaricato l'on. Turati di chiedere, in una delle prossime sedute, la pronta discussione del bilancio degli esteri, il gruppo parlamentare socialista presenterebbe subito una mozione a larga base di critica alla politica economica diplomatica e militare da provocare quella discussione parlamentare che appare assolutamente necessaria in questo periodo di più audace pressione sul Governo nei riguardi della esecuzione della guerra».

L'adunanza si è sciolta alle ore 19.

***

I termini del problema erano nettamente posti dopo la deliberazione di questa sera dei socialisti ufficiali. Essi hanno deciso di esplicare un'azione di decisa opposizione tanto verso il Governo quanto verso le correnti interventiste dell'Estrema ed hanno scelto la discussione sul bilancio degli Esteri come il terreno più adatto per la discussione che intendono impegnare. Se il Governo non accetterà la proposta dei socialisti, cioè la pronta discussione del bilancio dell'on. Sonnino, i socialisti ufficiali presenteranno una mozione chiedendone la discussione a brevissima scadenza. La tattica dei socialisti è dunque svelata. Rimane a vedere quale sarà la tattica del Governo e dell'Estrema interventista. Il Governo, lo sappiamo, non si sottrae alla discussione. Esso è in massima disposto a un dibattito sulla politica estera purchè sia contenuto nei limiti imposti dalle necessità della guerra. Ma acconsentirà il Ministero a una discussione che si proilla come indagatrice della condotta diplomatica di cui esso solo è giudice? Vorrà l'on. Salandra accettare senz'altro alle richieste dei socialisti ufficiali lasciando l'impressione di subire, in un certo modo, la loro imposizione? Il Ministero darà sotto domani una risposta a questa domanda. Se, come sembra, l'on. Turati chiederà domani sera in fine di seduta la pronta discussione del bilancio degli Esteri, l'on. Salandra darà a tale richiesta una risposta immediata.

Dalle informazioni che ho potuto raccogliere il Presidente del Consiglio, pur mantenendosi disposto insieme all'on. Sonnino a una discussione sulla politica estera, non sarebbe molto propenso ad affrontarla come i socialisti desiderano. Se questo sarà il senso della risposta dell'on. Salandra, è chiaro che i socialisti ufficiali presenteranno la mozione preannunziata come un altro mezzo per ottenere la discussione che invocano. Ad ogni modo, è evidente che un dilemma si impone: o il Governo accetterà la discussione pressochè immediata, oppure i socialisti provocheranno un voto per appello nominale sulla loro richiesta. Se ciò avverrà, i socialisti ufficiali rimarranno ancora una volta isolati. Il resto della Camera non abbandonerà il Ministero. Ma probabilmente un voto consimile sarà evitato.

Il Ministero non opporrà un reciso rifiuto perchè sa di non poter impedire l'esame della politica estera italiana. Può fissarne il momento, i confini, ma non limitare la discussione; quindi tale discussione potrà essere ritardata, non impedita. Ammesso ciò, sorge il problema più grave del momento attuale: accansentirà il Governo a che la questione dell'estensione della nostra guerra, questione riservata alla decisione dei poteri responsabili, sia discussa e risolta alla Camera? La logica indurrebbe a ritenere che l'on. Salandra, accons

La Russia in guerra

Voci sull'Italia

(Nostra corrispondenza particolare)

PIETROGRADO, febbraio.

Per qualche settimana l'Italia non ha avuto in Russia una buona stampa. E neppure una buona opinione pubblica. Nulla di grave e di allarmante. Si tratta di un fenomeno temporaneo, superficiale, che non si incide nelle correnti politiche direttive e si potrebbe anche ignorare, se non suggerisse qualche osservazione generale, utile a esprimersi in un tempo in cui vanno formandosi nel mondo nuove ideologie e nuove misure di valore. Si tratta anche di un equivoco, di qualche vago errore di visione, che conviene discutere con discrezione ma apertamente, per vigilare tutti gli *enclaves* dove può innestarsi sottilmente un po' del veleno del nemico, ridotto solo più a speculare su una infondata speranza di divisione fra i Paesi alleati che lo combattono. Lo stato generale dell'opinione pubblica russa, nei riguardi dell'Italia, è ancora caratterizzato, come quello di molti altri paesi, da una imprecisa conoscenza delle cose e degli avvenimenti italiani.

Ci hanno raccontato di amicizia naturale fra i due popoli, di punti di contatto fra la psicologia slava e la psicologia italiana: e per questo e perchè l'Italia è un paese di primavera, e i russi cercano il sole, la guerra d'Italia, doveva essere popolare in Russia. Ma questa è letteratura, intessuta forse di qualche verità, ma fuori d'ogni significato politico. In realtà i paesi sono lontani. C'è in Italia una vasta colonia russa mobile: ma non è quella che studia e che soprattutto può riflettere il suo pensiero a Pietrogrado. Ci vive per piacere o per salute: non cerca più del sole e dell'azzurro: non ha, per esempio, nulla di comune con quelle altre colonie vissute in Germania, che han fatto la loro educazione nelle Università e nei laboratorii di Berlino e di Lipsia, e ne hanno talvolta portato, fra le classi della cultura russa, uno smisurato rispetto per tutte le cose tedesche. L'Italia non è più sulla via della cultura russa. E' stata anche fuori degli immediati interessi politici e intellettuali russi. Aprite anche oggi un comune giornale russo. Notizie dirette dall'Italia, oltre che i laconici dispacci ufficiali, non ce ne sono. E portano solo i comunicati della guerra. Delle finanze, dell'economia, delle correnti della politica e del pensiero d'Italia non si parla. V'è fra essa e la Russia, oggi più che mai, il diaframma enorme e caotico dei problemi inglesi, germanici, francesi e balcanici, di tutta l'Europa continentale in guerra. Da Roma i pochi corrispondenti autentici dei giornali russi mandano piuttosto notizie della Serbia e dell'Albania. Più sovente degli altri giornali, il *Russkoe Slovo* e il *Russkie Viedomosti* di Mosca pubblicano qualche *feuilleton* italiano di Alessandro Anfiteatrof e di Wladimiro Jabotinski. I giornali sono importanti e diffusi: gli scrittori forti ed amici: ma non fanno ancora una corrente. I giornali della capitale non han quasi mai nulla dell'Italia.

Così avviene che anche la guerra d'Italia arriva in Russia senza fiamma, nè umanità. Le poche righe quotidiane stillizzate dai comunicati ufficiali, che esprimono delle variazioni minime, se pur decisive, insensibili per un paese lontano, impegnato già esso in una colossale guerra su un fronte di più che duemila versts, non possono farla comprendere. La guerra italiana non si sente. Non ha in Russia nè episodi di sfondo, nè linee espressive, comprensibili, che possano misurarla, sulla scala dei valori, di fronte alla grossa opinione pubblica. Si sa pochissimo dei fatti: non si sa nulla del paese. Ho sentito nei salotti, fra gli uomini della politica e gli ufficiali, dei discorsi varii e curiosi: «L'Italia conta nella guerra europea quanto il Belgio», «la Alpi non valgono più dei Carpazi», «la guerra d'Italia è solo un episodio», «l'Austria non prende sul serio la guerra con l'Italia». Si è letto anche sul *Riec*, il giornale liberale di Miliukof, una singolare valutazione delle forze austriache impegnate sul fronte italiano, che doveva ancora svalutare la guerra italiana. Era la vigilia dell'ultima azione contro la Serbia: il giornale calcolava: «contro il fronte italiano ci sono quattro Corpi austriaci — trecento mila uomini: contro il fronte serbo altri quattro Corpi, quattrocento mila uomini. Perchè i Corpi austriaci calcolati con minori effettivi contro l'Italia che contro la Serbia? Il calcolo era arbitrario. Lo si è assicurato anche allo Stato Maggiore russo.

Bisogna subito dire che queste chiacchiere dei nostri amici russi, che si fanno nei salotti e sui giornali, non esprimono assolutamente nulla del pensiero dei circoli responsabili che sanno o fanno la politica. Sono solo un segno del disorientamento dell'opinione pubblica sulle cose d'Italia. La gente che se parla assai diversamente. Ho sentito un generale attivo dire: «Conosco le vostre montagne: ciò che voi fate è un miracolo». Nei circoli militari si valuta anche con precisione lo sforzo dell'Italia. Quando l'Italia entrò in guerra l'Austria aveva ancora dislocati contro la Serbia due interi Corpi d'armata, il 15.o e il 16.o, e brigate di montagna perfettamente organizzate, — cento venti mila uomini. Si calcolava allora che se questi Corpi, fra i migliori rimasti, avessero mantenuto la pressione contro la Serbia, l'Austria avrebbe dovuto togliere dalla frontiera russa per l'Italia almeno tre Corpi di armata o rassegnarsi a vedere presto le truppe italiane giungere sulla linea Tarvis-Lubiac. E' avvenuto invece che l'Austria ha rovesciato i suoi due Corpi contro l'Italia, lasciando sul suo fronte meridionale solo più da quaranta a cinquanta mila uomini della «Landsturm» ed un piccolo nucleo austro-germanico concentrato nel Banato, che più tardi fu anch'esso ritirato: e poi quasi subito dopo ha richiamato ancora contro il fronte italiano molte delle sue truppe galiziane, tanto che già alla fine d'agosto lo Stato Maggiore russo calcolava che fossero concentrati sui due scacchieri italiani cinquecento mila uomini austro-ungarici. Nella seconda metà d'agosto i comunicati ufficiali italiani cominciarono in realtà ad accentuare l'arrivo di nuove forze austriache venute dalla Galizia — e questo consentì ai russi di riprendere, appunto alla fine d'agosto, una decisa azione in Galizia, cominciata con la magnifica vittoria di Tarnopol, e continuata sino alla fine di settembre con un successo stabile, sul quale s'è potuto ancora innestare la nuova offensiva russa sulla Bucovina e la Galizia orientale, di cui si è avuto notizia da qualche settimana. Prima che ad ogni altro paese la guerra d'Italia ha avuto un immediato riflesso sulla guerra della Russia.

Ma più che della guerra è della politica italiana che s'interessano i giornali russi. Non la si è ancora compresa e se ne parla con uno spirito che può sembrare una vaga diffidenza. Son passate già a più riprese voci che rappresentavano la possibilità di una imminente pace separata dell'Italia. Ancora alla vigilia delle dichiarazioni dell'on. Sonnino al Parlamento sull'adesione dell'Italia al patto di Londra, il «Novoie Vremia» insinuò il sospetto. Nel pubblico ne è rimasta l'impressione. Intanto rimane sempre aperta la questione dei rapporti fra l'Italia e la Germania. Abbiamo ascoltato giudizi vivaci nei salotti: sui giornali rimane un punto interrogativo. Si vuol vedere un mistero, una incognita: qualche cosa come una tacita intesa, che non può assicurare all'intesa il pieno aiuto dell'Italia e non garantisce dalla sua condotta per l'avvenire. Questi piccoli fenomeni dell'opinione pubblica straniera devono essere rilevati, anche nella loro limitata importanza, perchè è sempre utile conoscere lo sfondo estero della nostra politica. E c'è il problema balcanico. Prima la catastrofe serba, poi quella, di assai diversa natura, montenegrina. Si può variamente giudicare la politica militare dei diversi paesi dell'Intesa, che ne è seguita. I giornali di Pietrogrado però hanno accettato unanimemente solo le tesi anti-italiana ed hanno parlato per qualche giorno, con il permesso della censura, con una libertà di critica e di giudizio sulla politica direttiva italiana, quale nessun giornale italiano ha usato verso la Russia. Primo, come sempre, il *Novoie Vremia*, conservatore, poi il *Riec*, liberale, ed anche la *Birgevia Viedomosti*. Si son lette delle parole anche un poco maligne: «machiavelliano», «egoismo astuto», «politica dell'esclusivo interesse proprio». Il *Novoie Vremia* ha pubblicato anche un articolo e raccolto del materiale di varie fonti anonime, per dimostrare che l'Italia ha lasciato, impassibile, morire il Montenegro. La tesi concorde dei giornali russi è questa. L'Italia doveva intervenire subito nei Balcani, con la Francia e l'Inghilterra, sbarcando a Salonicco: doveva o poteva poi salvare sola il Montenegro, inviando soldati, cannoni, viveri e munizioni. Invece s'è astenuta da un'azione seria contro la Bulgaria: non è entrata nei Balcani che quando è apparsa la minaccia sull'Albania: ed anche allora solo per difendere i suoi specifici interessi albanesi. Essa ha voluto dunque differenziarsi dagli alleati, per fare una politica esclusivamente italiana. La campagna è stata abbastanza serrata e insistente. E' cessata di colpo, solo un giorno, quando la *Birgevia Viedomosti* ha denunciato apertamente il giuoco politico sospetto di qualche uomo montenegrino nella cessione del Lowcen, che non è stato difeso quanto si doveva e si poteva. Ma ora ritornano altre voci. La stessa *Birgevia Viedomosti* riporta, senza neppure un punto di interrogazione, una notizia della germanica *Vossische Zeitung* che parla di movimenti in Italia per una pace separata. La gente legge e crede. So che il piccolo insidioso tarlo del dubbio è penetrato anche in qualche alto circolo. Uomini politici di autorità hanno domandato spiegazioni e informazioni. Ancora una volta ritorna qualche cosa di vago sugli avvenimenti d'Italia, che pare una lontana sfinge. E si spengono lentamente le piccole fiamme di simpatia che passavano un tempo nei discorsi di salotto sull'Italia.

Ora tutto questo non è ancora molto importante. Si tratta di una irrequietudine nervosa, che si potrebbe spiegare in Russia con ragioni d'ordine generale, se esse, nel campo della politica estera, non fosse riservata solo all'Italia. Per esempio, nessun giornale ha domandato perchè la politica balcanica russa d'azione è stata anche più blanda di quella italiana, mentre la Russia, che si attribuisce il ruolo di un attivo protettorato della Serbia e che ha tentato di regolare la sua attitudine, fino alle prime schioppettate bulgare, sembrava doversi assumere intera la responsabilità del suo destino. E nessun giornale ha anche dedicato commenti, se non per rilevare il perfetto successo tattico, alla definitiva ritirata inglese dai Dardanelli, che pure ha sepolto una grande speranza russa di vita di tutto un anno. In verità sembrerebbe che ci sia in qualche piega dell'opinione pubblica russa, fuori del pensiero governativo, che si concede di solito assai parcamente ai giornali e al pubblico, una speciale misura dei valori politici e militari, quando si tratta delle cose d'Italia. E bene: si può esprimere apertamente il desiderio che si rettifichi questa tenue deviazione di certe correnti russe. Ci pare ch'essa può servire più alla Germania e all'Austria che agli interessi stessi della Russia. L'Italia non cerca all'estero una speciale glorificazione della sua dura guerra produttiva, ma può domandare di avere fra i suoi alleati una giusta valutazione della sua politica e della sua azione militare. Si potrebbe forse scoprire in qualcuna di queste correnti russe, oggi meno apertamente favorevoli all'Italia, l'influenza di qualche pregiudizio panslavo, — la stessa che è comparsa in molti giornali russi, prima dell'intervento italiano, quando si agitava con più fervore in Italia la questione adriatica, ed ha suggerito esagerati e acri commenti alle «necessarie» aspirazioni dell'Italia. Sembrerebbe che ci sia qui come una vaga tendenza a deformare, dinanzi l'opinione pubblica russa, la sostanza e le direttive della politica dell'Intesa, sminuire l'importanza della guerra italiana, per accumulare un materiale di critica, che dovrebbe contendere ancora su qualche punto i diritti e i compensi dell'Italia. Ora questo giuoco è pericoloso. Se anche non è ispirato, nè incoraggiato dal Governo, che si orienta su ben più alte e vaste visioni generali di politica estera, esso s'urta con il desiderio vivo di chi vorrebbe avere, in questi giorni di aspra battaglia, una perfetta comunione di sentimento e di pensiero con tutti gli strati attivi del popolo russo.

Si deve però anche dire che di questa deviazione di una parte dell'opinione pubblica russa ha una colpa grave anche l'Italia. Fedele al suo sistema, che dura oltre i mutamenti dei Governi, l'Italia non ha fatto e non fa assolutamente nulla per dare all'opinione pubblica straniera sensazioni immediate e precise, elementi di conoscenza e di giudizio sulla sua politica di pace e di guerra. Quando mai i Governi d'Italia, che pure riconoscono tanta importanza alla stampa e alle correnti popolari dentro i confini del paese, penseranno a tenere in conto anche il pensiero collettivo stranieri? Bisogna vedere che cosa fanno, per esempio, i francesi e gli inglesi in Russia — come i tedeschi in Svezia e negli altri paesi neutrali — per popolarizzare la loro guerra e la loro politica e imporre il rispetto. Insieme alle squadre di agenti commerciali, che hanno inondato il paese, per conquistarne i mercati, dopo la crociata contro i tedeschi — e perchè anche l'Italia non compare per occupare un suo posto? — mandano missioni militari e politiche, conferenzieri e uomini politici, libri e giornali, «films» cinematografiche che vanno illustrando ora, in ogni angolo della Russia, gli eserciti alleati in manovra e le loro fantasie patriottiche, mentre l'agenzia «Reuter» e l'agenzia «Havas» provvedono ogni giorno ai giornali russi, senza preoccupazioni di economie, colonne di notizie, riassunte dai giornali dei paesi e fornite dagli stessi Governi, che completano e vivificano quelle ufficiali dei comunicati di guerra, e scoprono tutto quanto c'è di buono, utile ad essere conosciuto, del paese. E a torno questi movimenti stranieri di questa giusta propaganda in Russia si creano movimenti russi di simpatia e di rispetto.

L'Italia è assente: l'Italia tace. Non compare con elementi vivi — fuori delle nostre due valorosissime missioni diplomatica e militare, che prodigano devotamente la loro intelligente fatica, ma hanno ben delimitate le possibilità delle loro attività pubbliche: non si fa sentire in altri modi. Le risposte ufficiose documentate e convenienti a certe ondate di critica straniera sono rimaste nei giornali italiani, non hanno varcato il confine, non sono giunte alle formidabili masse dei lettori stranieri che avevano assorbito dai loro giornali le critiche all'Italia. I discorsi dei ministri, che hanno fissato certi punti fondamentali dell'attitudine politica dell'Italia, sono arrivati ridotti in poche linee e sono andati dispersi fra le notizie varie dei giornali. Tutti i rapporti sulle nostre azioni di terra e di mare, non compresi nei comunicati ufficiali, son rimasti ignorati. Ora questa trascuranza è pericolosa. Poche righe quotidiane di bollettini ufficiali sulla guerra non bastano assolutamente più. Non è il particolare tecnico, ma in grande linea che interessa il mondo. C'è bisogno che le notizie ufficiali arrivino con il contorno delle altre più importanti informazioni, pubblicate sui giornali italiani, che le animano e le spiegano: c'è bisogno che le rettifiche agli errori di informazioni e di giudizio dei giornali stranieri giungano immediate e abbondanti: che si parli all'Europa e non solo all'Italia: che si informi direttamente: che si faccia un po' di luce sulle virtù del popolo che combatte e del popolo che lavora e che aspetta. Perchè se il soldato d'Italia muore non per la platea, ma per il suo dovere e per il suo paese, la storia del suo sacrificio deve essere portata nel mondo perchè sia conosciuta e compensata con il rispetto dei popoli e i calcoli della politica che rifarà la carta d'Europa.

VIRGINIO GAYDA.

La situazione dell'Italia nei Balcani
giudicata da un giornale parigino

(Per dispaccio alla Stampa).

Parigi, 28, ore 19,15
(recapitato il 1.o, mattino).

Il *Temps* dedica il suo articolo di fondo alla situazione dell'Italia nei Balcani. Dopo aver rilevato che gli austro-bulgari mancarono, occupando Durazzo, al loro obbiettivo principale, che era la cattura dei serbi, e dopo aver tributato grandi elogi alla Marina italiana, rileva che Durazzo avrebbe avuto importanza per l'Italia e gli Alleati soltanto nel caso in cui l'esercito italiano fosse andato in soccorso del Montenegro. L'Italia è intervenuta soltanto nell'Albania del Nord per coadiuvare al salvataggio dei serbi; per contro, stabilita a Valona una base, che domina l'entrata nell'Adriatico, è decisa a restarvi a qualunque costo.

Valona, chiave dell'Adriatico, che l'Italia sin d'ora domina, sta divenendo un campo trincerato così espugnabile come Salonicco. Questa barriera inespugnabile impedisce la realizzazione dei progetti bulgari per uno sbocco sull'Adriatico. Lo sgombro previsto di Durazzo, dove un ulteriore sforzo sembrava inutile, non costituisce affatto un abbandono dell'Albania, nè una rinuncia dell'Italia ad intervenire nei Balcani.

Il giornale conclude osservando che l'idea di un allargamento della guerra in Italia conquista sempre maggior terreno; perciò lo sgombro di Durazzo, previsto e preparato, non modificherà le decisioni che stanno prendendosi attualmente di là delle Alpi, e forse, anzi, le affretterà.

Sulla situazione militare, lo stesso giornale si domanda se l'esercito di Koswom, rimasto libero dopo l'occupazione di Durazzo, attaccherà Valona, o rinforzerà le forze austriache sull'Isonzo. Il giornale crede più verosimile la seconda ipotesi.

D. R.

La chiusura della sessione
alla Camera ungherese

Budapest, 1, mattino.

Alla Camera dei deputati il presidente legge il decreto reale di chiusura della sessione, e dice che la nazione ha la ferma volontà di condurre insieme con gli alleati la guerra sino ad una fine gloriosa per giungere alla pace anelata che assicuri non soltanto a noi, ma a tutte le nazioni, lo sviluppo futuro. (Ag. Stefani).

I nostri valorosi caduti

ENRICO VIAZZI, caporal maggiore di fanteria, da Valle Mosso.

LUIGI BARBIERI, da Torino, caporalmaggiore di fanteria.

CARLO FORNERO, da San Carlo Canavese, soldato del Genio minatori.

MARIO ODDINO, da Volenza Po, soldato di fanteria.

MICHELE PASERO, soldato di fanteria.

POMPEO SERENO da Rondissone, soldato di fanteria.

ISIDORO BARRAL, da Balme di Roure, soldato di fanteria.

Giornali e Riviste

L'annunzio della prima rappresentazione dell'Ernani, di Victor Hugo, fece chiasso. L'attesa era enorme, perchè si prevedeva una battaglia clamorosa. Victor Hugo aveva preso le misure opportune per non naufragare la prima sera. Moltissimi posti nel teatro — dice un collaboratore della *Riforma Teatrale* — erano stati impegnati per i combattenti romantici. E Victor Hugo li aveva aggruppati per bene, assegnò come un perfetto generale. I gregari entravano in teatro munito d'un vero e proprio *lasciapassare* con una parola d'ordine: *Hierro*, che in spagnuolo vuol dire *ferro*. Le squadre erano capitanate da Théophile Gautier, Gerard de Nerval, Louis Boulanger, Ernest de Saxe-Coburg, Achille e Eugène Devéria, Célestin Nanteuil ed altri, tra i quali musicisti, attori, poeti; soldati addirittura ed improvvisati di misurarsi con i... filistei classicisti. Le valenti truppe delle quali Victor Hugo disponeva furono inquadrate e utilizzate con saggia strategia, tanto che esse occuparono le loro posizioni con un accordo mirabile. «Per timore di giungere in ritardo — ha scritto Victor Hugo — i battaglioni arrivarono troppo presto. La porta del teatro non era ancora e, da un'ora, i numerosi passanti della via Richelieu vedevano agrupparsi una banda di esseri feroci e bizzarri, barbuti, capelluti, vestiti in tutte le foggie, tranne che alla moda: in camiciotto, con mantelli spagnuoli, gilets alla Robespierre, tocchi alla Enrico III, gente che aveva tutti i secoli e tutti i paesi su le spalle e su la testa, in piena Parigi, in pieno giorno. I borghesi si fermavano stupefatti ed indignati. Théophile Gautier, sopra tutto, insultava gli occhi con un panciotto di satin scarlatto e una cravattiera fluente che gli scendeva fin su le spalle». Quando la porta fu aperta, erano le tre del pomeriggio. Le truppe entrarono nel teatro e si distribuirono secondo i posti assegnati. L'attesa era lunga. Per ingannarla conversarono a cantare e a lanciare invettive contro i classicisti: poi — a poco a poco — i gruppi della fame si fecero sentire e, un dopo l'altro, i baldi [illegible] ferocissimi alle provviste: pane, prosciutto, carne fredda, ecc. E si arrivò così all'entrata del pubblico elegante. I palchetti, le poltrone, la platea si riempirono e, quando fu l'ora di cominciare la recita, la sala del teatro aveva un aspetto imponentissimo. Ma anche quel pubblico serio e signorile era agitato da passioni diverse. Un fremito strano percorreva la sala e un'aria di nervosismo intenso aleggiava su quella folla attenta. Ognuno aspettava il verso da *beccare*, la scena da fischiare, il momento della risata che demolisce. Ma i difensori erano fin troppo ardenti. Sempre vigili, sempre pronti, non applaudivano fragorosamente, gridavano, si agitavano, insultavano chiunque accennasse ad una protesta anche lieve. In *Victor Hugo racontè*, si legge: «Ernest de Saxe-Coburg non conosceva più nè età, nè sesso. Ad una giovane signora, che rideva durante la scena dei ritratti, egli disse: «Avete torto di ridere, signora. Mostrate i denti!». Due o tre vecchi calvi, fischiavano in poltrona. Ed egli gridò: «*A la guillotine les genoux!*». Fu così che l'esito di quella prima rappresentazione si tramutò in una clamorosa vittoria. Alla fine del dramma tutta la sala applaudiva. Era la sconfitta dei classicisti: la vittoria della rivoluzione nel teatro.

***

Il figlio di Ermete Novelli — Yambo — narra in puntate sulla *Nazione* i suoi inizi giornalistici che, modestamente, intitola memorie di un cretino. Sono più interessanti di quelle di molti... intelligenti: Ecco come descrive il suo ingresso al *Don Chisciotte* e la [illegible] avute da Gandolin. Nel corridoio di redazione c'era un gran silenzio: Yambo s'affacciò timidamente nella prima stanza: ombra e silenzio. Nella seconda: silenzio ed ombra. Nella terza: ombra, silenzio e fumo. Intravide un uomo adriato sopra un divano, in maniche di camicia, che fumava con il viso volto al soffitto. Si ritrasse prudentemente, traversò un'altra stanza deserta e si trovò in una sala addobbata con splendida miseria e sparso di poltroncine e di divani dalle forme stranissime. In quelle poltrone e in quei divani, altri fumatori in maniche di camicia fumavano e sonnecchiavano... Forse, entrando, il suo scarpe scricchiolarono un poco. Uno dei sonnecchianti levò il capo, lo guardò nella penombra e con voce tranquilla, lenta e nasale gli chiese: «Chi sei tu?». Yambo tremava come un cucciolo dopo il bagno; tuttavia ebbe la forza sufficiente per balbettare il nome, la qualità e lo scopo della visita. L'uomo seguitò a fumare per un buon quarto d'ora, poi mormorò placidamente: «Ho capito. Siediti dove vuoi. Fuma, aspetta. Io sono Luigi Arnaldo Vassallo... e questi che non puoi vedere perchè è scuro sono i tuoi futuri colleghi... Intanto pensa...». «Scusi, — domandò Yambo dopo lungo silenzio, — a che cosa debbo pensare?». «A quello che vuoi: ai tuoi debiti, se ne hai, alla tua bella... Vedi? sei proprio capitato nell'*era del lavoro*...». E Luigi Arnaldo Vassallo ricadde nel silenzio e nell'immobilità. Per non far la figura del provinciale idiota, Yambo si sprofondò in una poltrona e accese la pipa che aveva comprato proprio il giorno avanti, con lo scopo di far colpo su i redattori del *Don Chisciotte*. Di lì a un'oretta si affacciò all'uscio il prato della tipografia. «Signor direttore, manca l'*originale*...». Luigi Arnaldo Vassallo, *Gandolin*, levò il capo. «Eppure qui gli... originali non mancano mai! Ne è arrivato uno adesso da Firenze... — e si volse a Yambo. — Sai leggere e scrivere, tu?» «Secondo i momenti» mormorò col cuore in gola. «Benissimo — approvò *Gandolin*. — Ora, per esempio, è il momento di saper scrivere. Va' di là, a un tavolino, e scrivi qualche cosa...». «Ma che cosa?». «Quello che vuoi, tranne la verità. La verità è una cosa pericolosissima: l'altro giorno, alla Camera, per poco non hanno aggredito Matteo Renato Imbriani perchè voleva dire la verità... Bada di non scrivere troppo letterariamente; sii chiaro e sopratutto trascura l'arte, che è perfettamente inutile...». Mezzo intontito, quasi traballando, andò a un tavolino e cominciò a buttar giù un articolo. Il tema lo trovò alla meglio, dopo le prime cartelle: illustrò il caso di un elettore politico che veniva a Roma a ingaggiare dall'on. Crispi... col rappresentante del proprio Collegio. Una cosa sciocca, — dice Yambo, — superficiale e infantile. Quando l'ebbe finita, la portò a *Gandolin* che era entrato nel suo ufficio di direzione e sembrava occupatissimo a disegnare alcuni papazzetti femminili, che arricchivano la figurina preraffaellita di una nostra attrice drammatica. Prese con le punte delle dita il manoscritto e lo avvolse di una occhiata indulgente e beffarda: «Hai fatto presto. — dichiarò. — bravo!». L'articolo piacque. La sentenza fu data. Yambo vive e morirà giornalista.

***

Il Primate del Belgio e il «premier» di Francia si sono incontrati a Villa Medici, a Roma, dove hanno conferito a lungo. Si ha qualche notizia retrospettiva sul colloquio curiosissimo. Esso fu quasi casuale. Il signor Bernard informò il signor Briand che all'indomani il cardinale Mercier si sarebbe recato da lui alla Accademia di Francia. «Quanto lo vedrei volentieri! — esclamò il signor Briand». Immediatamente il signor Bernard si diede cura di far conoscere al cardinale questo desiderio del primo ministro francese e l'ora dello incontro fu stabilita. Esso fu cordialissimo. Un colloquio particolare di circa mezz'ora ebbe luogo fra i due personaggi. Fra le varie cose che si dissero — dice la *Sera* — [illegible] che il cardinale ringraziò il signor Briand delle buone accoglienze e delle cure ai profughi belgi in Francia. Poi con grande franchezza ed energia il cardinale avrebbe detto: «I sacerdoti ed i monaci francesi si battono valorosamente nelle trincee per la patria loro. Mi permetto per ciò di sperare, signor Ministro, che finita la guerra, in Francia si ricorderà che i sacerdoti ed i frati francesi hanno compiuto il loro dovere, dando il loro sangue alla patria, e che quindi riconoscerà ufficialmente quel sacro ministero che ora nel vostro paese si finge di ignorare». Il signor Briand — assicura il giornalista — si ritirò [illegible] impressionato da questo [illegible] colloquio.

LA SCHIENA ALLA SERA

Mal di schiena alla sera e mal di schiena al mattino. Gli stessi dolori, lo stesso tormento, la stessa causa.

Quante persone devono rimanere costantemente con una schiena storpiata e dolorante e non ne sanno il perchè?

Il mal di schiena, la maggior parte delle volte, è mal di reni. Questi organi (situati ove la schiena si restringe) dolgono e pulsano fortemente, poichè non funzionano interamente (forse mai o congenitali. Voi non potrete liberarvi da questo male sino a che non vi curerete la causa — i reni. Le Pillole Foster per i reni medicano i reni ammalati e così fanno il mal di schiena dalla radice.

Se soffrite al dolce nell'atto di abbassarvi o rialzarvi — se siete sorpreso da dolori acuti e subitanei lungo le anche, i lombi e i fianchi specialmente dei reni. Presto sopraggiungeranno altri sintomi: mal di testa, vertigini, ritenzione o penosa emissione di urina, urinazione frequente, reumatismi, sedimenti, nervoso e un costante sentimento di stanchezza. Migliaia di persone hanno trovato un pronto sollievo e una guarigione permanente con l'uso delle Pillole Foster per i Reni.

Le Pillole Foster per i Reni hanno un'azione rapida e diretta sui reni e la vescica. Esse promuovono un libero scolo del sistema urinario, togliendo le impurità ingombranti dai passaggi ed eliminando, attraverso i condotti naturali, l'acqua accumulata. Esse ricondueono delicatamente i reni alla salute ed alla attività e così arrivano alla CAUSA della maggior parte dei casi di idropisia.

Le Pillole Foster per i Reni non hanno alcuna azione sul cuore nè sul fegato, sullo stomaco o intestini. Esse sono composte unicamente per i reni e il sistema urinario e sono, pertanto, del più alto valore nell'idropisia, renella, pietra, reumatismi e le tutte le malattie provenienti da disturbi renali e vescicali.

Si acquistano presso tutte le Farmacie: L. 3,50 la scatola, L. 19 le sei scatole. - Deposito Generale, Ditta C. Giorgo, Via Capuccio, 19, Milano. — Rifiutate ogni imitazione.

EMORROIDI
guarite senza operazione cruenta
Il NUOVO METODO si insegna gratuitamente ai Signori Medici e a chi ne farà richiesta. La cura indolora si può fare in casa propria ed in qualunque stagione senza dover interrompere le proprie occupazioni. Cura specifica per le malattie dell'intestino e per la guarigione radicale della Stitichezza senza purganti.
Colle mie istruzioni ogni Medico in pochi minuti è posto in grado di guarire con sicurezza qualsiasi forma emorroidaria senza sospendere farri chirurgici
Prenotarsi all'ufficio scrivere: Istituto Prof. Dott. P. ROVALTA, Corso Magenta, 10, MILANO.
Visite Mediche dalle 13 1/2 alle 15 - Telefono 19099.

STITICHEZZA
abituale e ogni congestioni, emorroidi, emicranie, catarri intestinali e dello stomaco, gastricismi, autointossicazioni, enterocolite, appendicite, nevrastenie ed ansie intestinali, coliche, malattie di fegato, congestioni cerebrali sono le inseparabili pillole
Frerichs-Maldifassi
da 30 anni di successo. Non indeboliscono, non irritano gli organi digestivi, non danno dolori viscerali.
Si farmacista domandisi sempre le vere [illegible]
FRERICHS-MALDIFASSI
colla marca di fabbrica Bambino mentre dal Povo e la firma in rosso Enrico Cattaneo.
Bottiglia L. 1,50, per posta L. 1,70
TORINO: Farmacia Turia, Schiapparelli, ed in tutte le farmacie del Regno.

PEGLI presso Genova
Il migliore e più bel soggiorno climatico d'inverno. Vita di spiaggia anche in piena inverno. Salone al mare.
GRAND HOTEL & MEDITERRANEE
Prezzi Ordina — Grandioso Parco — Garage 2207

Prof. Dott. ORRIGO Cav. G.
OCCHI, ORECCHI, NASO e GOLA
Trasferito via Nizza, n. 15, piano nobile. — Dalle ore 11 alle 12 e 13 alle 15, festivi — 10 a 11, feriali.

CARDIACI
Volete in modo rapido, sicurissimo sbarazzarvi per sempre i vostri mali e disturbi di cuore recenti o cronici? Istruzioni domandate l'opuscolo gratis alla Ditta BERTINI e C., Milano, via Vannucci, 13.

Panello di Sesamo
PER ALIMENTAZIONE DEL BESTIAME
il più ricco di contenuto nutritivo
GARANZIA 48 0|0 (contenuto complessivo)
Grande cultivo di foraggi d'ogni Genere. S. LEBOUBE e Milano

Ditta DAVIDDE ROSSI e Figlio - Torino
Via Mercantini, N. 1, angolo via Ormea.
Fabbricanti Oli di semi — Pannelli oleosi e saponi.

Brillanti - Perle - Solitaires
TRINCHERO, Via Botero, 18, palazzo Venezia
Ascensore — Telefono 25-61.
Vende brillanti soliti, colliers perle, solitaires splendidi. — Acquista oro, gioielli, pellami relativo disimpegnandoli. — Serietà incercepibile. — Visitatelo avanti concludere con altre Case.

TUBI GOMMA per travaso vini
Macchine per imbottigliare
Rincalzi-bottiglie automatici
Travasatori automatici
Filtri per vino.
GREGORIO BOSISIO - Torino
Via Palazzo di Città, 13 — Via Garibaldi, 39

ANTISCIATICO-BONAVIA
Rimedio sovrano contro le
SCIATICHE
Comodo e facile applicazione, anche senza lasciare il letto. — Mezzo secolo di successo. — Grandi opuscoli con attestati di medici e di privati. Prezzo L. 5,50 - Per posta L. 50,60
Farmacia Dott. S. BIONE
TORINO - Corso Francia, 226 - Tram N. 3

Torino, 1915 — Tip. FIAMBATI e C.

La solenne riunione
della Società pel progresso delle scienze

Roma, 1, sera.

Stamane, alle 10, nell'aula magna dell'Università si è solennemente inaugurata l'ottava riunione della Società italiana per il progresso delle scienze. L'aula magna dell'Università era addobbata con piante ornamentali; nel mezzo spiccava il ritratto del Re su un tappeto di velluto cremisi con frangie dorate.

Sono intervenuti alla cerimonia il presidente del Consiglio on. Salandra, il ministro della P. I. on. Grippo, l'on. Rava per la presidenza della Camera, il sindaco sen. Colonna, il prefetto comm. Aphel, l'ambasciatore degli Stati Uniti, il rettore dell'Università prof. Tonelli, il presidente della Società italiana per il progresso delle scienze sen. prof. Camillo Golgi. Si notavano tra i professori: il sen. Todaro preside della Facoltà di medicina, il senatore Schupfer, preside della Facoltà di giurisprudenza; i senatori Frola, Fedele, Filomusi, Guelfi; erano anche presenti i professori Vivanti, Pantaleoni, Reina, Zingarelli, Balucci e moltissimi altri scienziati e professori convenuti da ogni parte d'Italia. Erano anche presenti alcune signore ed una targa schiera di studenti e studentesse. Al tavolo della presidenza sedevano il ministro della pubblica istruzione on. Grippo, il sen. Golgi, il rettore dell'Università prof. Tonelli, il prof. Reina segretario della Società italiana per il progresso delle scienze.

Dopo un saluto del prof. Tonelli che si è dichiarato ben lieto di ospitare nell'Università un così eletto convegno, ha preso la parola il presidente della Società sen. Golgi. Salutato da vivi applausi, l'oratore ha esordito accennando alle ragioni della santa guerra che l'Italia combatte con gli alleati ed ha rivolto un saluto ai nostri soldati che offrono la vita per la patria, primo fra tutti l'erede nostro Re, ed agli amici e consoci caduti da eroi sul campo di battaglia con la radiosa visione della vittoria.

Il sen. Golgi ha quindi spiegato le ragioni dipendenti dallo stato di guerra per le quali la Società ha dovuto riunirsi a Roma invece che a Bari ove era stato stabilito. Con questa riunione straordinaria, la presidenza si è studiata di assolvere il suo compito che è di tenere viva e mantenere la continuità dell'azione della Società.

L'oratore, dopo aver fatto un riassunto storico dei congressi scientifici tenuti dal 1839 al 1875, ha ricordato in modo speciale il congresso di Parma nel quale la Società si ispirò unicamente ad un ideale scientifico con programma preciso e stabilito. Ha poi parlato delle industrie tedesche sostenendo che solo una nostra perfetta organizzazione preordinata dalla scienza, potrà avere ragione di esse. Ha ricordato tutte le aberrazioni della cultura germanica traendo la conclusione che non può immaginarsi una concezione più antiscientifica di quella in cui la Germania si adagia, essere cioè superiore a tutte le altre nazioni. Parlando della industria, ha riassunto l'opera svolta dal Governo in favore di essa sull'ultimo ventennio, affermando che oggi il nostro paese si sente confortato e tranquillo a tale proposito. Dopo avere illustrato il mandato della Società in questa ottava riunione, l'oratore ha concluso: «La nostra Società come quella che raccolte e fonde in una sola grande forza tutto il movimento scientifico italiano, è l'organismo più adatto per stringere i rapporti tra i lavori scientifici e le industrie nazionali e svolgere un'opera di concordia e di coesione. Tutti sentiamo che la Società italiana per il progresso della scienza in Italia, più grande di terra e di forza, saprà svolgere la sua sobillissima missione». Il sen. Golgi, che è stato applauditissimo, ha poi proposto l'invio di un telegramma al Re, suo augusto patrono della Società. I presenti hanno clamorosamente applaudito la proposta.

Ha poi pronunciato un applaudito discorso il ministro della Pubblica Istruzione on. Grippo. Il sindaco Colonna ha porto un saluto agli scienziati convenuti a congresso in Roma, che fu sempre l'urbe di civiltà e di scienza del mondo ed ha terminato inviando un saluto ai gloriosi combattenti da parte di coloro che in Roma, con il sussidio della scienza sapranno trarre dalle gloria del passato gli auspici ed i propositi per le nuove fortune (applausi vivissimi).

Infine il sen. Ruffini ha pronunciato il discorso inaugurale sul tema: «Il principio di nazionalità». Il discorso del sen. Ruffini, spesso interrotto da applausi, è stato salutato alla fine da una calorosa ovazione. L'on Salandra e altre autorità si sono congratulate con lui.

Fu inviato al Re il seguente telegramma:

«Società italiana progresso scienze convocata in Roma a riunione, intitando sui lavori intesi riassumere progresso pensiero italiano, accertare più armonica fusione fra i nuovi indirizzi della scienza e dell'industria, invia reverente omaggio S. M. il Re suo augusto patrono che dalle Alpi nevose, duce invitto di eserciti valorosi, su noi riverbera tanta luce di fede negli alti destini della Patria. — Firmato: Presidente sen. Golgi».

Gli onori funebri
resi a Ferruccio Benini

Roma, 1, notte.

Oggi, alle 15, hanno avuto luogo i funerali del compianto Ferruccio Benini Roma, commossa, ha voluto salutare con un'imponente manifestazione di rimpianto la salma dell'illustre artista, che per tanti anni ha fatto rivivere sulla scena italiana il teatro di Goldoni e di Giacinto Gallina, infinite le corone, fra le quali quelle di Eleonora Duse, Virginia Marini, Lyda Borelli, Errica Sarzilli-Gentili, della Società degli autori di Roma, della Cassa di previdenza fra gli artisti drammatici, della Compagnia Galli-Guasti, del comm. Zago, del comm. Re Riccardi, di tutte la Compagnia che si trovava a Roma, di tutte le Direzioni dei teatri romani e molte altre. La salma è stata deposta su un carro di prima classe, con la sola corona della moglie sconsolata. Reggono i cordoni il prefetto comm. Aphel, Domenico Oliva per la stampa, Aldo Martoglio per la Società degli autori, Leo Roberto Monticelli per la Cassa di previdenza fra gli artisti drammatici, F. Liberati per le Compagnie assenti, il cav. Mezzetti per la Compagnia Reinach, De Gialluberti per il Comune di Roma. Seguiva il feretro il lavoro della Cassa di previdenza fra gli artisti. Seguivano tutta la famiglia, tutta la Compagnia di Ferruccio Benini, il comm. A. Gabrielli per la Società degli autori di Roma, il comm. Re Riccardi per la Compagnia Talli, l'avv. Leale per il sindaco di Roma, il comm. Liberati, il quale rappresentava molti artisti assenti di Roma, Giovanni Grasso, Eugenio Checchi, Edoardo Scarpetta, toccata un infinito stuolo di artisti straordinari, ammiratori dell'estinto e tutti gli attori e le attrici delle Compagnie che recitano attualmente a Roma.

Il corteo, partendo dall'abitazione dell'estinto, in via Palermo, ha proseguito per via Milano, via Nazionale, dove giungeva alla chiesa di San Vitale ha sostato. Hanno parlato Domenico Oliva per la stampa romana, e Augusto Salvadori, che con commossa parola ha salutato la salma dell'estinto. In piazza Termini il corteo si è sciolto.

Consiglio Comunale di Torino

Il prezzo dello zucchero - L'Ufficio del Lavoro

(Seduta del giorno 1° Marzo 1916)

Il SINDACO, che presiede, apre la seduta alle ore 16.5 e scusa l'assenza dei consiglieri Frola, Bosio, Bonio, Geisser, Ceriana ed altri.

Il prezzo dello zucchero

Dà quindi lettura della seguente interrogazione pervenutagli dal cons. Fino: «Il sottoscritto interroga l'ill.mo signor sindaco per sapere quali provvedimenti intenda prendere l'Amministrazione comunale onde impedire l'aumento del prezzo dello zucchero e imporre il rispetto al prezzo indicato nel bollettino redatto dalla Commissione per questo ufficio costituita».

Rispondendo a Fino, lo assicura che il Municipio si è subito preoccupato dell'aumento verificatosi sul prezzo dello zucchero. La Commissione del bollettino ogni modo il mandato di occuparsi personalmente della questione e su di essa trattò anche direttamente col ministro delle finanze. Questi ammise che si era un po' larghegiato nella esportazione; spiegò che vi era stato un maggior consumo di zucchero per la fabbricazione del cioccolato. Ad ogni modo il ministro delle finanze promise a lui e al presidente della Camera di Commercio che si sarebbe subito dato attorno per scoprire e, se possibile, eliminare le cause dell'aumento.

A parer suo in Italio esiste più zucchero di quanto si voglia far credere. Egli ritiene che se si importasse zucchero dall'estero, esonerandolo almeno in parte dal dazio, si avrebbe una specie di efficacissimo calmiere.

Ammette anche che parecchi venditori di zucchero lo vendano a prezzi esosi ed annunzia che egli li ha già avvertiti che il Municipio applicherà, e ne è in piena facoltà, il calmiere allo zucchero.

FINO si dichiara pienamente soddisfatto delle spiegazioni del Sindaco. Crede che ad aggravare il prezzo dello zucchero concorra anche il disagio ferroviario e la mancanza di vagoni.

Il SINDACO: — Ma questo in ogni caso si può dire oramai di tutte le derrate...

FINO conclude che il caso dello zucchero è uno di quelli in cui più a buon diritto il comune può applicare il calmiere per frenare gli aumenti di prezzi provocati unicamente dalla troppo esosa speculazione.

A questo punto essendosi raggiunto il numero legale dei consiglieri presenti, si legge e si approva il verbale della seduta di lunedì u. s.

Il SINDACO dà quindi comunicazione delle dimissioni presentate per lettera dal consigliere comunale cav. Luigi De Bernardi, il quale spiega che essendo troppo spesso e troppo a lungo trattenuto da impegni professionali fuori di Torino, non può più attendere con la dovuta diligenza ai lavori del Consiglio. Spiega che, nonostante le sue insistenze, il cav. De Bernardi non volle ritirare le sue dimissioni. MUSSI invita il Sindaco ad insistere ancora presso il cav. De Bernardi, anche in nome del Consiglio.

Il SINDACO legge quindi una lettera del sen. Di Novasenda, con cui questi gli presenta ufficialmente le dimissioni da presidente del Consiglio d'Amministrazione dell'Ospedale di San Giovanni. Avverte che, nonostante le sue insistenze, il sen. Di Novasenda dichiarò irrevocabili le sue dimissioni. Crede quindi che il Consiglio non possa che prendere atto di esse.

BORINI invece crede che il Consiglio debba invitare ancora il sen. Di Novasenda a restare al suo posto, almeno fino a quando non sia completamente risolta la questione ospitaliera.

La proposta di Borini è approvata.

CENSURA.

Il Consiglio approva pure, dopo osservazioni di BAGNI, SACERDOTE, ROMITA, DEPANIS, un invito al Sindaco di fare le pratiche opportune e necessarie presso il Governo per una riduzione delle tariffe ferroviarie per i prodotti agricoli, e per gli operai dei campi.

Si passa quindi all'esame del piano edilizio regolatore e di ampliamento della zona di terzo grado di collina della città e monte delle strade di Casale e di Moncalieri.

GRASSI LUIGI credendo di riconoscere incertezze e nebulosità nel piano proposto dalla Giunta, chiede un rinvio della discussione. Gli risponde, dandogli spiegazioni e schiarimenti, l'assessore MORRA.

La sospensiva non è approvata ed il Consiglio approva invece la massima il piano proposto dalla Giunta. Sullo schema del progetto di legge e di regolamento parlarono brevemente CHEVALLEY, EMPRIN e quindi anche il progetto è approvato.

L'Ufficio del lavoro

Vengono quindi in discussione i provvedimenti proposti dalla Giunta per l'ufficio municipale del Lavoro, che cioè l'esperimento dell'ufficio stesso abbia a continuare per l'anno 1916, salvo a studiare in seguito con una maggiore esperienza l'assetto definitivo.

MARCONCINI rileva alcune deficienze sul *Bollettino* che pubblica l'Ufficio del Lavoro, come le cifre che riguardano i salari, gli scioperi, il movimento immigratorio, ecc. ecc.

Lamenta pure il silenzio dell'ufficio sull'andamento delle industrie municipalizzate, ed in genere su tutti quegli indici che possono dare un giusto giudizio sulle condizioni economiche delle classi popolari cittadine.

Crede poi che l'Ufficio municipale del Lavoro non sia sempre intervenuto, come si aspettava, nei conflitti operai scoppiati nella nostra città, e specialmente in quelli che riguardarono pubblici servizi.

ROMITA crede che il *Bollettino* potrà essere migliorato. Rileva che l'opera dell'Ufficio di collocamento municipale si è svolta specialmente nel collocamento di lavoratori non specializzati: fattorini, camerieri, facchini....

MASCHIO: — Ma che hanno pure diritto di vivere.

ROMITA crede che ciò dipenda dalla poca fiducia, specialmente negli operai specializzati, nell'Ufficio del Lavoro. Conclude col dire che era assai meglio che il Municipio, invece di spendere assai nel suo Ufficio del Lavoro, sussidiasse l'Ufficio di collocamento della Camera del Lavoro.

Voci: — Ed ecco dove voleva finire! (*Ilarità*).

CAMPORA invece dà lode all'Amministrazione della prova fatta finora dall'Ufficio del Lavoro, che crede possa facilmente raggiungere la perfezione.

RONETTO ricorda che, pur approvando in massima la costituzione dell'Ufficio municipale del Lavoro, aveva fatto le sue riserve per quanto riguarda il collocamento della mano d'opera. I risultati che si hanno ora dimostrano che le sue riserve avevano ragione di essere, e che erano suggerite dalla conoscenza profonda delle organizzazioni operaie, dei sentimenti, delle corporazioni e dei loro uffici di collocamento, che inspirano più fiducia negli industriali stessi che non quello municipale. Avverte che in molte case della Francia i Municipi, dopo aver tentato invano di costituire uffici municipali del lavoro, si sono limitati con ottimi risultati, ad aiutare gli uffici di collocamento operai in ragione dei collocamenti fatti.

A parer suo, in questi momenti particolarissimi che attraversiamo e varie maestranze (e in un queste non sempre possono far valere le proprie ragioni) l'Ufficio municipale del Lavoro potrebbe con maggiore efficacia esercitare l'opera sua di controllo e di vigilanza per eliminare od attenuare qualsiasi abuso.

Lamenta poi che gli ispettori governativi del lavoro, che sono già pochi, adempiano malamente di lavoro, se sono richiamati sotto le armi non vengono sostituiti, con grave danno della classe operaia, appunto per l'intensità del lavoro industriale di questi tempi anormalissimi. Invita quindi l'Ufficio municipale del lavoro a dare tutta l'opera sua per alleviare gli inconvenienti che da ciò derivano.

MERCANDINO non crede che siavi da esercitare antagonismo fra l'Ufficio di collocamento municipale e quello della Camera del Lavoro, dal momento che tutti hanno uno scopo unico: quello del bene delle classi operaie.

BOSSO parla per altissare il podismo lavoro compiuto dall'assessore e dai funzionari dell'Ufficio municipale del Lavoro, che, a parer suo, gode tutta la fiducia degli industriali.

«Volatili — dice, rivolto al gruppo socialista — siete malcontenti del nostro Ufficio, perchè fa in concorrenza alla vostra Camera del Lavoro».

GARIZIO: — Ma noi che concorrenza! Non siamo mica commercianti noi!

BOSSO: — In ripeto che industriali ed operai hanno fiducia nel nostro Ufficio.

ROMITA: — Ma non vi ricorrono!

BOSSO: — Lo ho sentito io operai dichiarare che ricorrevano più volentieri al nostro Ufficio, perchè queste non chiede la fede di battesimo...

ROMITA: — Ma che fede!

BOSSO conclude che, del resto, è meglio che vi ne siano due anzichè uno solo di affari di collocamento.

GARIZIO: — E allora faleme un terzo!

ZACCONE lamenta che in talune industrie si ponga nel contratto di lavoro la clausola dell'obbligo di servirsi di un dato ufficio di collocamento.

«Si è detto che l'Ufficio di collocamento municipale costa troppo. Io non sono mai stato a vedere i conti dell'Ufficio di collocamento della Camera del Lavoro».

ROMITA: — E avete fatto male; avreste visto che conti... Non sono mica i conti dell'Esposizione! (*Ilarità*).

ZACCONE concludo che, se l'Ufficio di collocamento della Camera del Lavoro costa poco, si è che cooperano ad esso tutti i segretari delle varie Sezioni, delle Leghe e delle Federazioni. Avverte incidentalmente che la cifra del collocamenti fatti da quest'ultimo ufficio è salita anche per il fatto della guerra: la Fiat, che aveva due o tremila operai, oggi ne ha circa dodici mila e collocati quasi tutti dalla Federazione metallurgica. Conclude approvando la proposta della Giunta.

MARCONCINI replica per dimostrare che l'Ufficio municipale del Lavoro non venne punto in contrasto per creare un contrasto alla Camera del Lavoro. I socialisti stessi, venuti al potere in talune città, crearono essi stessi uffici municipali del lavoro che talvolta non sembrano da quelli delle organizzazioni operaie. Raccomanda all'Ufficio municipale del Lavoro di studiare anche la questione giuridica della mano d'opera nell'agricoltura.

Replica anche IVNETTO per soltanto come funzionano gli uffici di collocamento operai e della Camera del Lavoro.

Essendo le 19.5, approvata la chiusura, si rinvia il seguito a venerdì p. v.

I caduti per la Patria

Alessandria, 1, mattino.

Sono morti, combattendo per la Patria, i seguenti:

Castelletti rag. Ubaldo, da Vignazzolo, sottotenente di fanteria; Amedeo Carlo fu Pietro, caporale, da Valmadonna; Maggi Carlo, soldato, da Valmadonna; Tassistro Giuseppe di Angelo, soldato, da Lerma; Malinverni Angelo, soldato; Colombara Stefano, guardia di finanza; Cesarano Felice di Giuseppe, soldato, da Casale; Limelli Arturo di Giuseppe, caporalmaggiore; Denlesia Amilcare fu Giuseppe, soldato, da Frassineto Po; Pampiglione Agostino di Giovanni, soldato, da Frassineto Po; Bonfammino Amilcare, soldato, da S. Sebastiano Curone; Gatti Luigi, soldato, da sant Sebastiano Curone; Nicolini Pietro, soldato, da Mairano; Aragone Giovanni, bersagliere, da Bova Inferiore; Dolcini Emanuele, Ruinia Lorenzo, Mascheroni Fortunato, Bacchin Antonio, Tori Apollodoro Cacciatore Mario, soldati di Vignazzolo.

Medaglie al valore

Savona, 1, mattino.

Il tenente Enrico Biestri, del 157mo Comune di Cuneo-Mauro, è stato decorato della medaglia d'argento al valor militare colla seguente motivazione:

«Sotto un violento e preciso fuoco, che rendeva assai difficile l'avanzata, si slanciava arditamente alla testa della sua compagnia, per occupare un importante posizione. Benchè ferito, continuava a guidare i suoi uomini, finchè, colpito da una seconda ferita, cadeva esanime».

Muore abbracciando il nipote
partente per il fronte

Biella, 1, mattino.

Un fatto impressionante è avvenuto a Ternengo. Fra i soldati venuti in licenza vi era il nipote della signora Rosetti Amelia vedova Pistono. Il soldato terminata la sua licenza si recò a salutare la nonna. L'abbraccio fu così emozionante che la vecchietta morì fra le braccia del nipote che la baciava.

Dalla partenza di suo figlio ella non aveva ricevuto altre visite che quelle di qualche fornitore o di qualche amico. Chi poteva essere a quell'ora? Marianna venne a portarle un biglietto di visita: *Il conte Gastone De Fleuse*. Il nome le era sconosciuto, ma sotto il suo nome il visitatore aveva tracciato per precauzione: «Da parte del signor Romano».

Ella ebbe un movimento di gioia: finalmente avrebbe saputo.

Il conte De Fleuse aveva una fisionomia straordinariamente simpatica: i suoi lineamenti dimostravano la franchezza.

— Sedetevi signore — disse alla, offrendogli la poltrona sulla quale poco prima aveva preso posto il banchiere. — Avete veduto mio figlio?

— Sì, signora.

— Molto triste, non è vero?

— Fatalmente, ma sono certo che si rimetterà. Egli è forte, coraggioso, attivo... Non sarà inquieto pel suo avvenire.

Il conte era giunto in una *victoria* presa a nolo a Versailles, che l'attendeva alla porta. Trasse fuori il portafoglio e con un sorriso disse:

REATI E PENE

D'aula in aula

(Tribunale Militare e Corte d'Appello).

Le vicende del conte bersagliere - Due "apaches" - Assolto in Corte d'Appello.

Il processo contro il bersagliere conte Maggiolini Scarampi ed i suoi compilici è continuato per tutta la giornata di ieri. Notevoli sopratutto le risultanze della perizia del prof. Giulio Bellini, che definiscono l'imputato come Maggiolini Scarampi un soggetto affetto da degenerazione psichica sregolata, a tipo instabile, un soggetto, quindi, non punibile per totale infermità di mente.

Il Pubblico Ministero cav. Forastieri concluse chiedendo la condanna di tutti gli imputati: del Maggiolini a dei caporale Savosio ad anni 4 di reclusione militare; del sergente Lomardo ad anni 5; del caporale Coppi ad anni 3, dei soldati Mosca e Caumasio ad un anno e due mesi della stessa pena.

In difesa dei militari parlarono infine gli avvocati Gorse-Gatti, Villaruma, Apostolo e Quaglia. Il Tribunale ritiratosi in camera di deliberazione alle ore 18, rientrò alle 20 circa ad annunziare che pronuncierà stamane l'attesa sentenza.

***

Mellano Mario e Tamaroglio Carlo si erano conosciuti in un riformatorio. Entrarono corrotti ed uscirono peggiori. La sorte di tanti è purtroppo questa. Nello scorso settembre si incontrarono ancora in Torino, il Mellano disoccupato, il Tamaroglio, ch'è di buona famiglia, senza lavoro, ma con contatti equivoci con una donna di mondo. Tamaroglio era elegante e si passava il lusso di un cane che leveva in premessa... «Con certa signora Paina» passò in pochi giorni parecchie a mancare non poli; agenti d'oro, e la mancanza coincise coll'allontanamento del padrona del cane.

Nel novembre scorso i due amici sono ancora avviniati della Quercione. Tamaroglio e Mellano — cinematografo — certo signor Camandona. Mellano giuoca alcuno all'amico. Il giorno 19 novembre la moglie del Camandona era sola in casa, il Mellano si presentò con una lettera a lei diretta, dicendo che gliela mandava la cugina Paola. La povera donna non aveva posto lo sguardo sulle prime parole, che subito il Mellano la colpiva violentemente al capo, impenendole di non gridare e di consegnargli i soldi. La Camandona dovette obbiorre, e poiche il mariuolo non si mostrava contento di quanto le era stato dato, a colpi di sedia sul capo la costrinse a levare da un cassetto una obbligazione di L. 100. Poi fuggì.

La Questura lo potè rintracciare, col Tamaroglio. Fu provata la loro correità nel grave fatto, messo in esecuzione d'accordo e dietro suggerimento del Tamaroglio. Il Tribunale condannava il Mellano ad otto anni di reclusione; il Tamaroglio ad anni sei. La Corte respingeva il loro appello.

Presidente: conte Soria; P. M.: cav. Vignolo; difensori: comm. Bona e avv. Pavesio; cancelliere: cav. Tornari.

Nella notte dal 24 al 25 luglio dello scorso anno, il guardiano del *Caffè Piemonte*, a Porta Nuova, avendo scorti tre ladri intenti a borseggiare un disgraziato, che dormiva sopra una panca, li rincorse e riuscì a strappare dalle mani di uno di essi il portafogli rubato, contenente dieci lire e qualche soldo. In una rissa ne scaturirono fatti la notte seguente, credettero gli agenti di pubblica sicurezza di avere acciuffato anche uno dei borseaiuoli. Il sospettato si chiamava Giuseppe Passatore. Messo a confronto col guardiano (un sordomuto, il quale aveva risposto per iscritto alle domande rivoltegli con lo stesso mezzo), fu da costui riconosciuto come quello che faceva la campana. Rinviato a giudizio, si ebbe tre mesi e 10 giorni di reclusione, condizionalmente. La Corte d'Appello, alla quale il Passatore ricorse, lo mandò assolto per insufficienza di prove sulla sua reità.

Presidente: comm. Torella; P. M.: Crosio Curti; difensore: avv. Costanzo Levi; cancelliere: cav. Tornari.

Ciò che deve insegnare il processo Rivetti

Roma, 1, mattino.

Il *Messaggero*, commentando il processo svoltosi giorni or sono davanti al Tribunale militare di Torino contro il cav. Rivetti, processo terminato con l'assoluzione dell'imputato dalla accusa di lentezza corruzione, scrive: «Il processo Rivetti ha rivelato come nell'ingranaggio esista qualcosa che deve impedire il funzionamento rapido ed efficace. Questo qualcosa è la burocrazia».

Il *Messaggero*, dopo avere riassunto il caso Rivetti, nota che, «anche dopo l'assoluzione, il fatto rimane ed è tristemente istruttivo intorno alle conseguenze dei sistemi che imperano nell'amministrazione di Stato, poichè, se il processo si fosse dovuto fare per il caso Rivetti, sarebbe stato fatto al regnicolo dei diretti delle lungaggini, delle ostilità, delle complicazioni, delle solleciterie accumulate e moltiplicate per ritardare la liquidazione di un credito che il Rivetti avrebbe avuto diritto di percepire fin da settembre e mesi addietro. Le conseguenze di questi sistemi sono gravi e potrebbero diventare pravissime: l'industria mobilitata per la guerra rappresenta una delle più importanti ruote dell'ingranaggio al quale accennavamo più sopra. Ma la ruggine della burocrazia contrastando a queste industrie i mezzi adeguati per rispondere all'urgente richiesta di produzione che è imposta, finirà col paralizzare tutti i movimenti dell'ingranaggio. Il Governo, che legittimamente pretende dai genitori la regolarità e la scrupolosa esattezza, dovrebbe anche egli vegliare a che non si paralizzino, col moltiplicarsi delle complicazioni burocratiche, le forze che devono produrre. Il caso Rivetti può illuminarlo: il caso Rivetti — conclude il «Messaggero» — che non deve ripetersi non solo nelle conseguenze, ma neppure nelle cause determinatrici».

La condanna dei componenti il Consiglio
della Cooperativa Sarti di Firenze

Firenze, 1.

Questa sera è terminato il processo contro i componenti la Cooperativa sarti. Il Tribunale ha ritenuto il danno inferiore alle 5000 lire, ha concesso le attenuanti ed ha condannato Gino Matteuzzi, Morelli Guido, Lamendola Demetrio ad un anno di reclusione, Raffaele Bolognesini e Alessandro Terchi a nove mesi ciascuno di reclusione.

Lo sciopero generale a Valenza

Valenza, 1.

E' cominciato lo sciopero generale. Soltanto i fornai lavorano.

L'equo trattamento
per le ferrovie secondarie del Novarese

Novara, 1, mattino.

Siccome qualche Società esercente di ferrovie secondarie nel Novarese non ebbe sollecitamente ad applicare per il personale la nuova legge sull'equo trattamento, era già stata ventilata la minaccia di uno sciopero per parte di questi ferrovieri, e la minaccia veniva portata in Consiglio Provinciale dai socialisti della minoranza del Consesso medesimo. La Deputazione però non si è mantenuta estranea a questa questione e il Governo si è pur esso interessato, perchè venissero pagati al personale suddetto gli arretrati a cui avevano diritto, il pericolo di uno sciopero però non si può più ritenere, poichè le Società ritardatarie hanno disposto per il necessario rimborso ai reclamanti: anzi, qualche Società ha ottenuto dalla Provincia l'autorizzazione all'aumento dei prezzi dei biglietti per poter far fronte al nuovo aggravio. Circa poi la crisi del carbone, ad eccezione di talune ferrovie economiche del Vercellese, le quali si trovarono costrette a ridurre il servizio delle corse, nessun'altra Società del Novarese ha dovuto sinora ricorrere a questo provvedimento, grazie all'interessamento delle singole Direzioni ed alla loro previggenza.

La sedicesima vittima milanese
degli aeroplani austriaci

Milano, 1, mattino.

E' morto all'Ospedale Maggiore un altro dei colpiti dalle bombe gettate dagli austriaci nell'incursione britannica del 14 corrente. L'infelice è certo Angelo Biancardi, di anni 63, che abitava in via Burlamacchi, 8. Sono così 16, fra vecchi, donne e fanciulli, i milanesi uccisi dagli aviatori austriaci.

Cotonificio Piemontese
MATHI-CANAVESE
Società Anonima
Capitale L. 3.000.000 interamente versato

I signori Azionisti sono convocati in assemblea generale ordinaria per il giorno di martedì, 21 marzo 1916, alle ore 14.30, in una sala della Camera di Commercio e Industria di Torino, via Ospedale, 28, per discutere e deliberare sul seguente

ORDINE DEL GIORNO

1. Relazione del Consiglio di Amministrazione;
2. Relazione dei Sindaci;
3. Approvazione del bilancio al 31 dicembre 1915 e determinazione del dividendo;
4. Comunicazioni diverse;
5. Nomina di tre Sindaci effettivi e due supplenti e determinazione della loro retribuzione.

Per intervenire all'assemblea le Azioni dovranno essere depositate presso la Banca Commerciale Italiana sedi di Torino e Milano entro il 14 corrente p. v.

L'eventuale seconda convocazione s'intende fin d'ora fissata per lo ore 15,30 di mercoledì, 22 marzo p. v., nello stesso locale.

Il bilancio e la relazione dei Sindaci saranno a disposizione degli Azionisti presso gli uffici della Società in Mathi Canavese a partire dal 6 marzo p. v.

Mathi Canavese, 26 febbraio 1916. 3404

RODTIFICIO ITALIANO
SOCIETÀ ANONIMA
Capitale versato Lire 346.500

AVVISO DI CONVOCAZIONE

Gli Azionisti sono convocati in Assemblea generale straordinaria (2ª) giorno 19 marzo 1916, alle ore 15, nei locali della Sede Sociale, in Torino, via Vochieri, 5, col seguente

ORDINE DEL GIORNO:

Aumento del Capitale Sociale a L. 450.000 e modalità relative.

Qualora lo detto giorno ed ora non si avesse il numero legale degli Azionisti, a senso dell'art. 17 dello Statuto Sociale, l'Assemblea resta convocata senz'altro avviso pel 26 marzo 1916, alle ore 15, nello stesso luogo, col medesimo ordine del giorno, e sarà valida qualunque sia il numero degli intervenuti.

I Signori Azionisti dovranno depositare le loro Azioni presso la Sede Sociale, via Vochieri, n. 5, oltre le 15 meno per la prima convocazione, ed entro il 22 marzo per la seconda convocazione. c 5520

IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE.

Società Anonima per Azioni
"TAURUS,,
Sede in TORINO
Capitale L. 200.000 interamente versato

I signori Azionisti sono convocati in assemblea generale ordinaria per il giorno di martedì, 21 marzo 1916, alle ore 14.30, in una sala della Camera di Commercio e Industria di Torino, via Ospedale, 28, per discutere e deliberare sul seguente

ORDINE DEL GIORNO

1. Relazione del Consiglio d'Amministrazione e dei Sindaci;
2. Discussione ed approvazione del bilancio dell'esercizio 1915 e riparto utili per l'esercizio 1916;
3. Nomina di tre Amministratori uscenti, di tre Sindaci effettivi e due supplenti;
4. Determinazione dell'assegno ai Sindaci per l'esercizio 1916.

Per intervenire all'assemblea, gli Azionisti dovranno depositare le azioni presso la Cassa della Sede sociale entro il giorno 20 marzo 1916 in conformità del vigente legale. L'assemblea avrà luogo in seconda convocazione per la medesima ora del giorno 3 aprile 1916 e nel medesimo luogo, ed il termine utile per il deposito delle azioni per quella seconda il giorno 28 marzo 1916.

IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE.

SCIATICA
Cura radicale in soli giorni da 4 a 6. Senza dolore e lesione della pelle. — Opuscoli gratis a richiesta.
Dott. B. TRASI in Arbora Vercellese. 1034

1000 E PIU' LETTI in ogni genere, Letti in ottone, modelli inglesi, Reti-metal da letto e in ferro, Culle e Culle per bambini — Cat. a richiesta A. Richetti e C., Milano, V. M. angolo via Napoli. 13

MALATTIE PELLE VENEREE SIFILITICHE
Cure moderne — Via Montevecchio, 15, ore 13-15

Perchè portare un CINTO?
Io guarisco l'Ernia.
Chiedete campione gratis, copia del mio Libretto e particolari della
MIA GARANZIA di L. 2500

Questo non è un annuncio comune fatto da un individuo irresponsabile, ma bensì una realtà assolutamente garantita e firmata che vorrà volentieri conoscere ogni ernioso di Francia che vorrà scrivermi. Sono stato premiato in molte Esposizioni internazionali della Gran Bretagna, ma ritirai nel Continente e fuori. Quando io asserisco guarigione, non intendo semplicemente di fornire un cinto conosciuto ed altro apparato da curare portato comunemente dai colpiti per poter continuare a fare la propria arte, ma bensì intendo dire che il mio sistema rende possibile ogni ernioso di scarire quelli irritanti e fastidiosi ed in parte anche quelli ingombranti, ridurre in parte anche quelli ingombranti ed a volontà come era prima che avvenisse l'ernia.

Il mio libro, copia del quale vi farò tenere volentieri gratis, spiega ampiamente come io guarii me stesso senza dibbare ad incomodo, quando questo stesso. Lo scopro dopo aver sofferto io stesso per anni di ernia doppia, e per molti medici dissero incurabile. Guarii me stesso e sento che era mio dovere aiutare di far beneficare l'intero mondo con la mia scoperta, ed a istanti di moltissimi miei che sto guarendo ormai in tutte le parti del globo.

Probabilmente avrete interesse di ricevere insieme al libretto gratuito ed al campione anche alcune lettere attestanti autenticità, fra le molte ricevute dai pazienti guariti. Non perdete quindi tempo e mentre nel tentare di ottenere altresì ciò che vi offro la mia scoperta, poiche non incontrerete che disillusioni. Ponetevi quindi al tavolo e riempite il seguente coupon di questo annuncio, (spostatelo) e prontamente vi perverranno l'opuscolo, copia della mia garanzia, campione ed i particolari che abbisognate.

Non invio denaro.

TAGLIANDO DA CONSERVARE GRATIS

Capt. W. A. COLLINS & SONS (Ditta 33) 32-34 Theobald's Road, London W. C. Inghilterra

Egr. Signore — Favorite spedirmi gratis particolari e campione per guarire la mia ernia.

Nome .....

Indirizzo .....

MALATTIE Pelle - Sessuali Veneree-Sifilitiche
Dott. RUIU, specialista, via Brossedi, 1, angolo corso Francia, 5 Visite: 11.30-13.30; 18 alle 20. Giorni festivi dalle 10.30 alle 13.

Malattie pelle, veneree e sifilitiche
Cure scientifiche moderne
Dott. G. ZONI, Direttore della Sezione dermosifilopatica al P. Ospedale Borgo Po, Via Carlo Alberto, 39 (angolo Via Magenta). Giorni festivi 11-12; 14-16; 18.30; giorni feriali 10-12 — Telefono 27-65. 1000

MALATTIE PELLE - SESSUALI Veneree - Sifilitiche
Dott. Bisogni, Via Lagrange, 46, piano nobile dalle ore 13 alle 15 - festivi dalle 10 alle 12.

MALATTIE Segrete pelle e degli organi urinari
Cure radicali e senza conseguenze
Ambulatorio speciale — Via Principe Amedeo, 12, p. 2°
Visite tutti i giorni 9-10, 13-15, 17-19 100

GUARIGIONE radicale senza conseguenze della **Blenorragia (scolo)** coi Preparati speciali della Farmacia BANDINI
Torino, ang. via V. E. Prolungamento Piazza Castello

Dott. VITTONE Specialista per le malattie della Pelle, Veneree e Sifilitiche
Via San Pietro in Vincoli, 26 bis. Ore 10-11, 14-17, 19-20

Gioielli-Perle-Solitaires
E. VIGLIANI - Via Genova, 1 (ang. Via Garibaldi) - Sotto il portone
Compro e vendo **Gioielli, Oro, rottami e relativo** diamantifero. Prezzi di liquidazione. Ingrosso al dettaglio da chiesa e case e Ufficiale privato di consultare con esso, per a casa mia legali e per i miei privati. 115

LEVATRICE - RICANTI - Pensione privati mesi Segreto - Via S. Francesco da Paola 18, vicino via Po c 2000

LEVATRICE Ma. REGGE CURE SICURE IL PERIODO - PARTI NATURALI - Via Po, 2 piano 1°, vicino Piazza Castello c 2436

LEVATRICE PEIRETTI, già assistente R.M., Corso Vittorio Emanuele parecchi, cura segreta, via S. Secondo, 7. 2430

LEVATRICE A. MARELLA Pensione - Cure speciali moderatissimi - Via Roma, 21, piano 3° c 2000

MALATTIE PELLE - SESSUALI Veneree - Sifilitiche
Dott. RUIU, specialista, via Brossedi, 1, angolo corso Francia, 5 Visite: 11.30-13.30; 18 alle 20. Giorni festivi dalle 10.30 alle 13. 100

Cronaca Cittadina

L'esperimento... in sordina
per la segnalazione degli areoplani

Poichè il sistema dell'allarme dato dai pompieri, con le cornette, si è dimostrato altrove insufficiente, anche perchè le automobili, siano pure velocissime, impiegherebbero troppo tempo a percorrere tutte le zone della città, l'idea di segnalare gli areoplani nemici a colpi di mortaio è certamente buona, ma bisognerebbe applicarla più... rumorosamente.

L'Autorità municipale, anzitutto, ha commesso un errore quando, annunciando alla cittadinanza questo primo esperimento di segnalazione, si è preoccupata di precisare anche l'ora in cui sarebbe stato compiuto. E allora si è verificato questo fenomeno curioso: che numerosissimi cittadini, approfittando anche del bel sole, sono usciti all'aperto per... udire meglio i colpi dei mortai! La gente a capannelli sostava, specialmente sulle piazze, tendendo l'orecchio e consultando di quando in quando l'orologio, nell'attesa, per non essere defraudata di quella innocua impressione.

In molte case furono addirittura spalancate le finestre, perchè i colpi segnalatori giungessero più distinti, e qualche domestica, meno coraggiosa, pensò di approfittare dell'esperimento per provarsi a scendere in cantina col paniere delle provviste, volendo assicurarsi che, in caso d'allarme... autentico, le sarebbe possibile rientrare in salvo.

Nelle scuole gli alunni non furono nè tanto distratti ed impazienti, o qualche gruppo simulò una fuga generale... mezz'ora prima che il mortaio inviasse i suoi razzi esplodenti verso le nuvole.

Lungo i marciapiedi del Po ed i viali del Monte dei Cappuccini, dove l'esperimento si eseguiva, molta folla si radunò incuriosita per assistere allo sparo, e si può giurare che tutte quelle brave persone sentirono senza equivoci il rombo ripetuto.

Coloro che si trovavano invece più lontano, soltanto verso la stazione di Porta Susa, non avvertirono che colpi debolissimi. Se non fossero stati preavvisati, si può giurare, non se ne sarebbero accorti. E' vero che l'esperimento è stato fatto in un punto solo della città, e non in tre, come avverrebbe in caso di un serio allarme, ma esso è bastato a dimostrare che i colpi non hanno la vibrazione sufficiente a vincere i rumori di una strada molto affollata e percorsa da tranvie e carrozze. E' parso necessario che i colpi siano più forti ed anche più numerosi. Non sarebbe perciò inopportuno che l'esperimento venisse ripetuto, sia pure a giorno fisso — per tranquillità della cittadinanza — ma senza intaccare alcuna dell'ora. E poichè siamo in argomento, quantunque il pericolo d'una incursione aerea dal nemico non sia tanto probabile, il Municipio dovrebbe fare obbligo ai proprietari di casa di non chiudere assolutamente i portoni in caso d'allarme, in qualche città vi furono vittime perchè coloro che erano per la via non poterono trovare scampo sotto gli anditi delle case, i quali portoni erano chiusi.

Il comunicato del Municipio sull'esperimento dice:

« Alle ore 15.30 al Monte dei Cappuccini è sparo una prima batteria di quattro mortai con detonazione ad altezza metri di altezza, subito seguita dallo sparo di altra batteria di quattro mortai con detonazione più forte e bentecinquanta metri di altezza.

« Gli ultimi quattro colpi se furono uditi nella zona del Po, furono assai poco avvertiti nelle altre zone della città. L'esperimento confermò la necessità di disporre batterie in tre punti della città, cioè al Monte dei Cappuccini, alla barriera di San Paolo e alla barriera di Milano. L'assessore della Polizia avv. Barberis diede già ordini perchè l'esperimento venga ripetuto simultaneamente dalle tre batterie ».

La sottoscrizione al Prestito
ha superato i 250 milioni

E' scaduto il termine per la sottoscrizione al Prestito Nazionale. Non è ancora possibile dare una cifra esatta, perchè non sono compiute le operazioni contabili necessarie, ma da informazioni raccolte si sa che la somma totale supererà i duecento cinquanta milioni, per quanto riguarda Torino.

L'ultimo Prestito del luglio scorso aveva dato una cifra assai minore che si aggirava su-ll ottanta milioni. Il successo può quindi considerarsi molto confortante.

Gli industriali torinesi
alla Fiera di Lione

L'iniziativa assunta dalla Società promotrice dell'industria nazionale per una delegazione di industriali e commercianti alla fiera di Lione, ha ottenuto il desiderato successo. Sono oltre 60 gli inscritti e vi si trovano rappresentati tutti i principali rami dell'industria e del commercio. La comitiva sarà accompagnata dal presidente della Società, ing. comm. Socheri, dal comm. Timosi consigliere comunale in rappresentanza del sindaco e dal comm. Lombardi in rappresentanza del presidente della Camera di Commercio. Il senatore Herriot, sindaco di Lione, telegrafò che ne attendeva col più lieto animo il desiderato arrivo, ed il signor Rivoire, membro di quella Camera di Commercio, volle gentilmente dichiararsi a disposizione della delegazione torinese per tutta la durata del suo soggiorno a Lione. La partenza avrà luogo oggi, giovedì, alle ore 11.

Corpo Nazionale Giovani Esploratori

I soci della locale sezione, convocati in assemblea nei locali di via Mercantini, udito ed approvato le relazioni morale, tecnica e finanziaria, eleggevano i membri del Comitato patrocinatore locale. Riuscirono eletti con votazione quasi plebiscitaria i signori: marchese Medici del Vascello ing. comm. Giovanni, Autonomi prof. cav. Oreste, Banzatti avv. cav. uff. Vittorio, Barberis avv. cav. Carlo, Bona dott. Tullio, Bruno avv. Vittorio, Cian prof. cav. Vittorio, Armissoglio avv. cav. Francesco, Peano ten. gen. comm. Carlo Alberto, Giusio cav. uff. Placido, Eula cav. avv. Donato Costanzo, Abba dott. prof. cav. uff. Francesco, Bessone rag. cav. Giuseppe, Borini dott. cav. uff. Agostino, Bria-Berter Giovanni, Squinabol prof. Senofonte, Bertolino Luigi, Alessi, De Ferrari ing. Ernesio, Goretta comm. cav. Alessandro, Colombo Federico, Chiorando avv. Alfredo.

Le donne nizzarde ai nostri soldati

Di questi giorni è pervenuta al Comitato torinese di preparazione una spedizione di indumenti di lana confezionati dal Comitato delle donne italiane costituitosi in Nizza Marittima da da parecchi mesi. Sono essi complessivamente 250 chili di lana lavorata in calze, passamontagna, solarge ed altri capi di roba, che la nostra donne residenti giù l'Alpe hanno voluto offrire quale contributo di affetto e di devozione ai valorosi soldati combattenti sugli estremi confini.

Il banco di beneficenza a Porta Palazzo

Al banco di beneficenza che sorgerà nella regione palatina (piazza Emanuele Filiberto) a beneficio della Colonia Umberto I per le figlie dei richiamati e dell'Istituto Bonafous per i figli di contadini morti in guerra, sono affluiti numerosissimi i premi ed abbondanti le oblazioni. Esso sarà inaugurato sabato ed il Comitato è sicuro che tutti vorranno concorrere con nobile slancio alla buona riuscita di quest'opera altamente benefica.

Il Duca di Pistoia

Il principe Filiberto di Genova, duca di Pistoia, è giunto da Santa Margherita Ligure ed è proseguito per Cuneo.

***

Sono partiti per Roma gli onorevoli Gazelli, Cavalli, Foà, Cupreso, Soleri e Di Vittafaletto.

L'odissea di due prigionieri italiani
Fuggiti dall'Austria
rimpatriano attraversando tutta l'Europa

Sono arrivati ieri a Torino, dalla linea di Modane due soldati italiani, che rimpatriano dopo essere fuggiti più di un mese fa da un campo di concentramento austriaco. Poichè il racconto delle loro avventure doveva essere certamente interessante, ci siamo recati ad interrogarli al posto di conforto della Croce Rossa, alla stazione di Porta Nuova, dove le dame servivano loro da mangiare. Sono due robusti giovanotti appartenenti alla nostra fanteria.

Il primo si chiama Giacomo Bergallo, nativo di Tufone, caporale del 156.o fanteria, appartiene a famiglia italiana, ed è accorso in Italia appena scoppiata la guerra, presentandosi come volontario. Il secondo si chiama Giovanni Roccuzzo, da Monterosso in provincia di Siracusa, è soldato della Sezione mitragliatrici del 111.o fanteria. Vennero fatti prigionieri ambedue al San Michele: il Roccuzzi il 4 ottobre, il Bergallo il 12 dello stesso mese. Furono prima trasportati al Castello di

Giovanni Roccuzzo

Lubiana, e colà rinchiusi e incarcerati prima di essere avviati al campo di concentramento.

A Lubiana si conobbero insieme ed altri, e strinsero amicizia. E non si separarono più. Dopo una serie di mali trattamenti e di privazioni sopportate coraggiosamente nel loro castello, vennero inviati al campo di concentramento di Mauthausen. I due descrissero con colori foschi la dura vita dei prigionieri italiani in Austria. Raccontano di aver subito ogni sorta di brutalità. Nutriti pochissimo, mai regalati di danaro, essi venivano obbligati a lavorare dal mattino alla sera. Il lavoro era faticosissimo: si trattava di trasportare continuamente grosse e pesanti travi per la costruzione di baracche. Chi aveva mostrato debolezza o stanchezza, provava sulla schiena il frustino dei gendarmi. Il nutrimento era appena bastante per calmare la fame: caffè, un quarto di pagnotta al giorno, cavoli e patate...

Le punizioni per le mancanze erano severissime. Il Roccuzzo narra di essere stato legato per molte ore di seguito a un albero, colle mani in alto, senza poter fare un movimento o senza mangiare.

Nel cuore dell'inverno i due prigionieri vennero condotti in Serbia, al confine montenegrino, e adibiti alla costruzione di una ferrovia: lavoravano tutto il giorno nel fango.

Stanchi di questa dolorosa esistenza, una notte, con altri due compagni, tentarono la fuga, e l'impresa riuscì felicemente. Essi ignoravano ciò che sia capitato agli altri due, poichè quella stessa notte li perdettero di vista.

Fuggirono, mentre i loro sorveglianti austriaci erano intenti a distribuire il caffè della sera, allontanandosi carponi per uno stretto e melmoso corridoio sotterraneo, che avevano scoperto durante i lavori di scavo, e sbucarono in un bosco, non veduti dalle sentinelle. Di qui, attraverso le campagne serbe tragicamente deserte, evitando i luoghi ove potevano incontrarsi pattuglie austriache, riposando il meno possibile, dopo aver abbattuto a bastonate due soldati bulgari, che tentarono di fermarli, raggiunsero le rive del Danubio. Ma un contrabbandiere serbo, il quale, riconosciutili per italiani, arrischiò la vita per aiutarli, venne trasportati alla sponda romena. Qui cominciarono a respirare aria migliore. Ebbero buona accoglienza, riposo e ristoro. I rumeni andavano a gara per dimostrare la loro simpatia ai soldati italiani. A Bukarest, però, sergenti allorno ad essi il sospetto che non fossero quanto affermavano di essere: che fossero spie. E vennero confinati tra i disertori delle varie nazioni in guerra nel campo di Lashipoter. Per l'intervento della Colonia italiana di Bukarest e del Consolato, vennero infine riconosciuti, muniti di abiti e di passaporto e rinviati verso la patria per la via della Russia. Viaggiarono in ferrovia sulla Russia sempre festeggiati: da Pietrogrado per la Finlandia andarono a Stoccolma, quindi a Cristiania, a Berchen si imbarcarono per l'Inghilterra. Trascorsero quattro giorni a Londra entusiasticamente accolti al Consolato e alla Colonia italiana, quindi partirono per Parigi e Modane, e direttamente giunsero a Torino.

Essi ripartirono iersera: il Roccuzzo per Piacenza, e il Bergallo per Tortona, dove sono i reggimenti dei loro reclutamenti.

I membri del Commissariato municipale provvidero a dar loro quante informazioni desideravano.

Serata Ruggero Ruggeri

Ieri sera Ruggero Ruggeri ha ottenuto un altro vivo caloroso successo personale di interpretazione nel *Trionfo* di Paul Bourget. Stasera si rappresenta: *Papà*, di Caillavet e Da Flers.

Domani la serata è dedicata all'attore insigne, cui in questa fortunata stagione del Carignano il pubblico ha reso in ogni recita ora vivo onore di successo e di applausi. Ruggero Ruggeri offre in quest'occasione uno dei suoi saggi più squisiti, più ammirevoli di interpretazione rappresentando la commedia in 5 atti di Alessandro Dumas *L'amico delle donne*.

Serata Dina Galli

Si approssima la fine della stagione della Compagnia Galli-Guasti-Bracci all'Alfieri, e Dina Galli avrà offerto un'altra speciale serata d'onore sabato sera. A correnia, Recitarà nella graziosa commedia di Caillavet e De Flers: *Amare veglia*.

Scuola popolare d'igiene

Questa sera, alle ore 21 e domenica, alle ore 10, il dott. Mario Gambarotta terrà lezione sull'argomento: « Igiene edilizia ». Ingresso libero da via Rossini, 16.

Note spicciole

Società impiegati e commessi di commercio, via Lagrange, 7: sabato sera di beneficenza pro « Croce Rossa ». I biglietti si possono ritirare fino a tutto venerdì alla sede sociale.

Cinque giornate di corse
all'Ippodromo di Mirafiori

L'assemblea generale dei soci della « Società Torinese per le Corse di cavalli », riunitasi di questi giorni per l'approvazione del bilancio preventivo 1916 e per la parziale rinnovazione delle cariche sociali, ha anche deliberato a maggioranza di tenere una riunione di corse per cinque giornate. A giorni verranno fissate le date ed il programma dettagliato della breve riunione. Parte degli introiti per ingressi all'Ippodromo verrà devoluta ad opere di beneficenza.

Furto in un negozio.

Poco dopo il mezzogiorno di ieri ignoti ladri aprendo con un grimaldello la serratura della porta d'ingresso, chiusa soltanto con mezzo giro di chiave, s'introdussero nel negozio del signor Armando Marsilli fu Vincenzo, in via XX Settembre 3, rubandovi alcune pezze di stoffa nera e bordata per un valore di 1200 lire. Il furto fu denunziato.

Seguendo la Cronaca

Diversità rimarchevole

Se imbottigliate le più apprezzate acque di montagna per consumarle alla vostra mensa, in città, proverete una vera delusione, constatando la loro insipidezza! Le *Acque Idros*, invece, sono ottime così in pianura come in montagna, d'estate o d'inverno, in tutti i climi ed a qualsiasi latitudine.

I Divertimenti

Comunicato

La Direzione del « *Cinema Ambrosio* » di fronte al diffondersi di cinematografie che s'intitolano alla « nostra guerra » avverte che *una sola cinematografia* venne permessa ed approvata dal *Comando Supremo dell'Esercito Italiano* di questa cinematografia, *unica ed ufficiale*, dei nostri soldati e delle loro azioni *in campo*, venne acquistata l'*esclusività* assoluta per Torino dall'avv. Giuseppe Barattolo. E *questa primizia, unica ed inimitabile*, verrà proiettata quanto prima al *Cinema Ambrosio*, il cinema dei capolavori.

"Patria!„ di Sardou
al Cinema Ambrosio

prosegue trionfale nella sua rappresentazioni. L'elettò pubblico gusta le vicende emozionanti di questo famoso lavoro di *Sardou*, e apprezza la messa in scena impareggiabile della *Casa Pathé*. Le prime tre parti, che sono attualmente proiettate, mentre danno già la visione febbrile della tragedia patriottica, e interessano per l'intrecciarsi delle avventure e degli amori dei protagonisti, pungono e acuiscono la curiosità degli spettatori, che anelano di conoscere la sublime soluzione.

Ancora una volta

Il *Cinema Ambrosio* tiene a ricordare che questo capolavoro non ha niente di comune con pellicole di carattere inferiore, che vennero annunciate in modo che si potevano confondere con *la grande « Patria! » di Sardou*.

Oggi Giovedì dei Bambini
al Cinema-Teatro Vittoria

Si proietterà *Genio infranto*, il bel dramma di vita vissuta, edito dalla *Pathé* ed interpretato in modo insuperabile dal grande attore *Enrico Krauss*. Ogni bambino accompagnato avrà libero ingresso e ricevera un grazioso ricordo.

Un bambino rapito da uno chimpanzè

e trasportato su un altissimo fusto di una ciliegia, è uno dei tanti sensazionali episodi racchiusi nella straordinaria *film* « *Il Circo della Morte* », ossia « *L'ultima rappresentazione di gala del Circo Watson* ». Alfredo Lind, il mondiale *meilleur en scène* ed attore, creatore di un genere speciale di cinematografia, ha in questo *film* superato se stesso. Assistendo a questo colossale romanzo cinematografico, in cui una dolce e triste istoria d'amore è intrecciata a straordinarie avventure, lo spettatore rimane commosso alle vicende dell'eroina, e inseguito ai gravissimi pericoli a cui si espongono gli interpreti, l'ilarismo è l'ultima in Torino per questa *film*, di cui la Società Cinematografica G. Fiandri e C. si è assicurata l'esclusività. La prima rappresentazione avrà luogo lunedì, 6 marzo, all'elegantissimo *Cinema-Teatro Vittoria*.

Perchè il "Sopravvissuto„
ha un successo colossale

Perchè porta la firma di Giannino Antona-Traversi ed è lavoro teatrale nobilissimo, dei più indovinati; *perchè* è una *film* patriottica di intreccio drammatico singolare, che non langue mai, che tiene gli spettatori intenti e in angoscia fino all'epilogo; *perchè* vi si vede svolgersi una vera, grande battaglia, con movimenti di masse enormi, visioni vaste di trincee, assalti di reggimenti di bersaglieri, fughe di reggimenti di austriaci sotto la mitraglia, mentre un ponte sull'Isonzo salta per una mina, tagliando in due la colonna dei fuggenti. Questo spettacolo è meraviglioso e saturo di patriottismo; perciò tutte le famiglie condurranno oggi i ragazzi al *Salone Ghersi* ad ammirarlo.

Tutto esaurito
ieri sera al Nuovo Programma
del Salone Romano

Un'affascinante musica accompagna le danze elegantissime del « *Pagan Nova* », mentre costituisce una deliziosa sorpresa per il pubblico la « *Ester Clary* », mai stata a Torino, con le sue canzoni napoletane. La « *Zozò Migani* » piacque assai nelle sue danze suggestive; la « *Troupe 6 Tacchi* » meravigliò coi suoi difficili esercizi e « *Corn and Magby* » divertirono immensamente con la loro comicità.

"Storia vecchia e fatti nuovi„
al Cinema Splendor

Come era a prevedersi, la celebre *rivista satirica* di *Rodolfi* ha ancora attirato ieri un *pubblico enorme*. Oggi ultime repliche, unitamente a « *La bambola viva* » della *Cines*. Domani « *Il grande veleno* » dell'avv. Giulio Caggiano, edito dall'*Italia Film*.

Domani:
"Maciste„ ritorna

a consolazione di chi non potè godersi le gesta di buon sangue di cui è prodiga la magnifica pellicola dell'« *Itala Film* ». Il successo strabiliante ottenuto da *Maciste* in tutta Italia, da garanzia di continui « esauriti » all'*Itala*.

Una caduta

Il carrettiere Giuseppe Ratto, di anni, 40, mentre stava scaricando balle di carta nella tipografia Torta in via Biella, N. 10, cadde malamente al suolo riportando la frattura della clavicola destra. Trasportato all'Ospedale San Giovanni, fu medicato dal dott. Ischia, ma la giudicò guaribile in 40 giorni.

Una visione sorprendente
Il diorama della battaglia di Montenero

L'opera magica degli artisti, che da otto giorni lavorano indefessamente al diorama della *battaglia di Montenero*, volge al suo termine. Il risultato sarà davvero sorprendente: una visione eroica di battaglia, uno spettacolo vasto e sistemo di valli, di montagne, di rupi scoscese e di nudi incoronanti le vette conquistate col ferro e benedette dal sangue limpido più giovane e più puro, si offriranno, per circa due ore, al pubblico torinese.

Chi l'avrebbe immaginato? Pochi giorni or sono, nello studio di Alberto Falchetti, isolato e lontano dai rumori della città, su un alto lucernario sull'alpe, abbiamo quasi assistito alla nascita del diorama. Il valoroso pittore che ha negli occhi una perenne nostalgia della montagna amata, costruiva, su grandi cartoni, ammirabile carta manilla e fotografie, sentieri, combattimenti e plastici intersecati di ricordi, la vostra ambientale della battaglia.

L'artista che ha il culto della poesia segantiniana e che nell'intimità con uno dei più grandi ritrattisti viventi, il Sargent, ha vissuto ore di misticismo e di luce sfolgorante in Terra santa, era riuscito a dare, nel bozzetto sommario, in un breve spazio la sensazione dell'immensità della vallata dell'Isonzo e delle aspre montagne.

La trasformazione da bozzetto in vasto diorama rende più grande, quasi prodigiosa, l'impressione realistica. Chi si reca, in questi giorni di intenso lavoro di preparazione, nel locali di via Po e assista alla « fabbricazione » del cielo e delle trincee, delle foreste e delle rocce rimane meravigliato. Oltre al Falchetti, sereno e sorridente, ecco sui ponti trasformati ora in operai, ora in frescanti, Filippo Cinema e Carlo Catalina. Pittori specialmente esperti nella figura, allievi di Giacomo Grosso, nel quale hanno collaborato nell'esecuzione dei diversi *panorami* eseguiti in Italia e in America, questi due giovani artisti hanno creato sul paesaggio i gruppi dei combattenti e la grande scalata delle rocce del Montenero. Mentre il Catalina ha curato specialmente la parte centrale — cioè l'attacco nel Monte Nero — fatto dai *grimpeurs* del battaglione Susa, disegnando, con bella robustezza e con grande efficacia, il gruppo degli alpini che, giunti sul Vrata raggiungono le prime nevi e mettono in fuga i difensori austriaci, l'Omegna — in un senso decorativo grandioso — ha animato l'ultima parte del diorama, creando l'assalto definitivo alle trincee che proteggevano la vetta della montagna contesa.

Un notevolissimo contributo d'arte e di lavoro è stato portato al tre artisti e all'identore del diorama da Giovanni Allodi. Questo valente scultore, reduce da pochi giorni dal Col di Lana e dal Lagazuoi, dove ha partecipato, da soldato e da ufficiale, a numerosi fatti d'arme, ha contribuito, con la sua arte e con la sua esperienza, al successo dell'opera d'arte.

Allo scultore Allodi infatti sono dovute le figure plastiche e i gruppi dei primi piani: modellatore rapidissimo ha lavorato, giorno e notte, con una passione fervida e ha dato le disposizioni perchè le trincee fossero come le vere e le tende avessero in strana bellezza semplice ed eroica di quella abitate lassù, agli avamposti, dai suoi alpini...

Nella prima parte del diorama si vedono la vallata dell'Isonzo e il fiume che scorre fra le pendici del Matajur e del Vrata; in fondo nelle nebbie mattutine che si diradano si alza la cima Suriki. Nel piano ecco Caporetto, ecco la cittadella di Dresenza. Il battaglione Susa inizia la sua marcia per la collinetta del Vrata.

Nella seconda parte è esaltato artisticamente l'attacco ai burroni del Monte Nero fatto dall'eroico battaglione Exilles. Nel fondo si scorgono le ultime propaggini del Vrata e le prime nevi.

La terza parte del diorama ha nel primo piano le rocce delle Cisare Za Slap. L'azione guerresca è al termine: la conquista delle trincee nemiche sulla cresta del Monte Nero quasi sotto al famoso *Naso di Napoleone*, conquista fatta da una parte del battaglione Exilles e ormai sicura si vedono gli ultimi feroci corpo a corpo, avvenuti nella chiarità della pura atmosfera mattutina. Alla poesia eroica si aggiunge la poesia religiosa di una bella mattinata montana. E' come l'alba della libertà...

Vita d'Italia

La fine della vertenza
dei panettieri

Nel salone superiore dell'Associazione generale degli Operai, i sarzoni panettieri si riunirono ieri, alle 17.30, a Comizio privato per discutere sulla ripresa della vertenza sorta coi loro principali. Precedentemente nei locali dell'Ufficio municipale del Lavoro, si erano un'adunanza fra i rappresentanti delle due parti, per vedere di dirimere completamente la questione e raggiungere una soluzione. La discussione che si svolse, e alla quale parteciparono oltre i rappresentanti degli operai e dei proprietari, l'assessore comm. Rona e il capo dell'Ufficio del Lavoro comm. Bava, portò alla firma del seguente concordato:

« Oggi i rappresentanti dell'Associazione degli industriali e degli operai panettieri di Torino, sotto la presidenza dell'Ufficio municipale del Lavoro, concordano e si impegnano di praticare la seguente tariffa di salario minimo per le varie categorie:

1.o fornaio (1.o *garzone*)	L. 5,25	giornaliere
2.o impastatore	» 4,75	»
3.o aiutante	» 3,50	»
4.o aiutante	» 2,75	»

« Fermi restando i maggiori salari fino alla firma del presente concordato sopra i minimi del concordato 1909.

« Le rappresentanze dei proprietari-forno o dei lavoratori dell'arte bianca si riservano di studiare, di comune accordo e tempo più opportuno, la parte tecnica contenuta nel memoriale presentato dagli operai in data 5 febbraio 1916.

« La presente convenzione di tariffa va in vigore con effetto retroattivo a datare dal 10 febbraio 1916, e ha la durata di due anni, se prima di due mesi dallo scadere di tempo del presente concordato nessuna delle parti lo disdetta, si intenderà tacitamente rinnovato per un altro anno e così via di anno in anno ».

Il concordato porta la data di ieri ed è controfirmato dai rappresentanti dei principali e degli operai, nonchè dall'assessore comm. Rona e dal prof. Bava.

Così il Comizio, indetto per discutere la vertenza, all'ultimo momento, dovette semplicemente limitarsi ad approvare il concordato.

Il Comizio, assai numeroso, fu presieduto da Ardissone, il quale ricordò che, in seguito alle deliberazioni prese dagli operai, il Comitato aveva invitato le autorità municipali a promuovere la riunione delle parti per apporre la firma al concordato, ma tale riunione veniva precisamente il giorno in gioco.

L'Ardissone accennò al fatto nuovo intervenuto, dello sciopero in tre panifici. Fu in seguito a questi incidenti che la Commissione degli operai panettieri fu chiamata al Municipio per apporre la firma al concordato. « Vuol dunque dire — affermò l'Ardissone — che con un'azione energica gli operai hanno potuto strappare ai proprietari quanto non volevano concedere pacificamente ». Invita i presenti ad una discussione calma e serena.

Prese in seguito la parola D'Alberto, il quale osservò che se dapprima nessuno si dava pensiero di chiunque i rappresentanti degli operai a firmare il concordato, basta l'annunzio dell'attuale comizio per mettere in moto le Autorità, rilevò che i proprietari non volevano saperne del concordato, ed a smuoverli da questo loro atteggiamento valse lo sciopero dei tre panifici.

D'Alberto diede quindi lettura del concordato, osservando che i proprietari-forno volevano escludere dagli aumenti coloro che dal 1909 ad oggi ne avessero già ottenuti.

Il D'Alberto illustrò infine la portata del concordato.

Dopo una breve discussione Ardissone spiegò i concetti a cui s'ispira il Comitato di agitazione, e cioè, che pur rimanendo nella sua piena efficacia il concordato, sarà svolta un'azione intensa per dare agli scioperanti dei tre panifici quelle soddisfazioni cui aspirano. Il concordato è infine approvato.

Subito dopo gli scioperanti dei tre panifici — Alleanza Cooperativa, Pipino e Capra — si riunirono in seduta segreta. A quanto si sa, trattative attivissime si svolgono con speranza di riuscita, per l'appianamento anche di questa vertenza.

***

A proposito dello sciopero improvviso scoppiato nel suo stabilimento il signor Capra ci comunica uno specchietto delle paghe adottate da parecchi mesi da lui e rileva che la differenza in più della tariffa varia da un minimo di 0,50 ad un massimo di L. 2,40. Egli ci scrive a maggior delucidazione:

« Siccome altri panifici e diversi panettieri avevano anticipato l'aumento, nella nostra riunioni e nei convegni delle Commissioni paritarie del operaio, si è sempre cercato che fosse ben chiarito questo punto, cioè: che gli aumenti si intendevano fatti sul vecchio concordato e non sulle paghe attuali.

« Perchè sarebbe ben ingiusto che chi è stato generoso di anticipare l'aumento, mettendosi in condizione di inferiorità con la concorrenza, fosse poi compensato con doverlo pagare due volte. Sorpreso di ricevere dai miei operai una lettera che avisava il senso di quanto convenuto, andai all'Ufficio del Lavoro dove gli egregi dirigenti mi confermarono essere pacifico che gli aumenti erano intesi sul vecchio concordato e non sulle paghe attuali. Ciò è chiaramente dimostrato dai verbali delle diverse sedute. Il cav. Ratti che vi assistette e tutti i componenti la Commissione padronale, mi confermarono quanto ebbe a dichiararmi l'Ufficio del Lavoro.

« Stando così le cose, un semplice sguardo all'unito specchietto basta a dimostrare che, fatta eccezione per una categoria, tutti gli altri operai hanno paghe ben superiori dello aumento di 50 centesimi da loro accettato. E allora viene spontanea la domanda: è serio, è giusto uno sciopero suscitato contro chi ha fatti e con le parole non si è mai dimostrato contrario alla elevazione, ai miglioramenti degli operai e che anche oggi, dopo l'aumento stentato, ha delle paghe ben superiori a quelle fatti operai anzidetti?

Ed ecco lo specchietto di raffronto:

« Raffronto tra le paghe in uso da diversi mesi dal signor Capra e la tariffa praticata dai panettieri fino al recente concordato:

Capo formato del mattino: L. 7,15 — tariffa 4,75 — aumento 2,40; Formai id. 5,25 — id. 4,75 — id. 0,50 — Impastatori id. 5 — id. 3,75 — id. 1,25 — Antiimpastatori id. 4,25 — id. 3 — id. 1,25 — Aiutanti id. 3,75 — id. 3 — id. 75 — Capo formato sera id. 6 — id. 4,75 — id. 1,25 — Strompatore id. 4,75 — id. 3,50 — id. 1,25.

« Questo per un lavoro giornaliero di circa 8 ore compreso il tempo di cambiarsi gli abiti e quello della colazione.

L'audacissima impresa
di un pregiudicato
Signora aggredita in casa sua
L'immediato arresto del colpevole

Il gravissimo fatto è avvenuto ieri mattina, alle ore 10, in via Cristoforo Colombo, n. 35, nell'alloggio della signora Maria Rotelli e se il colpevole è stato tosto immediatamente in arresto, lo si deve alla prontezza ed all'energia del solerte dei carabinieri, signor Francesco Pozzi, che comanda la Tenenza di Po.

Il vigilato speciale Emilio Visca, ben noto alla Polizia per le sue precedenti imprese, aveva profittato dell'assenza momentanea della signora Rotelli, per aprire con chiave falsa la porta dell'alloggio di lei e introdursi.

Da uomo pratico del mestiere, il Visca si diede subito a rovistare in tutti i mobili, gettando ogni cosa all'aria senza troppi riguardi, pur di trovare oggetti di valore. Il ladro, così, potè impadronirsi di due orologi d'oro, di tre anelli, uno dei quali del valore di mille lire, di varie monete d'oro e d'argento per una somma complessiva di 1700 lire. Come si vede il « colpo » era stato buono ed il ladro poteva considerarsi abbondantemente ripagato della sua sorpresa.

Ma non tutte le ciambelle riescono col buco, dice un proverbio, ed il Visca doveva pochi minuti dopo provare la sorpresa di ritornare alle Carceri, a lui già così note.

Il Visca si apprestava infatti ad uscire dall'alloggio con le tasche piene del bottino fatto, quando la signora Rotelli rientrò in casa. Si trovò di fronte il malandrino ed ebbe un grido di terrore. Senza darle tempo di chiamare al soccorso, il Visca le saltò addosso e brutalmente l'afferrò alla gola, gettandola a terra, per impedirle di gridare ancora e attirare l'attenzione dei vicini.

L'aggressore ebbe presto il sopravvento, poichè la povera signora non poteva opporre una valida resistenza; ma le prime grida di terrore erano state udite ed il pregiudicato, per timore dell'arresto, prese la fuga.

Tutta la casa fu a rumore ed il Visca, che correva come un lupo inseguito, si sentiva alle calcagna parecchie persone che continuavano a gridare: « Al ladro! all'assassino! ».

Il pregiudicato infilò il corso Vinzaglio, nella speranza di far perdere le sue tracce, ma proprio in quel momento passava di là il sottotenente signor Pozzi, che, compreso subito quanto era avvenuto, affrontò il Visca e, senza che costui trovasse la forza di divincolarsi l'afferrò ben saldo e lo trasse in arresto.

Indosso all'audace rapinatore furono trovati tutti gli oggetti preziosi ed il denaro rubati; e con essi uno scalpello-leva e venticinque chiavi false: così tutto l'armamentario necessario allo scasso.

Il Visca si dovette accontentare a seguire il bravo ufficiale dei carabinieri e più tardi, dopo un primo interrogatorio, egli fu tradotto bene ammanettato alle carceri a disposizione dell'Autorità giudiziaria.

Gli spettacoli d'oggi

POLITEAMA CHIARELLA (Proprietà Fratelli Chiarella) — Stagione lirica. — Ore 20.45: *Rigoletto*, opera in 4 atti di G. Verdi. — Ingresso L. 1.

TEATRO CARIGNANO (Proprietà F.lli Chiarella) — Compagnia drammatica diretta da Ruggero Ruggeri. — Ore 20.45: *Papà*, commedia in 3 atti di De Flers e Caillavet. — Ingresso L. 1.

TEATRO ALFIERI — (Impresa Soviet-Zerboni) — Compagnia comica Fabbri Galli-Guasti-Bracci. — Ore 15: *Monsù*, commedia in 3 atti di Weber e De Gorsa — Ore 20.45: *Il mio amico Teddy*, commedia in 3 atti di Rivoire e Bennard. — Ingresso L. 0,80.

TEATRO VITTORIO EMANUELE. — Gestione Fratelli Chiarella. — Compagnia piemontese Campeggio-Gemelli. — Ore 20.45: *La scorta del R.* operetta in 3 atti, di Chiappo e Maiar, musica del maestro Maiar. — Ingresso, 0,70.

TEATRO TRIANON (Stagione d'operetta) — Ore 20.45: *Il Trovatore*, opera in 4 atti di G. Verdi. — Ingresso L. 1.

TEATRO ROSSINI. — Compagnia dialettale, diretta dal cav. Dante Testa — Ore 15: *Nora e Modena*, commedia — Ore 20.45: *Bisogna un marito*, commedia in tre atti, riduzione dal francese di Dante Testa. — Ingresso L. 0,60.

TEATRO GIANDUJA (Marionette torinesi). — Ore 15 ed ore 20.45: *I vespri fatti polizia*, bizzarria — Ingresso L. 0,50.

TEATRO MAFFEI. — Grandi spettacoli di varietà.

CINEMA SPLENDOR. — *Storia vecchia... e fatti nuovi*, rivista di Rodolfi — *La bambola viva*, bozzetto, della « Cines ».

MERIDIANA (Sulla Stampa) — Spett. Torino, ore 15-22.

Abbonamenti ordinari alla "STAMPA„

Italia e Colonie L.	16,50	8,25	4,25	1,50
Estero »	35,50	17,75	9,—	3,25

Dal 1° Marzo al 31 Dicembre
Lire 18,75

"LA STAMPA„ e "L'ILLUSTRAZIONE DELLA GUERRA„

Italia e Colonie L.	29,50	10,25
Estero »	43,50	21,75

L'Illustrazione della Guerra
è la più bella rivista settimanale d'attualità con fotografie artistiche della nostra guerra

Abbonamenti per l'Estero
a mezzo degli Uffici Postali

Con una notevole riduzione sui prezzi (circa un terzo) i dimoranti all'estero possono abbonarsi alla STAMPA pel tramite degli uffici postali del loro residenza. Gli Stati aderenti a questa convenzione sono: **Belgio, Danimarca, Egitto, Grecia, Olanda, Norvegia, Persia, Portogallo Rumenia, Svezia, Svizzera, Uruguay e Repubblica dell'America Centrale.**

☞ ***CAMBI D'INDIRIZZO*** — **Per qualsiasi cambiamento d'indirizzo inviare centesimi** ***cinquanta*** **e** ***la fascetta*** **con cui si riceve il giornale.** ☜

Stato Civile di Torino

1.o marzo 1916.

NASCITE: 13, cioè maschi 5, femmine 8.

MATRIMONI: Cisognani Giovanni con Lovera Carola. — Clavis Carlo con Arduino Rosa. — Crocetti Ignazio con Franceschini Ines.

MORTI: Cagliero Giuseppe, d'anni 34, di Rivarolo Canavese, scrittore.

Barrero Luigi, d'anni 74, di Monta, agiata, via Pio V, 5.

Colladonti Rosa ved. Emanuela, d'anni 88, di Montabellano, religiosa.

Carioli ved. Maria, d'anni 91, di Busto Garolfo, via Cecchi Luigi, d'anni 76, di Monza, segretaria, via Massena, 107.

Campus Francesca n. Cambiargio, d'anni 44, di Lanuasi, agiata, via Palazzo Città, 16.

Fantini Barbara, di Castiglione Saluzzo, casalinga, via Giuseppe Pomba, 4.

Bandi Margherita n. Rossi, d'anni 67, di Chieri, casalinga, via Pietro Cossa, 21.

Amoretti Maddalena n. Noè, d'anni 34, di Milano, via Nicolone Teresa, d'anni 80, di Torino, agiata, via Vittorio Amedeo, 16.

Laddito Martino, d'anni 61,

ULTIME NOTIZIE

La fiera resistenza francese presso Verdun

riconosciuta dai corrispondenti di guerra tedeschi

I sottomarini transatlantici

(Servizio speciale della "Stampa")

Zurigo, 1, notte.

« Arrestò nell'offensiva a nord di Verdun e punta nella pianura della Woevre ». Questa è la fase che, secondo i giornali tedeschi, ha raggiunto la battaglia formidabile. Si dimentica così che nei giorni scorsi si affermava in Germania che la piazzaforte di Verdun era agonizzante.

« Sembra che da domenica, a nord di Verdun — scrive la Gazzetta di Francoforte — le nostre truppe abbiano ampliato di poco le operazioni di attacco. Tuttavia il nostro bollettino comunica la presa di una piccola opera corazzata. L'avanzata nella Woevre procede senza ostacoli. La nostra artiglieria pesante è arrivata a nord-est di Verdun, fino a portata di tiro della fortezza, a nord ansi ha già iniziato la sua attività ».

Scarse notizie, come si vede. In mancanza di nuovi avvenimenti i giornali tedeschi continuano a dare particolari sulle operazioni precedenti il 28 febbraio.

"In un cerchio di fuoco,,

« Fra Brabant e Haumont — telegrafa l'inviato del Berliner Tageblatt — Verdun è presa in un cerchio di fuoco. Ho passato la Mosa. Passai a Sivry e mi recai verso il bosco di Haumont fino alla linea di Louvemont. Dinanzi a me apparve Verdun. Sulle alture del forte di Douaumont si svolge un nuovo attacco francese. Non c'è posizione, tutto intorno, ove non si veda lampeggiare il cannone. La lotta ovunque è intensa. Le posizioni francesi hanno un aspetto orribile. Si capisce veramente perchè siano state sgombrate. Alle 14 spunta il sole ed osserviamo dietro a noi buona una batteria di obici da campo. Il tuono ed il crepitio dei fucili si fa più intenso attorno a Douaumont; è sempre là che infuria la battaglia. Si procede senza tregua. Anche i cannoni dietro a noi sono trasportati ad occupare nuove posizioni. Improvvisamente ritornano le tenebre e incomincia a nevicare ».

Descrizioni, queste, per modo di dire poetiche e senza fatti sostanziali.

Poesia fa pure l'inviato speciale del Lokal Anzeiger, che visitò i luoghi della lotta: « Passai Stenay. La strada porta i segni del combattimento che infuria da parecchi giorni. Vediamo procedere i cannoni pesanti e scomparire. Giungiamo a Druna: da un anno questa città è ridotta in macerie. Incontriamo truppe in marcia e file di carriaggi ».

L'inviato descrive la sfilata di colonne e colonne di prigionieri che erano trasportati in Germania, finchè giunge alla regione di Conzevorys. Le strade sulla Mosa sono coperte di sassi innumerevoli: cicatrici profonde segnano le strade del paesaggio. I nostri aviatori compiono brillantemente la loro opera. Ogni volta che areoplani francesi si avvicinano alle nostre linee, balzano fuori gli areoplani tedeschi, che costringono di scegliere fra il combattimento o la ritirata. I francesi, data l'azione opposta dei nostri aviatori, perdettero a poco a poco la visione di ciò che avveniva dietro il nostro fronte. E' stato questo uno dei primi risultati dell'azione dei nostri aviatori ».

I gigantesci preparativi per l'offensiva

Trattando i preparativi di attacco, il corrispondente dice che essi furono enormi, giganteschi. I cannoni pesanti dovettero essere trasportati e il loro trasporto è arte e scienza ad un tempo. Si dovettero gettare le fondamenta e costruire edifici grandiosi dal punto di vista bellico per ricoverare i pezzi, tenendo conto di tutte le possibilità che potevano presentarsi. Bisogna prevedere tutte le eventualità possibili, e, d'altra parte, sfruttare tutti i vantaggi della posizione.

Giunti sul dorso collinoso vediamo le vecchie posizioni francesi che si estendono innanzi a noi, dove per oltre diciotto mesi il fuoco ha imperversato. I cannoni nascosti lanciano il loro fuoco. Cerchiamo con la carta alla mano il luogo del tiro, ove fra poco i soldati tedeschi si lanceranno all'assalto. Quanta poesia e quanta poca realtà abbiamo quasi relazioni che parlano di successi tedeschi, lo dimostra il fatto che oggi gli attacchi sono più forti e risoluti da parte dei francesi che non da parte tedesca. Lo riteva lo stesso critico della Morgen Post, che scrive:

« I francesi hanno fatto intervenire masse di truppe fresche per opporsi ai successivi attacchi contro la fronte nord di Verdun e per strappare ai tedeschi i successi ottenuti finora. Ma le truppe tedesche sono ferme nelle posizioni conquistate. Da domenica si ripetono gli attacchi del nemico. Si può supporre che la forza di resistenza dell'avversario non sia ancora esaurita. I francesi pensano a lanciare nuove truppe all'assalto per giungere ad un rivolgimento della situazione.

« La possibilità di far giungere forze fresche da gettare nel fervore della battaglia — prosegue il critico — è data dal fatto che Verdun non è chiusa da tutti i lati e che il fronte meridionale e occidentale è in immediata comunicazione con l'hinterland. Inoltre Verdun non è isolata, ma sta in comunicazione diretta con l'esercito. Quindi i combattimenti odierni sono più che un assalto ad una fortezza, una gigantesca battaglia. La fortezza e l'esercito si appoggiano vicendevolmente. Ma anche gli assalitori si sono preparati a questa situazione col portare sul posto il materiale e le truppe necessarie onde resistere a tutti gli assalti dell'esercito francese ».

Come si vede, i tedeschi non vantano più a gran voce, spiegato, arrivano quasi a dichiarare di mantenersi sulla difensiva.

Il generale Pietsch a sua volta scrive nella Tegliache Rundschau: « Mi recai ieri al fronte nord di Verdun; nonostante la nevicata, continua ininterrotto l'attacco delle artiglierie; appena il turbinio della neve cessa un istante, si scorgono gli effetti poderosi delle nostre artiglierie sulla linea botchica ad est e ad ovest del fronte di Douaumont e sulle sponde occidentali della Mosa. Verso mezzogiorno il fuoco dei cannoni è concentrato quasi tutto sulle posizioni collinose. Un villaggio a tergo di Douaumont è incendiato. Verdun colla sua cattedrale sembra sprofondarsi attraverso nuvole di fumo prodotto dal fuoco delle batterie ».

Sin qui i commenti e le informazioni dei giornali tedeschi. Invece nell'Alta Alsazia la lotta prosegue viva specialmente nella valle di Metzeral, attorno ad Altkirch.

La situazione a Verdun

in un articolo del col. Rousset

L'assalto interrotto

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 29 (ritardato).

Sul « Petit Parisien » il colonnello Rousset riassume così la situazione quale era fino a ieri: « I tedeschi, constatando l'inutilità dei loro sforzi diretti, sembrano voler estendere sensibilmente i loro attacchi. Per loro l'« accerchiamento » è sempre l'« ultima ratio ». Soliamo, a me sembra che vadano a cercarlo su un cattivo terreno. Ricapitoliamo dunque i fatti. Assalti violenti e ripetuti, ma inutili, contro il villaggio di Douaumont; calma relativa sulle altre parti dell'altipiano; infine disposizioni nettamente aggressive contro i posti avanzati dell'est: ecco come si possono riassumere gli avvenimenti recentissimi. In quest'ultimo settore orientale, il nemico ha rinnovato i suoi attacchi contro il villaggio di Manheuilles, posto sulla strada di Fresnes, a tre chilometri dalle ultime pendici che limitano l'altipiano di Rosellier. Anzi, è riuscito ad occupare il villaggio, fino all'estremità, alla quale ci hanno ricondotto i nostri contrattacchi. Per chi conosce questo paese — ed io ho qualche ragione di conoscerlo bene — dei tentativi di simil genere non possono venire confusi coi prodromi di una vera offensiva. Assalire frontalmente le Côtes de Meuse, in una delle loro parti più erte e più aspre, sarebbe un'azione completamente irrazionale e di qui quindi non possiamo attribuirne l'intenzione ad un avversario che non ha perduto la testa. E siccome essa sarebbe molto vantaggiosa per noi voglio credere che i tedeschi tentino semplicemente di forzare un corridoio qualsiasi dal quale sia possibile inquietare le nostre retrovie. Ma non è certo per questa parte che essi prenderanno Verdun. Aggiungo che da ora è già permesso sperare che non la prenderanno in nessun modo. Quando un colpo preparato come lo fu quello non riesce di primo slancio, è a metà fallito. Certo, non mi faccio nessuna illusione sulle difficoltà del compito che ci rimane da assolvere. Il nemico conosce troppo bene il prezzo di Verdun, per non accanirsi fino a conquista compiuta. Ma, se esso lo sa, noi non lo ignoriamo ».

Giovanni Herbette scrive nell'*Echo de Paris* in data 1:

« Il nemico attacca sempre, soltanto attacca altrove: nella Woevre, veramente nella Champagne. Insomma, altrove — è la novità di ieri. — Si tratta d'una diversione momentanea? O è al contrario una confessione definitiva di stanchezza? Non serve ragionarvi sopra, perchè noi non possediamo l'elemento principale del problema: — l'umore di Guglielmo II. Ma quale che sia l'avvenire, il generale francese, che comanda laggiù, ha l'impressione di non mancar di nulla. Limitiamoci dunque a guardare con confidenza, dov'è la battaglia. La verità di ieri è ancora quella che meglio ci consente di intravedere la verità di domani.

Il 21 febbraio l'esercito tedesco si è precipitato all'assalto di Verdun, scegliendo per terreno d'attacco la regione che si stende tra la Mosa e la Woevre. Il 26 lo Stato Maggiore tedesco ha annunciato come un avvenimento decisivo che il forte di Douaumont era preso. A Berlino la cosa fece tanta impressione che von Wiegand, il corrispondente incaricato di scrivere la storia della battaglia per uno degli Stati Uniti telegrafava ancora il giorno 27, sera: « E' contro questo punto (Douaumont) vera chiave di volta della situazione e che è il centro della resistenza nel cerchio dei forti all'est di Verdun che il Kronprinz ha diretto il suo attacco ». Lo stesso giorno un radiogramma inviato all'ambasciata tedesca di Washington diceva: « Le linee francesi sono rotte dai due lati della strada che conduce da Verdun verso il nord ». Dunque fino a domenica sera la parola d'ordine data dalle autorità tedesche era questa: « Verdun sarà presa con un attacco diretto dal nord ». — a una cosa furono i progetti e le previsioni tedesche ed altra è la realtà. Il piano della Woevre, che d'estate spesso si tramuta in pantano, è in questa stagione poco appropriato a trasporti di artiglieria pesante e di munizioni. Il terreno intorno, inoltre, è difficile, assai accidentato, pieno di burroni o piccole valli ed irto di ripidi pendii. I tedeschi hanno tentato di utilizzare questi accidenti di terreno ma non ci sono riusciti.

Non sembra nemmeno, del resto, che finora i tedeschi abbiano fatto conto qui di un successo e nemmeno pare che abbiano adunato nella Woevre effettivi importanti. Neanche ne hanno adunati nella Champagne: le ultime informazioni indicano che il loro attacco non aveva per scopo che un risultato provvisorio. Le truppe francesi, come si sa, reagirono contro l'aggressione tedesca e ripresero terreno. Tutto ciò non ravvicina i tedeschi a Verdun. Se essi non si impadroniscono di Verdun (per quanto la piazzaforte sia ora sclassificata e non abbia più alcun valore strategico) si può dire che avranno subito un serio scacco, ed inutilmente sacrificato tanto sangue umano. Ma la partita ora interrotta dinanzi a Verdun non è terminata. Il Supremo Comando tedesco vi ha messo troppa importanza per non ritentare la prova. Ma sarà certo più lunga e più penosa di quanto il nemico aveva immaginato. Il piano tedesco è scombussolato e scombussolato irreparabilmente.

Il comunicato francese delle 23

Nessuna azione di fanteria

nella regione di Verdun

PARIGI, 1.

Il comunicato ufficiale delle ore 23 dice:

In Belgio la nostra artiglieria, di concerto con l'artiglieria britannica, ha seguito tiri efficaci sulle trincee nemiche a nord-est di Boesinghe. Ad est di Reims, un distaccamento valutato a due compagnie, che tentava di avvicinarsi alla nostra linea, è fuggito sotto il nostro fuoco, lasciando morti sul terreno. Nella regione di Verdun nessuna azione di fanteria durante la giornata. Il bombardamento nemico ha continuato ad ovest della Mosa nella zona fra Malancourt e Forges, ad est della Mosa, specialmente nelle regioni di Vaux e di Dombasle e in Woevre sulla nostra trincea di Fresnes. La nostra artiglieria si è mostrata molto attiva su tutto l'insieme della fronte nemica. Ad ovest di Pont a Mousson i nostri cannoni da trincea hanno sconvolto organizzazioni tedesche. Nel Bois Le Prêtre la nostra artiglieria pesante ha bombardato stabilimenti nemici nella regione di Thiaucourt. In Alsazia azioni abbastanza vive delle nostre batterie nelle valli del Fecht e del Doller. (Stefani).

Un commento del "Temps,,

Situazione soddisfacente

ma seria

Parigi, 29 (ritardato)

Il *Temps* scrive:

« Relativamente alla battaglia intorno a Verdun la situazione è soddisfacente, tuttavia essa resta molto seria. Il nostro vigoroso avversario non ha impegnato un attacco coal importante con simili effettivi per rinunziarvi dopo un mezzo scacco; esso rinnoverà i suoi attacchi sulle stesse fronte o su altre parti della regione di Verdun. Sarebbe imprudente pensare che lo sforzo contro la regione di Verdun sarà il solo tentativo del nemico. Il nostro Comando, che non ignora niente di quest movimenti, è pronto a ricevere questa offensiva con tutta l'energia necessaria. Siamo giunti ad un momento della guerra in cui la Germania, alle prese con gravi difficoltà interne, non indietreggerà dinanzi a nessun mezzo, per uscirne a qualunque costo ».

Nella *Liberté* il colonnello Roussel, commentando la battaglia a nord di Verdun, scrive:

« Il primo atto è terminato. Esso ci lascia una impressione soddisfacente, mentre il nemico accusa una certa depressione. Onore alle truppe eroiche, che col piedi nella neve e la testa sotto la più spaventevole mitraglia, il cui fracasso abbia mai traversato l'aria, arrestarono col loro valore questo colossale sforzo! Esso devono eseguire un grave compito, ma vi sono preparate, giacchè la stessa fiamma che rase altre volte le nostre legioni immortali, brucia nella loro bronzea anima ».

(Ag. Stefani).

I limiti e gli scopi

della nuova guerra

secondo una nota dell' "Unitad Presse,,

Sottomarini transatlantici

(Servizio speciale della Stampa)

Zurigo, 1, notte.

Si è iniziata questa notte la nuova guerra coi sottomarini. Le navi armate a scopo di difesa saranno d'ora innanzi affondate dai sommergibili tedeschi. L'America protesta ma la Germania non se ne preoccupa, o meglio se ne preoccupa poco. Oggi infatti fa annunziare agli Stati Uniti a mezzo di un giornalista tedesco americano che la Germania non si propone di varcare un certo limite.

Il corrispondente berlinese dell'« Unitad Presse » telegrafa alla sua Agenzia che, da fonte ufficiale, fu richiamata la sua attenzione su tre punti: 1.o incomincia il 1.o marzo la guerra dei sottomarini tedeschi contro le navi mercantili armate; 2.o non si tratta dell'inasprimento della guerra dei sottomarini contro i piroscafi alleati come affermano i giornali; 3.o i sottomarini tedeschi non si propongono di silurare, senza preavviso, tutti i piroscafi che incontrano; silureranno solo quando saranno convinti del loro armamento.

« La Germania — prosegue il corrispondente — possiede realmente nuovi sottomarini che possono arrivare fino a New York senza rifornirsi. I comandanti tedeschi hanno imparato molto specialmente come si evitano le reti e gli investimenti e il modo di sommergersi rapidamente.

« Quanto alla Germania essa vuole evitare il dissidio con gli Stati Uniti — aggiunge il corrispondente, — non tende a creare delle difficoltà all'America. Crede di essere però nel suo diritto in questo nuovo metodo di guerra marittimo. Se per caso americani dovessero averne danno, la responsabilità non spetterebbe per altro ai tedeschi, i quali hanno avvertito il Governo e i cittadini degli Stati Uniti di ciò che si preparava. Se anche si giungesse alla rottura delle relazioni tedesco-americane esse non significherebbero ancora la guerra; il corrispondente nota in proposito che quantunque fra l'Italia e la Germania vi sia rottura di relazioni, non vi è la guerra. La Germania sembra decisa a finirla con la guerra odierna. Più di un personaggio ufficiale dichiarò al corrispondente che la guerra deve essere condotta allo fine e che in Germania ha due mezzi: uno mediante i sottomarini; l'altro intensificando l'azione militare sui vari fronti.

Sette aviatori francesi

bombardano la fortezza di Smirne

600 chilometri in 24 ore

SALONICCO, 1, notte.

Un squadriglia aerea francese imbarcata a Salonicco e sbarcata a Chio, eseguì lunedì un raid su Smirne, bombardando la fortezza. La squadriglia rientrò a Salonicco coi propri mezzi, volando ad una piccola altezza su Imbros e Mitilene. Fece una breve sosta a Mudros per provvedersi di benzina. Una del sette aeroplani fu costretto durante il viaggio a discendere in pieno mare in seguito ad una panne e fu soccorso da cacciatorpediniari inglesi. Gli altri sei areoplani rientrarono incolumi a Salonicco. Il raid durò 24 ore. Venne percorsa una distanza di circa 600 chilometri.

(Ag. Stefani).

Le perdite inglesi a Salonicco

37 ufficiali e 1439 soldati

Londra, 1, notte.

Ai Comuni il sottosegretario alla guerra dichiarò che le perdite inglesi del Corpo di spedizione a Salonicco fino al 20 febbraio ammontano a 37 ufficiali e 1439 uomini di truppa.

Il piano degli austriaci

in Albania

secondo un corrispondente inglese

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 1, notte.

In una lettera da Budapest, in data 20 febbraio, il corrispondente ungherese della *Morning Post* dice che gli austriaci hanno la ferma intenzione di attaccare Valona, « che gli italiani stanno trasformando in una seconda Salonicco ». L'obbiettivo attuale degli austriaci — prosegue il corrispondente — è l'Albania meridionale con Valona come perno. Forse queste operazioni verranno effettuate con l'aiuto delle forze bulgare che sono già entrate in El Busan ed operano altresì a Berat e nei distretti di Ochrida e Prespa, donde una strada relativamente buona porta a Santi Quaranta, davanti a Corfù. « Il piano austriaco — aggiunge il corrispondente — è di occupare questa strada il più presto possibile, per rendere impossibile alle truppe serbe di fare una e quindi piombare senza indugi su Valona per separare le forze italiane e le serbe a Corfù dalle truppe dell'Intesa a Salonicco. Con questa mossa strategica si tenderà a frustrare la cooperazione dei gruppi nemici e ciascuno di essi dovrà batterai separatamente. Non è chiaro come mai si potrà isolare le forze di Corfù, donde potranno sempre venire approvvigionate per mare. Gli austriaci desiderano però di occupare il litorale adriatico fino al confine greco e così escludere complicazioni in Albania, allo scopo di procurarsi pegni pel riassetto finale ».

Ma dal dire al fare...

M. P.

Una Nota greca ai Ministri dell'Intesa

per la cattura di un vapore

Il caso di 200 bulgari macedoni

Roma, 1, notte.

Il « Corriere d'Italia » ha da Atene: Il Governo greco avrebbe consegnato ai ministri della Quadruplice una Nota redatta per la cattura avvenuta nell'isola di Milo di un piroscafo greco che trasportava a Creta duecento bulgari. Questo piroscafo venne catturato giorni fa da una nave inglese; in seguito alla perquisizione che diede luogo alla scoperta dei bulgari, considerati dalle autorità inglesi come prigionieri di guerra essi furono trattenuti a Milo. Il Governo greco chiede la loro liberazione nonchè quella del piroscafo, basandosi sul fatto che i bulgari catturati sono della Macedonia greca, quindi sudditi greci. Si apprende pure che a Kavala gli Alleati hanno arrestato parecchi sudditi tedeschi e austriaci sospetti di spionaggio, fra cui un tenente colonnello appartenente all'esercito tedesco.

Lo Zar Ferdinando di Bulgaria

ammalato di bronchite

Zurigo, 1, notte.

Si ha da Vienna: Lo zar Ferdinando di Bulgaria è ritornato a Coburgo, colto da bronchite. (Ag. Stefani).

La stazione ferroviaria di Montreal

distrutta da un incendio

Montreal, 1, notte

Stamane, alle 4,30, si manifestò un incendio alla stazione ferroviaria nel reparto della spedizione delle merci. Le fiamme si estesero rapidamente agli edifici principali, i quali rimasero completamente distrutti in meno di un'ora. Le perdite sono valutate a 300,000 dollari. La polizia sospetta che l'incendio sia conseguenza di un atto criminoso.

Sequestro di passaporti falsi

alla frontiera di Ventimiglia

Ventimiglia, 1, notte.

Alla frontiera, la polizia italiana ha sequestrato diciotto passaporti falsi per l'estero, a persone provenienti da Palermo.

I problemi italiani

considerati in Inghilterra

Londra, 29.

Il noto scrittore Tomas Okey tenne all'Università di Londra una conferenza intitolata: « Alcuni problemi italiani ». Dopo aver accennato ai rapporti anglo-italiani e alla difficoltà di sradicare certi pregiudizi da ambe le parti, l'Okey disse dell'importanza militare dell'intervento dell'Italia, richiamando agli occhi di tutti la visione di quel che sarebbe accaduto se essa fosse intervenuta nella guerra a fianco della Germania e dell'Austria, oppure se fosse rimasta neutrale. Il problema commerciale italiano potrebbe essere inteso prontamente dagli inglesi, i quali in Italia possono avere un largo campo di attività, solo che vogliano studiare i bisogni e i giusti metodi italiani. Ogni sforzo poi deve essere rivolto a fare ribassare il prezzo del carbone.

Il *Daily News*, riferendosi al concentramento di altre centomila serbi a Corfù, dice: « L'Italia seppe nobilmente servire gli interessi generali dell'Intesa. Senza il contributo italiano, sarebbe stato impossibile salvare i serbi in Albania. La difficile operazione venne compiuta in 30 giorni ».

(Stefani).

Il Governo svizzero

osserverà rigorosamente la neutralità

Una Nota autorizzata

(Servizio speciale della Stampa)

Lugano, 1, notte.

Un telegramma dell'« Agenzia telegrafica svizzera » di Berna, diramato questa sera, dice: « Secondo alcuni giornali la smobilitazione della quinta Divisione rimane sospesa. Il Consiglio Federale si è riunito stamane in seduta straordinaria. Assisteva il generale Wille. Si discusse sulle disposizioni da prendere dopo l'assoluzione del colonnelli. Non fu presa decisione alcuna. Dominò il parere che in seguito alle constatazioni fatte nel processo fossero osservate nel modo più ricoroso le norme riguardanti la neutralità. Il Consiglio Federale tenne nel pomeriggio un'altra seduta. Quanto alla punizione disciplinare ai due colonnelli essa verrà decisa dal generale Wille. Alla decisione parteciperà il Consiglio Federale ».

Un comunicato da Berna annunzia che il Consiglio Federale discutendo l'affare di Marcello Hunziker, colui che staccò la bandiera germanica dal Consolato di Losanna decise il suo rinvio al Tribunale federale.

Insussistenti negoziati di pace

(Servizio speciale della Stampa)

Zurigo, 1, notte.

Il « Lokal Anzeiger » pubblica: Da varie parti giungono voci secondo cui sono state fatte nuove offerte di pace dall'Inghilterra, anzi negoziatori inglesi sarebbero già in viaggio. Da fonte autorevole si afferma che queste notizie sono infondate.

Lo scrittore Bjornson ammalato

(Servizio speciale della Stampa)

Lugano, 1, notte.

Lo scrittore Bjornson è arrivato ieri a Cristiania ed è ricorso all'opera dei medici. Proveniva da Stoccolma dove, secondo i giornali tedeschi, mentre teneva una conferenza tedescofila, fu assalito da un russo che gli inferse alcune pugnalate al naso e alla fronte. Bjornson rimase qualche tempo a Stoccolma, poi si recò nella capitale norvegese. Le sue condizioni sarebbero abbastanza gravi.

Per l'aumento delle tariffe

delle ferrovie e tramvie

Roma, 1, notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il seguente decreto:

Art. 1. — Nel limite che risulterà necessario caso per caso il ministro dei lavori pubblici è autorizzato a consentire aumenti di tariffe per trasporto viaggiatori, di bagagli, cani e merci che si eseguono sulle ferrovie, comprese quelle in esercizio economico, tramvie, ferrovie urbane, a trazione meccanica o coi servizi di navigazione lagunare concessa all'industria privata; aumenti di tariffe che in media non superano il 10 per cento delle tariffe in vigore oltre quelle consentite dall'art. 2 della legge 14 luglio 1912 N. 833.

2. — Quelli che siano gli obblighi degli esercenti dei detti servizi pubblici da trasporto nei riguardi degli enti locali, il ministro dei LL. PP. è autorizzato a consentire nei limite del necessario le riduzioni della coppie di treni senza che si faccia luogo alla riduzione dei rispettivi sussidi, canoni, sovvenzioni.

3. — Nei casi di urgenza, il ministro dei lavori pubblici è autorizzato a fare accordare nei limiti su indicati gli aumenti di tariffa e le riduzioni del programma di esercizio dai competenti circoli ed uffici di ispezione delle ferrovie salvo la definitiva approvazione ministeriale.

4. — Le presenti disposizioni avranno vigore per la durata della guerra e sinchè durino le condizioni eccezionali dal rincaro del carbon fossile.

Per l'esonero dei dazi e delle imposte

delle macchine e dei materiali di costruzione

Roma, 1, notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il decreto luogotenenziale seguente:

Art. 1. — Durante il periodo di cinque anni dalla data della pubblicazione del presente decreto è concesso l'esonero dal pagamento dei dazi di confini comunali per le macchine e per i materiali da costruzione destinati: 1.o all'impianto di nuovi stabilimenti industriali per ottenere i prodotti non fabbricati nei territori dello Stato o dovuti a nuove applicazioni industriali; 2.o a stabilimenti industriali esistenti nel Regno per attuare procedimenti industriali finora non applicati o per conseguire prodotti a complemento di categorie o di serie di prodotti che già si fabbricano; l'esonero è vincolato alle condizioni dell'effettivo impianto ed esercizio dell'industria con le norme e cautele che saranno determinate da apposito decreto ai sensi dell'art. 4. Art. 2. — Per cinque anni di esercizio effettivo, i redditi delle industrie cui al N. 1 art. 1 non saranno assoggettati all'imposta di R. M. Per l'identico periodo sono esenti dalle imposte e sovrimposte i fabbricati che costituiscono parte integrale degli impianti o delle industrie stesso o siano permanentemente occupati per il loro esercizio. Art. 3. Il riconoscimento delle condizioni per ottenere le esenzioni previste dal presente decreto saranno fatte con decreti ministeriali di volta in volta dal ministro di A. I. C. di accordo col ministro delle finanze, in conformità alle norme previste dal seguente articolo. Art. 4. Le norme per l'applicazione del presente decreto saranno emanate con decreto reale proposto dal ministro di A. I. C. ed inserito nella *Gazzetta Ufficiale* entro un mese dal presente decreto.

Una cassetta di valori

rubata ad un furgone postale

Udine, 1, notte.

Stamane un procaccia postale [illegible] recò con un furgone all'ufficio della stazione, dove ritirò numerosi sacchi di corrispondenza ed una cassetta rivestita di ferro contenente valori per 100 mila lire, nonchè quattro pacchi assicurati per un importo imprecisato. Giunto all'ufficio centrale, il procaccia si accorse che gli sportelli del furgone erano stati forzati e che la cassetta era sparita. Il direttore delle poste, cav. Bianchi, e l'ispettore dott. Mazzone, subito avvertiti, eseguirono una diligente inchiesta amministrativa all'ufficio ferroviario nonchè a quello centrale stabilendo che la consegna era stata regolarmente eseguita. Fu così assodato che il furto era avvenuto nella pubblica via. Fu presentata denuncia alla Questura. Il commissario Panezzo incaricò delle indagini i delegati Solaino, Dalla e Morante, i quali hanno interrogato numerose persone sospette nonchè il procaccia Pirloni, che confermò la regolare consegna della cassetta insistendo che il furto è avvenuto nel breve istante in cui lasciò solo il furgone per firmare il verbale. Furono eseguite numerose perquisizioni domiciliari, ma finora senza risultato.

Impiegato postale arrestato a Novara

Novara, 1, notte.

E' stato tratto in arresto certo Giuseppe Fasano, di anni 30, nativo di Buronzo, impiegato postale addetto alla raccomandate e assicurate, giovane di distintissima famiglia. Egli è accusato di essersi appropriata la somma di lire mille, che si sarebbero trovate in una lettera assicurata. La sua colpa non è ancora completamente stabilita, ma pesano su di lui cosi gravi sospetti, che l'Amministrazione postale, la quale ha compiuto una diligentissima inchiesta, lo ha denunciato all'Autorità giudiziaria, che ne ordinò l'arresto. L'inchiesta, che si sta ora svolgendo, dirà se egli sia veramente colpevole.

Sem Benelli legge al "Carlo Felice,,

il carme "L'Altare,,

Genova, 1, notte.

Questa sera al Teatro *Carlo Felice*, letteralmente gremito dal più bel pubblico della Superba, Sem Benelli legge il suo carme « L'Altare ». E' questa, ogni brillante ufficiale di artiglieria seduce dal fronte, poco precedere la lettura di un breve discorso spiegativo per preparare l'animo dell'uditorio al ritmo della poesia. Il carme, che ha già commosso intensamente il pubblico di Roma e di Milano e di altre città d'Italia, sollevò vivo entusiasmo e fece vivere agli ascoltori le ore indimenticabili che il poeta ha vissuto nella battaglia. La serata, pro Croce Rossa, non fu una spettacolo, ma una elevatissima commemorazione. Si ebbe un complesso musicale: il maestro Serafin e la sua orchestra si compiacquero di rievocare note di Rossini, di Verdi e di Catalani.

ULTIME DI CRONACA

La fattucchiera

Il delegato di P. S. cav. Villa, della sezione San Donato, ha proceduto ieri all'arresto di certa Paola Omegna, soprannominata *Annetta*, d'anni 45, abitante in via Verolengo, 392.

Costei esercitava quella strana professione, che ha sempre fascini sulla folla, e che si vuol definire colla parola un po' generica: fattucchiera. Ma il popolino di borgo San Donato adoperava per lei un termine più coloriti: la chiamava « la strega ». E le attribuiva infatti facoltà soprannaturali, singolari doti di magia.

A lei si rivolgevano molte persone per consultarla sull'avvenire, e soprattutto molte donne per aver notizie dei parenti lontani. Ella dava consulto circondandosi di molto mistero, invocava gli spiriti, faceva esorcismi. E poichè sembra che qualche volta accadesse quanto essa aveva predetto, la fattucchiera si era acquistata una fama discreta, tanta che la sua abitazione era quotidianamente frequentata da numerosi clienti. Al momento del suo arresto si trovavano nella stanzetta, ove essa riceveva, e intenti i suoi colloqui cogli spiriti, una mezza dozzina di donne, che si lasciavano predire la buona o la... cattiva ventura.

Naturalmente il funzionario eseguì una minuta perquisizione in tutta l'abitazione, e scoperse che la Omegna faceva anche la medichessa.

Vennero sequestrati nell'alloggio di via Verolengo numerosi medicinali contenuti in varie bottiglietta, un'intera collezione di libri di magia, bacchette... magiche, bestie imbalsamate, e ciuffi di capelli... d'ambo i sessi. Erano i clienti e le clienti che si avevano portati per sapere se l'innamorato o l'innamorata li tradiva.

Qualche donnetta anima ingenua della altre avevo però già manifestato con qualche intima il sospetto che la straordinaria facoltà della Omegna non esistessero in realtà. Ma nessuna osava parlare ad alta voce, perchè temeva, accusando la maga, di attirare in casa sua gli spiriti cattivi.

Un giorno pervenne alla Questura una vera e propria imputazione di truffa, che provocò l'arresto della fattucchiera.

Nel settembre scorso la Omegna ritornava nella nostra città da Firenze e nello stesso compartimento che occupava prese posto la signora Enrichetta Beffa maritata Pina, negoziante in gioielleria. Naturalmente si chiacchierava; il viaggio era così lungo e noioso... Al suo arrivo la signora Beffa s'accorse che durante il tragitto le erano scomparse misteriosamente certe pietre preziose, che teneva in una borsetta, per un valore complessivo di L. 1200. Disperazione da parte della derubata, che ebbe qualche sospetto sulla sua compagna di viaggio: comparticipazione di furto da parte della Omegna, la quale, accortasi dei sospetti, non solo dichiarò la sua innocenza, ma insinuò oscura minaccie contro l'audace ladro, vantando la sua arte di indovina e di spiritista. La Beffa ci credette e l'altra le promise che gli spiriti le avrebbero fatti ritrovare i gioielli. La Beffa finì per rimpiangere completamente i suoi gioielli per timore degli... spiriti della buona *Annetta*.

Per disgrazia della Omegna, il delegato Villa, in tutta questa faccenda dei gioielli, ebbe la debolezza di non credere agli spiriti; e ad ogni modo, per assicurarsi se questi esistano o non esistano, cominciò col mettere al sicuro la spiritista.

CAMBIO UFFICIALE

Roma, 2 marzo - Cambio giornaliero per gli abbonamenti superiori alle lire 100 da farsi una cortisedi — Lire 1254.500 — Cambio settimanale Lire 1254.375.

Cambio medio ufficiale agli effetti dell'art. 39 del Codice di commercio per il 2 marzo: — Francia 114,10 — Londra 27,06 1/2 — Marchi — — — Corone — — — Svizzera 0,00 1/2 — Pesos carta 2,62 — Lire sterline 123,60 — Francia pelassi 107,03 1/2.

Borse Estere

BORSA DI PARIGI (chiusura)

Rendita francese			Spagna Rio Plata		
3 0/0 perpetua	62 —	61 85	Metropolitana	405 —	— —
id. 3 0/0 ammort.	— —	— —	Astuni Suez	2750	— —
id. 3,50 0/0 amm.	— —	— —	Thomson	841 —	— —
Tunisine	318 —	— —	Andaluse	348 —	347 —
R. Argentina 1886	— —	— —	Orlik, Lombarde	177 —	— —
» » 1900	78 —	79 —	Ferr. Meridionali	— —	— —
Spagnole 4 0/0	— —	— —	Nord Espagne	419 —	416 —
Ottom. Bulgare 1907	— —	— —	Saragozza	403 —	— —
R. Egiziana 4 0/0	87 20	87 —	Forzi di Pensilvania	— —	— —
R. Spagnuola est.	92 80	91 —	Rio Tinto	1705	1715
R. Ungherese 4 0/0	— —	— —	Sosnowice	— —	— —
R. Italiana 3,50 0/0	— —	— —	Giesla 5 0/0	67 —	— —
Portoghese nuove	— —	62 —	Ristelli rendatari	— —	— —
R. Russa 1906	— —	57 25	Ferrov. Ottomane	— —	— —
» » 4,50 0/0	64 75	64 25	Charbonn.	14 75	14 50
» » 5 0/0	— —	73 25	De Beers	208 —	— —
Rend. Serbia 4 0/0	— —	— —	Ferrovia	— —	— —
Rendita Turca	— —	— —	Rietoli	— —	— —
Banca di Francia	4500	4500	Goldfields	35 —	— —
Banca di Parigi	645 —	— —	Randfontein	— —	— —
Credito Fondiario	610 —	610 —	Rand-Mines	106 50	— —
Credit. Lyonnais	1660 —	1660 —	Cambio su Italia	14 75	14 50
Banca Ottomana	— —	— —	Chèques Londra	26 04	26 025
Banca Comm. Ital.	— —	— —			

Pozzo Giovanni gerente.